5. OTTOBRE 1847. ROMA NUM. 1.

CONTEMPORANEO DEL MARTEDI'

SOMMARIO

MUNICIPIO ROMANO

Roma non ebbe mai motivi così possenti da giubilare, non s' inalzò mai a tante sicure speranze quanto nel giorno 2 Ottobre allorchè vide affisso nelle sue mura il moto-proprio di Sua Santità sull' organizzazione e sulle attribuzioni del Consiglio e del Senato di Roma. Dire che questo atto nato dall' amore e dalla Sapienza di Pio IX segna il principio d' una nuova vita per questa città, dire che lo splendore antico è reso alla sua magistratura, che le parole *Senato* e *Popolo romano* divengono oggi una verità, è un voler ripetere quello che stava su i labbri di tutti, unito alle benedizioni e alle lagrime di una riconoscenza spontanea, generale, illimitata.

Le belle parole che precedono la legge dipingono l' animo buono, generoso e magnanimo del Pontefice tutto amore per la sua dilettissima città. È un Padre che vuol premiare la straordinaria costanza con cui i romani gli danno ogni giorno nuove e più belle prove della loro devozione senz' arrestarsi alle gravi difficoltà che incontra ad ogni passo nel condurre a fine la rigenerazione di questa sua città primogenita.

I Romani non possono saziarsi di leggere quell'atto Sovrano, e ad ogni nuova lettura la loro viva immaginazione trasportandoli nell' avvenire fa vedere ad essi la patria divenuta bellissima per arti, celebre nelle scienze, ricca d'istituti agricoli e commerciali, dotta nei pubblici licei, splendida pei suoi monumenti, offrire allo straniero non solo gli avanzi della sua antica gloria, ma i progressi tutti della moderna civiltà.

Il decoro e la forza accompagneranno il nuovo Consiglio e la nuova magistratura. Lo splendore che chiama il rispetto quando è unito ad una vera autorità, circonderà questa magistratura cui si mantenne il glorioso nome di Senato Romano, e a cui sarà stanza e sede il Campidoglio: e apparterranno al Consiglio tutti i beni della Città, i suoi fondi, i suoi introiti, e i suoi proventi

Tutte le classi sociali saranno rappresentate nel Consiglio, dovendo esso rappresentare e tutelare gli interessi tutti di Roma.

Al Consiglio appartiene il deliberare, e alla magistratura, nata dal seno del Consiglio stesso ed eletta liberamente, appartiene l' esecuzione di quanto fu deliberato.

Lungo sarebbe il voler enumerare i publici affari affidati al Consiglio: ne indicheremo i principali.

Appartengono ad esso gli stabilimenti tutti che servono all'ornamento e alla sicurezza della città, l'annona, la grascia, le misure di sanità, gl'istituti di pubblica beneficenza, gli stabilimenti di educazione, le ed elementare quanto superiore; e insieme l'amministrazione di quanti pubblici stabilimenti inservienti all' istruzione la città venisse ad istituire.

Appartiene al Consiglio quanto riguarda il commercio e l' industria della Città, i registri dello stato civile, la polizia rurale, il Monte di pietà, i pubblici spettacoli.

Un alta sorveglianza sarà accordata al Consiglio sull' amministrazione degli ospedali e degli ospizj. Sarà sua cura che intatti si mantengano i celebri avanzi delle nostre glorie passate.

Tre volte all' anno deve riunirsi per obligo il Consiglio, ma può la magistratura convocarlo quando lo crede opportuno e in ogni tempo. Che più? L' approvazione superiore è sempre promessa alle deliberazioni consigliari, quante volte non siano esse contrarie alle leggi.

Qual meraviglia se la considerazione di tanti beneficj riuniti in quell' atto Sovrano destasse nell' animo dei romani una gioja difficile a descriversi, un ardente desiderio di mostrare in alcun modo la loro gratitudine? Come e perchè rattenere questo impeto popolare, spontaneo, festoso, dolce conforto al Principe che veglia affannose notti e giorni per render felice la sua Roma?

Il moto-proprio si promulgava alle due pomeridiane, e bastarono le poche ore restanti perchè il popolo, venuto da tutti i rioni della Città, e guidato dai suoi capi popolani si riunisse nella sera alla gran piazza del popolo, da dove si recò al Quirinale per implorare la Benedizione del Pontefice. Precedevano le bandiere tutte dei Rioni accompagnate da gran numero di torcie, seguivano altre bandiere con belle iscrizioni, venivano le musiche militari, e poi le migliaia e migliaia ordinate tutte in battaglioni formati da ogni classe di persone, aventi tutte una fiaccola accesa. La lunga fila occupava una buona metà del corso, e passava per le vie illuminate e piene di gente che l' accompagnava coi suoi clamorosi evviva, e ascendeva il Quirinale, e schierata colà in bella mostra aspettava l'amato Pio IX che venne pieno di gioia a benedire prima il popolo, e salutarlo poi con quella cordiale affezione che palesava assai quanto riuscisse a lui cara quella dimostrazione di amore e di riconoscenza.

Partito il Pontefice quella numerosa turba si dileguava all'istante con un ordine ed una quiete che sembra miracolo a chi non conosce a fondo questo popolo.

La civica romana non volle restare indietro alle dimostrazioni di affetto che il popolo aveva date nella sera, e Domenica mattina venuta da tutti i suoi quartieri si riuniva anch'essa senz'armi sulla piazza del popolo coi suoi capi, con le sue bandiere. Colà si ordinava in battaglioni e passando per il corso ornato tutto a festa si recava al Quirinale, dove tutta si rinnovava la scena commovente della sera trascorsa coi segni non equivoci di reciproca affezione fra Sovrano e popolo.

E questa affezione non verrà meno giammai: è troppo stretto il legame che unisce Roma a Pio IX. Roma che gli deve il risorgimento della sua gloria e della sua possanza.

Lode eterna a lui che volle dare a Roma questa istituzione municipale, goduta un tempo dai romani è vero, ma non per legge stabilita, ma perchè vollero essi conservare un' ombra dell' antico Senato.

Oggi la istituzione diviene eterna inamovibile. Sia lode a chi la concesse; nè manchi il popolo di mostrarsi riconoscente verso coloro che scelti dal Pontefice per elaborare la legge non tradirono la fiducia ad essi accordata, ma si mostrarono cittadini veri, amanti del loro paese.

Avremmo pubblicato in questo foglio per intero il moto-proprio se non vi fosse una legge che ne impedisce la stampa prima che non l' abbia riportata la gazzetta officiale.

CONSIDERAZIONI
SULL' ARMATA PONTIFICIA

Lo scopo di questo nostro scritto, è di brevemente esaminare l'armata Pontificia nelle sue più occulte fasi: ci mosse pensiero di giovare alla Patria, a tanti coraggiosi italiani che ci militano, all' Italia insomma nostra comune Madre: non ci spinse personalità, o spirito di partito, ma bensì amor di fratelli a far leggere in breve epilogo a militari pontifici, i loro mali, onde implorino ardentemente, da chi tutto può sulla loro sorte, una riforma completa..... completissima, fondamentale, ove tale non fosse ricadrebbe l'edifizio nella primiera rovina, ed il miglioramento non sarebbe che palliativo al male.

Ad essi poscia spetterà lorchè venga codesta riforma concessa, il bene impiegarsi onde raggiungere lo scopo.

Da un' anno l'armata Pontificia attende colla fiducia de'buoni sudditi questi indispesabili miglioramenti; per cui l'ottimo Sovrano nominava una militare commissione ad occuparsene e da questa emergeranno le benefiche disposizioni a ravvivare la famiglia militare pontificia, e porger possente rimedio agli abusi pur troppo esistenti nell'attuale sistema dell' esercito: abusi, che noi accenneremo con quella verità e franchezza che si richiedono da un argomento di tanta importanza.

Lasciando e parte la formazione, e l'organizzazione de'singoli corpi dell'armata co' loro svariati e disadatti uniformi ci atterremo alle basi principali di un edificio militare

DISCIPLINA, ISTRUZIONE, ECONOMICA AMMINISTRAZIONE

Come chè posti solidissimi cotesti principi sia facil cosa introdurre nelle truppe semplificamento di vestiario, o formazione adattata ai bisogni dello stato.

ARTICOLO PRIMO
DISCIPLINA

Nel primo collegarsi di gente armata, si riconobbe necessaria l'istituzione della militare disciplina. La stretta osservanza di questa dona la forza morale ai capi negli eserciti, procacciando eziandio la mirabile e concorde unità d'azioni in migliaia di uomini: diffatti senza disciplina gli eserciti altro non sarebbero che disordinate turbe di gente armata.

Rigidissima conservossi la militare disciplina nelle antiche e moderne armate, mentre severi esempi contro i detrattori vennero mai sempre ad appoggiarne la riputazione: ma senza punto sminuirne il rigore è facil cora di renderla intesa, presentandola in tal modo al buon senso del militare, coll'interessarne l'amor proprio ed i sentimenti di fedeltà dovuti al Sovrano, che buon grado vi si sottoponga, ravvisandola necessaria, indispensabile pel buon ordine, e l'onore delle armi, quindi è che invece di sottrarsene, egli ne diviene il più scrupoloso osservatore.

La disciplina è quella che forma l' educazione morale del soldato, il Superiore ne è l'interprete, ed il mallevadore per la sua piena inalterabile osservanza presso il Sovrano.

La condotta, e l'istruzione de' capi hanno sempre regolate le azioni de' loro subordinati, e la severità nell'esigenza della disciplina, non potrà mai urtare od inasprire l'animo del militare, quando a lui dal superiore venga dato il maggior esempio. La disciplina pertanto è il nerbo principale della milizia.

Ma in quell'armata, ove posero seggio la diffidenza, l'insubordinazione, il motteggio, l'insofferenza di comando tracciando una linea di demarcazione fra il superiore ed il subordinato, rendendo il primo schiavo de'capricci del secondo ed il secondo del dispotismo del primo, ove taledistanza apparisce chiaramente frà le categorie che compor debbono una sola famiglia, non può germogliare, e rinvigorirsi principio di disciplina senza isterilire nel suo primo sbuccio, e se progredisce il sistema d' un' armata in così ambigua posizione, progredisce come la ruota, a cui dato impulso, deve necessariamente rotolare: mancato poscia, gira sù di se stesso, cade a terra, nè più si rialza senza l'aiuto d'un robusto braccio.

Nell' armata pontificia havvi poca subordinazione; conseguenza del rilasciamento di disciplina, e delle non solide basi sù cui questa è poggiata, a rafforzare cotesto giudizio benchè sia manifesto agli stranieri, ed agli stessi nazionali, produrremo i lamenti delle persone dotate di buon senno, e mal veggenti la prostrazione della nobile carriera delle armi, la decadenza cui maggiormente si affretta nello stato pontificio, dacchè a splendore, e perfezione risorsero le circostanti armate di Piemonte, e Napoli»

Come potranno, dicono essi, ottenere rispetto e forza morale i superiori dai subordinati, se uno scompaginato codice disciplinario postillato di circolari in vari luoghi contradicentisi, inibisce punire il soldato senza aver testimoni del fallo commesso? udissi più stravagante legge? non esiste certamente in verun codice militare del mondo: se in militare giurisdizione il castigo deve prontamente seguire la mancanza, in qual modo esso farà impressione inflitto dopo qualche tempo non dalla autorità del superiore, ma dal solo rapporto di esso avvalorato colla presenza, e deposizioni dei testimoni? in questo caso, il superiore serebbe il relatore della commessa infrazione, ed i punitori gli stessi commilitoni del delinquente, quando pure il vogliano poichè diversamente niun conto si terrebbe del rapporto fatto dal superiore: per ogni lieve mancanza adunque istituir dovrebbesi un esame, un processo?

Intanto con questo principio, la disciplina militare avvilita, e polluta dalla soldatesca, rende i superiori che la comandano oggetto talor di scherno, innestandovi quello spirito di maldicenza così pernicioso nelle armate per la riputazione dei capi, a cui togliendo la forza morale con simili inauditi abusi, rendesi il loro ministero simile a quello dell'automa muoventesi per interno congegno di macchine, non per volontà propria; e conseguentemente, in qual modo potrà il superiore ottenere quella via di rispetto che gli è cotanto necessaria se la disciplina non lo spalleggia?

Negli eserciti, un superiore qualunque, è rappresentante delle sovrana autorità: ogni suo comando, pel bene del servizio deve essere ciecamente eseguito. Senza forza morale, senza l'appoggio d'una legge positiva e ferma, come perverrà a procacciarsi questa obbedienza?

I militari abbisognano di leggi giuste, e severe, poichè la militare disciplina è ben diversa dalla ragion civile: il superiore ha d'uopo di conoscere un codice sù cui basare la propria autorità, il soldato parimenti deve sapere quali pene attendano le sue mancanze: il superiore quali debba infliggere: ciò non essendo punto regolato, e saviamente ponderato da un codice disciplinario, avverrà che dando le punizioni a capriccio chi per lieve mancanza meriterebbe il solo rimprovero, o l'arresto, subirebbe la prigionia, e viceversa: il soldato, sapendo prima di mancare che la sua punizione sarà discussa, e forse sottratta per assenza di testimoni, baldanzoso infrango, i propri doveri e per giusto che ravvisi poscia un castigo, si crede sempre in dritto di lagnarsene.

« Siete voi contento del castigo che vi infliggo?» ecco la ridicola espressione che impiegar deve il superiore pontificio verso il subordinato convinto con testimoni, di una mancanza: come ben contrasta con quella de' codici Piemontesi, e Napolitani, che impone al subordinato di ringraziare il superiore dopo scontata la pena sia pure a torto, o a ragione.

Qual parallelo! così necessariamente qual differenza!! in mezzo a due fiorite armate, la milizia pontificia languisce e neanco potè rialzarsi al riflesso ed allo splendore delle sue vicine: una mano di ferro calcò sempre quelle teste che volevano sollevarsi a recar conforto e miglioramento ai loro fratelli d'arme.

Un comandante di corpo, tristissima condizione, non può premiare chi se lo merita per lungo servizio, o per diligenza nel compimento de' propri doveri; appena vacante un posto di sotto uffiziale, sorgono impegni, raccomandazioni a cui è forza cedere, ed è così astretto ad avere frà suoi subordinati, persone, in cui non ha la menoma confidenza. Un capitano non può scegliere, e proporre i suoi sotto uffiziali per la stessa ragione, e furono veduti più raggiri, ed impegni per un posto di questa categoria, che per impiego di maggior importanza: abbiasi intanto qualunque merito un militare, languirà spesso nè gradi inferiori se non avrà la sufficiente protezione per inalzarsi.

Queste sono verità, e verità di cui pienamente converranno, leggendole, i superiori pontifici: havvene molti frà essi dotati di buon senno, e di sperimentata istruzione, i cui riclami giustissimi ad ottenere quelle riforme indispensabili da tanto tempo, caddero sempre senza frutto alcuno: erana allora malagevoli tempi! prudentemente *allora* seguitarono la corrente, piangendo la prostrata loro militare riputazione.... Ma sperino..... Da un' anno anche per essi raggiò il Sole divino che illuminò tutta italia, è stato udito il giusto grido dell'offesa loro dignità, che chiedeva concordemente una legge severa, e giusta, nanti a cui piegar dovessero tutte le autorità militari, nanti a cui si rompessero le raccomandazioni e le parzialità generatrici di invidiose rivalità frà compagni, nante a cui finalmente, si rigenerasse l'autorità del superiore, e si rifondesse il morale del soldato.

Abbiano allora i comandanti de' corpi piena risponsabilità de'loro subordinati, ma ne sia illimitata l'autorità: possano premiare il merito, e punire la negligenza e l'insubordinazione con que' modi energici adottati da tutte le armate: questa loro autorità, scenda a rafforzare la vicillante dignità de'superiori di minor grado sicchè la spallina, ed il gallone non sieno di puro ornamento, ma ottengano il dovuto rispetto, e la generale estimazione - L' anzianità, il merito abbiano diritto nella scelta de'gradi, non la raccomandazione, od il privilegio di nascita: il codice parlando a tal fine per tutti, sia giusto, e severo per tutti, e della sua piena esecuzione sieno risponsabili i comandanti de'corpi, serbandone inalterabile scrupolosa l'osservanza.

Rammentino allora i superiori, che le loro azioni saranno sempre di norma alla condotta de'subordinati. Rammentino che le leggi militari non sembreranno mai dure al soldato, quando i superiori sieno i primi a osservarle; che se acquistar debbono la confidenza e la stima de' subordinati, loro è d'uopo di ferma costanza, e di illibato esempio.

La morale educazione del soldato, è la prima cosa a formarsi in una armata: chi la crea? la disciplina: chi la mantiene? il superiore. Posata questa base lo edifizio risorgerà dalle sue ruine più bello che mai, facili saranno ad ammettersi le necessarie riforme, e la truppa Pontificia prenderà convenevole posto frà le armate Italiane che da lungo tempo ne stanno commiserando la condizione.

ARTICOLO SECONDO
ISTRUZIONE

Rilasciata la disciplina in un' armata, l'istruzione sminuisce, o non si promuove con dovuta alacrità da superiori, chè se le militari istituzioni a prima vista sembrino cosa di facile intendimento, d' uopo è conoscerne l'estensione, nè restringere la scienza militare al manualismo del mestiere: non così presto un'uffiziale potrà dirsi pienamente istruito laddove la sua istruzione consti soltanto da una perfetta conoscenza delle militari evoluzioni; i vari rami dell' arte militare esser denno imparati da un buon' uffiziale, nè mai sufficiente ne saranno lo studio, e l'applicazione. Non pochi degli uffiziali nell' armata pontificia sortono dalla classe dei bassi uffiziali, i quali a forza di buona condotta, e diligenza nel servizio al termine della loro carriera, ed in età quasi cadente, afferrano finalmente una spallina da sottotenente per prezzo d'una vita continua d'abnegazione; grado, che a quell'età li rende oggetto di compassione a' soldati, e spesso di motteggio a' compagni: havvene poscia di quelli, a cui la sorte di appartenere a ragguardevoli famiglie fece conseguire *ex abrupto* gradi superiori nell'armata, senza che prima si avesse riguardo alle loro militari cognizioni; fra queste due classi evidentemente reguando una consueta gelosia, perciò mai potranno agire concordemente pel bene del servizio, e l'istruzione de'subordinati: d'altronde quale stima aver possono gli uni degli altri? quella fondata sulla reciproca insufficienza.

Chiaramente apparisce pertanto, che non essendoci unione di sentimenti, o convenevole stima, rimane impossibile il raggiugnere uno scopo qualunque frà persone formanti una sola famiglia, questo stato di freddezza darà sempre ambigua idea de'superiori a' subordinati: quindi veggendosi mal comandato il soldato tardamente obbedisce, nè potrà mai riporre ne' suoi capi quella confidenza necessaria al bisogno: che se li conosce istruiti, non può a meno di stimarli, e ciecamente obbedire: ma pur troppo nelle occasioni, in cui abbisognano ordini pronti e severi a reprimere l'insubordinazione, o la militare licenza, vedesi il superiore titubante, nè sicuro di se stesso! meritamente allora se ne fa interna beffe il subordinato, celandola solo per un sentimento di militare onoratezza, che lo consiglia a coprirne il difetto, almeno in faccia al mondo.

E ben si videro in parecchie occasioni i militari pontifici ricusare l'obbedienza a'loro capi, e totalmente abbandonarsi ad eccessi sopra i cittadini in opposizione de' loro comandanti; i fasti militari dell' armata nel 1831 ne siano esempio.

È doloroso a vedersi, massime da occhio italiano, come le truppe pontificie, il di cui personale è pur bello e pieno di brio, malamente e svogliatamente compiere il loro servizio: immobilità sotto l'armi, ordine di marcia, dignità di contegno, precisione di evoluzioni poco si conoscono, e si osservano: nè la colpa è loro, la istruzione per la fanteria, vero gallicismo, in più modi interpretata da'vari corpi rende discordante, e retrograda l'istruzione teorica e pratica, i comandi irregolari, e privi di energia, pronunziati non si sa in quale lingua, rendono l'esecuzione tarda, e priva di franchezza. Quando mai queste truppe italiane, avranno un istruzione, ed un comando italiano.

È doloroso, ripetiamo, il veder fronti su cui pare che Dio nel crearle abbia scritto *Italia*, languire avvilite e dimesse, perchè loro manca quella scintilla elettrica che il genio e la mano degli uomini ponno dare, e che solo l' egoismo di pochi loro ha ritolto! Il militare pontificio conosce il proprio stato di decadenza e vorrebbe risorgerne al pari delle altre militari famiglie d'Italia, ben conoscendo che in esso germoglierebbero prestamente i semi di savie istituzioni militari, qualora bandito il dispotismo, si rendesse onore al solo merito. Cotesto sistema lo rese finora morto moralmente nella civilizzazione militare europea.

La cattiva disposizione delle caserme, adatte per tutt'altro che per aquartierare truppe di cavalleria, o di fanteria, non impedirebbe che vi regnasse la massima nettezza: è questa troppo necessaria per l'igiene ed il decoro del soldato: ma non essendovi un regolamento di servizio interno che regoli le operazioni quotidiane nel quartiere, e mancando spesso l'occhio del superiore per tener a bada il soldato, e colla sua presenza rammentargli il proprio dovere, compiesi indolentemente il servizio interno, e le caserme pontificie non son gradevoli a vedersi.

Come mai si potrà arrivare ad ottenere quella proprietà nelle camerate, cotanto ricercata in tutte le armate, se in varie compagnie buona parte de' sotto uffiziali più necessari al buon ordine del servizio alloggiano fuori del quartiere senza ragione alcuna, e senza averví diritto? ma, costoro non sono i custodi più immediati della disciplina; e morigeratezza militare? mancando al loro posto, non compieranno il proprio dovere..... il sotto uffiziale è quello che forma e raffazzona il morale del soldato, dandogli attitudine e costume; dalle sue mani sorte istruito nel maneggio delle armi, e nel modo di osservare i propri doveri: l' uffiziale poscia gli dà l'ultimo tocco perfezionandolo nelle evoluzioni militari. Ogni arrivo, ogni rivista dell' uffiziale, è preparata e prevenuta dal sotto uffiziale; lo stesso fa l'uffiziale pel suo superiore immediato, e compiendo così in gerarchica via ognuno il proprio dovere, la militare disciplina si esalta, e si conserva vigorosissima: si promuove l' istruzione, e si fa conoscere al militare la propria dignità: occorrendo altrimenti ne sorgono conseguenze da aspettarsi, la mollezza nel servizio, l' inerzia, e da questa l' insubordinazione ec.

In questo punto, ben ci torna il parlare della non troppo dignitosa attitudine delle sentinelle: se un soldato fosse pienamente istruito della sua rappresentanza, e risponsabilità di fazione, certo non compirebbe così sbadatamente un tanto uffizio, non si vedrebbero le sentinelle conversar coi passanti, o coi compagni di guardia; ma bensì in militare contegno ispirare il rispetto e la severa esecuzione della loro consegna: nè tampoco si vedrebbero di notte tempo sedute le sentinelle al gradino del casotto col fucile appoggiato in un cantone chieder talvolta l'ora a chi passo, ed imprecare sovente la lunghezza del tempo, ovvero involtolati in un capotto che li rende inutili alla difesa, perdere ogni forma militare.

Ronde eseguite da superiori, non obbligati a recarsi due testimoni nelle falde dell'abito per constatare le mancanze, potrebbero correggere questi sconci ed inauditi abusi: ispezioni di giorno e di notte ad ore inprevedute farebbero stare all'erta i soldati di guardia: severissimi castighi disciplinari potrebbero mettere un freno a tanta disordinata apparenza, cui non correggendo, avverrà un giorno che le guardie poste a pubblica sicurezza saranno motivo di scandalo a' cittadini, quindi non potranno lagnarsi i militari pontifici se poco ne sarannostimati.

Disciplina, istruzione, ponno sradicare cotesti vizi dall'armata pontificia: vizi incompatibili colla gente d'armi: in allora i militari acquistando pregio e riputazione godranno eziandio la stima de' cittadini, ed il loro amor proprio ne sarà soddisfatto, non si sfuggirà allora la nobile carriera delle armi, nè si reputerà l'arruolamento disgrazia o castigo; e coloro che per vagabondaggio vi fossero astretti, purgati prima dalla sferza delle compagnie correzionali, rinasceranno a nuova vita ne' corpi, divenendo zelanti difensori del Sovrano e della Patria.

ARTICOLO TERZO
AMMINISTRAZIONE

Non v' ha forse armata in tutta l' Europa a cui soventissimo porgasi nuovo sistema d'amministrazione come alla pontificia: è d' uopo però che un destino avverso ne regga le diramazioni, mentre il pubblico erario non trovossene mai sollevato. Il Budget dell'armata pontificia è grave per la poca truppa che sta in piedi, desso è approssimativamente conosciuto, perciò vano credemmo il riprodurlo, ma laddove si voglia considerare: le ingenti paghe d' un numeroso Stato Maggiore: le somme non lievi pagate per affitto di caserme, somme che impiegate annualmente in fabbricazioni potrebbero dopo qualche anno dare allo stato delle caserme adattate, e quindi amortirsi: le intiere pensioni di quiescenza, che niun governo accorda senza il merito de' segnalati servigi; 19,000 uomini d' ausiliari, truppa ormai resa inutile dacchè la Guardia Civica è instituita; Comandanti di corpo e capitani di compagnia esistenti nei ruoli ec. ec. ec.

Ma ci avvediamo che i nostri passi calcano un suolo sdrucciolevole, onde per convenienza è forza ritrarci: diremo bensì che con pochi milioni di più, Sardegna tiene 40,000 uomini; ma quell'armata retta da un valente capo, che non ha alcuna simpatia per le belle arti, e lavorò indefessamente co' suoi impiegati le 8 e 10 ore al giorno, è modello di perfezione e di economia militare. Solo aggiugeremo che con siffatto sisistema si demoralizza il soldato, gli si toglie l'amore e la confidenza nel suo Superiore.

L'azienda militare è fatta piaga non lieve al pubblico tesoro. A tanto estremo male, è necessario rimedio pronto ed efficace; la Commissione militare appagherà certo le speranze e i desideri di tutti, e fonderà la riputazione delle truppe pontificie colle savie istituzioni che speriamo vedersi manifestare quanto prima istituzioni che schiuderanno all'armata finalmente la via del progresso e della civilizzazione. Possano queste deboli parole dettate da spirito italiano, che troppo sente in cuore la prostrazione de' suoi fratelli d'arme, affrettare il momento della rigenerazione dell' armata, rigenerazione che tutti attendono ardentemente, e di cui ambisconò di essere gl' istrumenti.

Intanto noi produrremo brevi parole esponenti fatti veri, nè tanto lontani da esserne sminuita la ricordanza, oggi giorno, acciò veggano coloro a cui questo scritto può interessare, come facilmente si ottenga un degno scopo, se fermezza, sapere ed integrità si collegano per conseguirlo.

Un'Armata Italiana nel 1830, trovavasi in istato non dirò migliore dell'attuale armata pontificia, ma ad un dipresso uguale. Il sovrano conoscendone i bisogni, vi provvide collo scegliere un capo, dell'armata che aveva mangiato il pane del soldato, e soffertone le fatiche. Questi dotato di energia, di fermezza e di sapere, non isdegnò mai ricever consigli, e prender norme dalle truppe straniere: accolse sempre con favore i progetti di miglioramento che gli si offrivano; chiamò al bisogno degli altri stati persone atte a riorganizzare, e promuovere l'istruzione, fece viaggiare all'estero gli uffiziali più capaci di attinger cognizioni militari, infine dopo brevi anni l'armata sortì radiosa dalle sue mani, formandosi una riputazione che non dovrà mai più perdere.

Si rinnovarono i codici e le militari istruzioni, attingendole dalle migliori sorgenti; in allora la disciplina si elevò trionfante, l' istruzione salì alla parfezione.

L'avanzamento fu aperto senza distinzione alcuna al merito ed alla buona condotta.

L'emulazione, l'onore, l'unione entrarono ne' corpi e fecero amare il superiore dal subordinato.

Le armi tutte acquistarono riputazione europea.

Due Collegi militari si apprirono ad istruzione dei giovanetti, uscenti poscia ad ornamento e lustro dell'armata nelle categorie degli uffiziali, e dei bassi uffiziali.

Si semplificò l' uniforme, adottandone il più agiato ed economico; l'amministrazione fu ridotta a minimi termini per la sua economica diramazione; con severissimi esempi si punirono i malvertitori della cassa militare; si abolirono le imprese, i privilegi, ad ogni cosa provvedendo il governo; il vestiario fu messo a carico del militare, somministrandogli un equo deconto; si abolirono tante cariche militari inutili, e si restrinse al solo necessario il numero degli uffiziali e degli impiegati: i dicasteri superiori subirono una diminuzione di soldo per essi insensibile, sensibilissima però per l' erario, che in 10 anni contò dei milioni di fondo dove erano prima di debito,

E questa maravigliosa metamorfosi, si ottenne col senno e colla fermezza d' un solo capo.

Cotesto benefizio eziandio potrebbesi ottenere se il nuovo presidente delle armi, coadiuvato dal consiglio militare, aspirerà al nome di rigeneratore d'un armata italiana. Vorrà egli seguitare l' esempio che abbiamo ardito porgli dinanzi? una così sublime meta soddisfacendo alla volontà del sovrano, ai desideri di tutti, gli procaccierebbe un nome immortale, un eterna gratitudine dalle truppe pontificie, e l'ammirazione delle armate italiane.

Accenneremo noi che Piemonte, con cui esiste già gran simpatia di pensiero, sarebbe l'armata più adattata a prestargli consiglio, ed istruzione; oh! se queste due armate divenissero sorelle! più non si temerebbe la tracotanza straniera, che in tanta agitazione tiene gli animi, e che, imperdonabile misfatto! reca amarissimo cordoglio al Padre de' suoi Popoli, al Re de' Cattolici, all' immortale Pio IX! ma non ci è tolto lo sperare..... speriamo! Dacchè un illustre veterano regge i destini dell'armata Pontificia.

Assai dicemmo, poco pel gran bisogno, troppo forse per non incontrare biasimo presso taluni, laddove non fossimo appoggiati alla verità delle cose, verità cui niuno potrebbe impugnare, verità che mettemmo a giorno soltanto per far sembrare più bella l'ora della rigenerazione ai militari pontifici, verità infine che saremmo sempre disposti a sostenere in qualunque circostanza con quella moderazione, ed esperienza, che gentilezza ed educazione, e provetta militare carriera ci accordarono.

Ripetiamo, che non ci mossero spirito di partito o personalità, ma bensì amor di fratelli d'arme, amore che si sente fra militari, e tanto più fra militari Italiani.

PAUTRIER.
Ufficiale in ritiro dell'armata Sarda.
Civico del 3.º Battaglione.

Indrizzo ai Deputati
CHE SI DEBBONO RIUNIRE IL 5 NOV. 1847
PER ORDINE DI PIO IX

Vi aduna il Santo Padre Pio IX, o veramente onorati Signori « *Per coadiuvare la pubblica Amministrazione, per occuparvi di un migliore ordinamento dei Consigli Comunali, e simili materie, non avendo altro movente che il pubblico bene ed il comune vantaggio.* » Queste sono le parole della Legge, e di espressioni più precise, ed insieme più vaste non poteva un Sovrano servirsi per affidarvi tutta la sua confidenza, e per ispirarvi tutto il coraggio necessario alla grande opera. Bando pertanto a quel sistema desolante fin qui, causa di assopimento generale per quelle maledette parole che sì facilmente si pronunciano in Roma - *In questo paese non si può far niente; - qui tutti comandano, e niuno obedisce - Roma è andata sempre così, e sempre anderà così* - Non si lasci solo solo il Papa sul trono, ed i primi ministri nei loro Gabinetti; ma chi è chiamato a dire il suo sentimento, si penetri del cristiano dovere di dirlo *con ponderazione, e verità*, senza fini secondari, avendo per movente il *pubblico bene ed il pubblico vantaggio*, ed allora il trono ed il ministero non devono temere contro-colpi, e mire di speculatoracci vilissimi, ma la publica opinione che il Santo Padre chiama *immensa maggioranza*: sì, questa imponentissima immensa maggioranza sarà una barriera pericolosa a chiunque intenda opporsi alle Risoluzioni Sovrane. Primo adunque ed essenziale dovere vostro, o signori rispettabilissimi, è quello di armarvi di spartano coraggio, dimenticarvi dei vostri clienti cospicui, dei vostri amici, dei vostri congiunti, ed al solo pubblico bene mirando, diritti per la via della legge giungere maestosi alla meta. Voi chiama, al vostro senno si affida un Pio per eccellenza Pio, e non sarete pii? Il dubitarne solo sarebbe delitto!!! ma i tempi danno ragione ai popoli di temere che ancora non sia in voi tanta fiducia, quanta n'esige la vostra missione; ed io ultimo fra tutti i sudditi per senno, reputandomi però fra i primi nell'amare IL MIO GOVERNO e QUESTO SOVRANO, *protestando che nulla voglio*, pure ho creduto mio dovere pria di comunicare al vostro senno, alcune mie idee, eccitarvi ad avere quel coraggio che io ho esperimentato tanto utile anche in difficilissimi tempi per condurre a termine legale difficilissime imprese. Ho stimato pure opportuno dirvi dal bel principio che nulla voglio, e nulla spero, perchè io non venga da voi confuso nel numero di quei tanti progettisti che si strisciano sul suolo come rettili o si ficcano in ogni foro come schifosissimi topi. Vi è fra voi chi mi conosce e sa essere io limitato Proprietario, ma tale che quantunque Padre di molti figli vivo indipendentemente, e di cristiano coraggio armato sempre ho detto e sostenuto il giusto e il vero. Con tali premesse vi prego quanto so e posso non gettare nel disprezzo queste mie idee, assicurandovi che sono desunte da una estesa pratica di fatti.

Coraggiosamente seduti voi, o Signori, direte senza meno a voi stessi, colla Circolare 19 Aprile 1847 sottocchio „ Noi siamo adunati *per consigliare* il Sovrano sui metodi da addottarsi onde la Cosa Publica sia amministrata in modo che ne risulti il maggior vantaggio legale possibile al maggior numero di Sud-

diti; ed egualmente sui metodi da adottarsi nei Consigli Comunali, giacchè di Parti felici si può formare un tutto compatto e felice; come di desolati e poveri, e munti paesi, non può formarsi che uno Stato un Regno desolato povero e munto. - È facile, ed ovvio dopo tale premessa il vedere la conseguenza che ne discende» *Per consigliare bisogna conoscere non solo i confini della cosa, sulla quale deve darsi il Consiglio, ma le parti tutte di essa, ed i modi di esistere che hanno attualmente, le notizie di loro vicende, per desumere quindi le cagioni degli sconcerti se esistono, e dove esistono affine di applicarvi i rimedi.* Dunque con vero coraggio di franchi e leali Consiglieri è necessario, anzi indispensabile, che il Governo somministri ai Deputati le Cifre della *quantità del suolo di* ciascuna Provincia, le sue suddivisioni in Rustica ed Urbana, la superficie che occupano le Acque, lo stato di *questi* defluenti **SORGENTI PRIMARIE DI RICCHEZZA PREDIALE**, la popolazione, le sue suddivisioni, in uomini atti e non atti al lavoro; quanti legali, quanti medici, quanti esercenti arti liberali, quanti artigiani, quanti agricoltori, e possidenti. Giunti a queste Categorie di *agricoltori* e *possidenti*, è assolutamente necessario che voi, o signori, rileviate provincia per provincia *presso quanti e presso chi stia la possidenza*, per vedere e conoscere se sia condensata in pochi, giacchè su questo fatto vedrete la necessità assoluta di pensare al modo *come abbiano lavoro* tante e *tante* migliaia di sudditi che per la inerzia o la poca umanità di tanto piante parassite soffrono oggi per penar domani. *Dopo tutto ciò è necessario che* afforriate l'altro fatto concreto e politico pur esso: *quanti crediti fruttiferi esistono su questi* 221 *milioni 491 mila e* 212 *scudi che è valutato il suolo pontificio*; onde se non dettagliata, avere almeno una collettiva idea di qual somma debba partire dallo Stato per frutti, e quale sia in circolazione fra provincia e provincia. Quindi è necessario che abbiate sottocchio quanto spende attualmente il Governo, e quanto introita dai suoi sudditi, per discernere quale delle somme, che il suddito paga, entra nella cassa publica; e quale si divide fra ingordissime *arpie*, a *nome* del Governo, il quale per queste **estorsioni** che si fanno ai sudditi è in tanti punti ingiustamente bestemmiato. - *Mi pare già di* **sentire alcuni, i** quali nel leggere che io suggerisco **necessari questi** estremi al vostro ponderato consiglio, **grideranno essere** io un fantastico, un sussurrone, un **furbaccio** che cerco dimostrare la necessità di lavori, i **quali** non possono essere compiti che fra molti **anni e** con notabilissimo dispendio. Tacete, o Mevi, **rispondo io** preoccupandoli, sì, tacete; primo, perchè **non si può** dar consiglio *ad una Famiglia se non si* **conoscono** *tutti gli affari* relativi ad essa; quindi vi dirò **che** io *gratis in tre mesi* sono pronto e condurrò **a** compimento questo Rapporto ai Deputati: nè sono tale che impegni la mia parola con un Publico e con un Governo a suono di acque. So quello che prometto, e so mantenerlo, come mi vergognerei dimandare un soldo. Non merita tutto un Sovrano che tanto si occupa di noi e per noi? Io non grido soltanto per le strade *Viva Pio IX*, ma coi fatti provo che ho intimata guerra accanita e compatta ai tristi; ed anzichè far ciarle *vuote di senso*, *entro* e sempre più entrerò al vivo delle piaghe di questo povero Stato; E» Mi risponderà però taluno di voi: » Fino a che però non avremo questi estremi che, dato, e non concesso, ritenete necessarj, staremo colle mani alla cintola? No, nel mio *nulla* e dal mio *nulla mi prendo* l'ardire, come Uomo di buon volere dirvi, (fino a quando sia pronta *questa Pianta* di tutto lo Stato) quali e quanti *belli servigj potete rendere al Sovrano*, ed allo Stato stesso; nè crediate già che voglia inviarvi alla Computisteria Camerale, e alle così chiamate Amministrazioni Camerali per rincontrare il Denaro che illegittimamente si paga per le Legature del Regolamento Civico o gli Scudi seimila che si dicono pagati per la Legatura di Opere donate al Russo, o gli sc. 2000 per la legatura dell' Enciclica, o gli scudi *800 per le legature del Prontuario Civico*; nè crediate che analizzate le legature siano aperti da voi quei Libri non più chiari come stabilì Benedetto XIV. di S. M., o il Regolamento del 1816, ma imbrogliati da chi venne nel 1831 a gettare il seme del malcontento nel disordine di Amministrazione; nè molto meno il vostro Esordio pretendo che sia l' ingolfarvi nel Rendiconto mai non approvato dalla Cointeressenza *Sali e Tabacchi*; o nell' *Amministrazione* Cointeressata di Comacchio, o nelle cloacche riattate o non riattate, o negli 11 milioni di arretrati di quelle lagune che giacciono polverosi e dormono sopra un letto di oro; non crediate che vogliam cedervi questa serie di malattie che voglio *curare io omiopaticamente*, se pure non varia atmosfera, giacchè non sono tanto basso d' idee da non comprendere che più alta *è la vostra missione*; *voi non siete* ispettori, ma consultori di altissima entità, e vero senno; e però vi espongo alla buona onde anche il pubblico mi sferzi e *mi risponda* se dicessi sciocchezze.

Rileverete dal debito pubblico che il Governo paga vistosissima somma a luoghi pii e *corporazioni* religiose col nome e titolo di *Compensi Provvisori*. Molti di voi siete avvocati veri della romana curia, e sapete *che nel 1816 furono stabiliti tali compensi* solo perchè i luoghi pii, necessari alla ecclesiastica gerarchia, non avevano come vivere: oggi però sapete (e, *quel che è peggio*, lo sappiamo tutti) che questi luoghi pii e per nuovi testamenti di cristiani, e per economie fatte possiedono molto più di quello che loro abbisogni pei loro quasi deserti conventini; le cartelle di consolidato al portatore, li fondi ad essi volturati, e gli istromenti di *crediti fruttiferi che hanno* lo dimostrano sino all' evidenza. Vi sono conventi che si sono resi quasi padroni dell' intero territorio. Se *prosegue questo moltiplico*, fra cento anni di chi sarà la massima parte dei fondi? Necessariamente di Essi. Intanto il Governo paga pensioni a tanti Vescovi difettosi di Congrua; potrebbe con questi compensi Ecclesiastici pagare questi pesi Ecclesiastici, e così diminuire l'esito; *inoltre se è terminata la Causa del Compenso* deve cessare il Compenso stesso tanto più che il Governo glielo concesse per ragione meramente Politico - *Ecclesiastica, ed a tal effetto disse compenso provvisorio* - Da tutto ciò rileverete, miei signori, che si tratta di pendenza che io vedo pianissima: ma voi avrete ben da vedervi addentro, poichè nel vostro vasto senno forse vedrete la necessità di non fermarvi a tali estrinseci; questo *mio dire vi sia prova che* presento idee umilmente.

Avete in secondo luogo tutto lo stato che grida e *Roma* nostra, sì in *Roma si eleva un grido contro le pigioni delle case per la libertà che i proprietari di* vasti stabilimenti hanno di aumentare gli affitti, ed ai *mediocri possidenti è interdetto*: e perchè? È permesso ad uno, siato a tutti, non è lecito il frutto strabocchevole del capitale; la legge lo determina. - *Roma* grida pegli spacciatori infedeli e pei Grascieri, che dormono per lo meno. E perchè questa ispezione inosservata *imprevedibile non si affida a primarj cittadini*, che dalla pubblica gratitudine attendino il compenso? Oh come starebbero in guardia i rivenditori se temessero *una visita alla impensata di un probo cittadino*, anzichè quella di Grasciere cui si canta facilmente il dormi dormi bel bambino. -

Urla poi la Provincia tutta contro gli Amministratori Camerali, Esattori, e Cursori i quali spogliano le case *a nome del Sovrano, e per 23 baj. percepiscono dai morosi sc. 1 63 senza fare il pegno. Onde mi crediate, deposito all' officio Fratocchi una bolletta originale, e se ne volete a migliaia son pronto a darvele.* Miei signori, *non come avvocati, non come Deputati ma come uomini in nome di tanti poveri pezzenti ed affamati sudditi, che a migliaia vi scongiurano, ecco il mezzo per riparare in una settimana il seguente sconcerto fortissimo - Per esigere 2 millioni e mezzo di scudi per Dativa, si esigono sei millioni di scudi, dei quali 2 1/2 appena vengono in cassa pubblica.* Una lettera ai Delegati, che la gita del Cursore per esigere la Dativa dai morosi sia al più tre volte al bimestre, e si paghi dalla cassa Camerale, la quale se ne rivalga sul riparto Consuario detto sopratassa sul Censimento. - Il Comune così pagherà una gita di baj. 60 *soltanto*, e li sfrontati Cursori non percepiranno sc. 24 in un giorno per 40 gite da 40 morosi; come se fossero andati 40 volte sul *luogo. Inoltre si ordini che* la forza non possa il Cursore portarla seco alla casa del moroso se non col permesso scritto del Gonfaloniere, Priore, o *Governatore*: nè vi sarà davvero Priore alcuno o autorità qualunque che darà facoltà e forza pubblica al Cursore di andare nella casa della *Vedova* o *di miseri* Contadini incapaci di pensare ad una resistenza; e cesserà questo vituperio di vedere due Carabinieri prezzolati *con scudo uno* per l'intero *giorno assistere* l'esigenza di gente, che piange, prega, e paga, ed il Cursore che da 40 morosi prende baj. 60 per assistenza alla *forza*, *ossia sc.* 24 *in* un giorno, darne uno ai Carabinieri e 23 dividerli coll'Esattore, e coll'Aministrazione (vero esecrabile mercimonio). Può prosperare l'agricoltura con queste sanguisughe bimestrali?? Può lodarsi nei 2802 paesi ove non esiste nè Governatore, nè forza, tale procedere dei *Ministri del Governo*? Vi è tempo da perdere contro tali disordini? Con una lettera non vengono eliminati? Si assicurino miei sig. *Deputati, che questa misura farà* in Roma *ed* in *tutto* lo stato elevare fino a Cielo il nostro Sovrano, e sarà il più bell' inno che s' innalzerà all'Eterno di gratitudine al *vostro senno*, se stimarete acconcio consigliarlo dal bel principio di vostra missione. Queste sono poche *parole che ho gettate sulla carta prima dell'adunanza* vostra; e se osserverò non essere inutile del tutto il mio dire, siate pur certi che non abbandonerò il mio assunto, - *Far guerra a' disordini.* -

F. PARADISI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Sabato 2 Ottobre in S. Andrea della Valle *si celebrò* **un solenne funerale al Canonico D. Giuseppe Graziosi.** Innumerevole popolo accorse ad udire l' elogio che mirabilmente ne fece il R. P. Ventura. Ci duole di non potere per mancanza di spazio, dare ai nostri lettori un breve sunto di questo dottissimo lavoro, che siamo costretti a serbare pel prossimo numero.

La notte del 29 pp. settembre giunse in Roma l' ogregio D. Neri Corsini.

— Il Duca Gonzaga di Mantova giunse in Roma *la sera del 1 ottobre proveniente da Londra.*

— *L'Italico riportò nel suo ultimo numero che il* sig. De Cormenin si presentò al Papa da cui fu accolto *con moltissimo favore, e di più che rimise nel*le sue mani un suo progetto sulla organizzazione della Consulta di Stato. Noi dobbiamo aggiungere *a queste notizie che S. Santità si è degnata di onora*re questo scrittore francese, che gode meritamente di una celebrità Europea, della decorazione Piana chiamata del Merito. Deve rimarcarsi essere egli il primo Francese insignito di quest'ordine.

BANCHETTO DE' PIEMONTESI
A FRASCATI

Lo stupendo movimento di vita publica, che sotto *diverse forme si va propagando in ogni angolo* della nostra penisola, non trovò, e non trova mai indifferenti o restii i nostri fratelli Subalpini. I quali ogni qualvolta hanno propizia occasione di esprimere le loro simpatie ed i loro pensieri intorno alle quistioni vitali che hanno penetrate tutte le menti, e fanno oramai battere tutti i cuori li mostran sempre come debbon mostrarli, cioè *conformi alle speranze, ai bisogni, ed al voto di tutte* le altre provincie italiche. Che se il Piemonte posto a confronto cogli altri Stati *peninsulari può sembrare* alquanto più rispettivo ne' suoi andamenti, e le sue manifestazioni non son così vive e così animate come quelle delle regioni poste più a meriggio, ciò vuolsi specialmente ascrivere così alla postura geografica di questo paese ed all'indole de' *suoi abitanti*, come alla condizione particolare del suo governo; il quale avendo in sua mano tutti i mezzi opportuni onde recidere il nodo *gordiano*, e potendo farlo con maggior facilità e prestezza di quel che non possano per avventura gli altri gover*ni in questa o in quell'altra circostanza* determinata, deve meglio considerare tutti gli eventi, pesar con maggior scrupolo tutte le circostanze, e scandagliare con maggior severità e rigore la quistione principalissima e unica dell'opportunità. Nè potrebbe, per verità, altrimenti *governarsi chi può*, quando che sia, tradurre il pensiero in azione, e convertire i desiderii in realtà; chi può far cigolar *la bilancia da quel lato in cui mette la forte* sua spada, e può dar vita stabile e duratura all'italiana indipendenza. Queste considerazioni che si posson chiamare istintive e connaturate ai Piemontesi, e che non si voglion mai perder di vista quando noi volgiamo lo sguardo alle regioni subalpine, *se servo*no per una parte a spiegare quel loro fare ammisurato, e quella loro politica lentezza di cui talvolta, e forse a torto, *ci dogliamo, non posson dall'altra* menomare o togliere il loro merito, e la loro gloria di buoni e sincerissimi italiani, del che ci diedero, *e ci danno non piccole*, e non dubbie prove ad ogni occorrenza.

Una di queste prove noi l'abbiamo avuta nel Banchetto subalpino che ebbe luogo lo scorso giovedì (30 Settembre) a Frascati, ed al quale assistettero più *di cinquanta Piemontesi di tutti* i ceti Il patriziato, le scienze, le lettere, le arti belle, il gentil sesso ivi erano rappresentati, e trovavansi *in bella armonia riuniti*. Il banchetto era presieduto dal Cavaliere Lodovico Sauli, il cui nome è abbastanza noto all'Italia perchè non abbia mestieri d' altro, fuorchè d' essere pronunziato. Il Conte Franchi, il Barone Borsarelli, il Cavaliere Canina, il Cav. Ricotti, il *Bisetti*, il *Generale Durando*, l'Avv. Bertinatti, alcuni membri del clero, ed altri distinti personaggi subalpini e genovesi assistevano al pranzo, al *quale intervenne pure* il Sig. Luigi Basso reggente il Consolato generale di S. M. il Re di Sardegna in Roma. Questo pranzo fu una gioia *tanto viva quanto profonda, fu* un effusione spon*tanea di generosi sentimenti, fu uno scambio reciproco* d'affetti e di voti che si posson più facilmente immaginare che descrivere. Al finir del medesimo il Presidente lesse un grave discorso, pieno d'alti e nobili sensi, *quali appunto convengonsi alle attuali circostanze* e fu accolto con applauso unanime degli astanti, i quali pregaronlo perchè fosse fatto *di publica ragione*. Vogliam credere che questo voto così intenso per parte di coloro che lo espressero, e così onorevole pel nobil uomo e cittadino al quale è indirizzato, non sia per rimanere inesaudito. Il giovane pittore Felice Biscazza lesse un elegante poesia, *calda d'amor di patria, che fu accolta* con applauso universale. Una scelta schiera di Musicanti venne aggiungere un nuovo pregio al *banchetto con belle, ed appropriate melodie*, tra le quali venner ripetuti più volte i cori tanto graditi di Pio IX. All'armonia musicale rispondeva quella *dei cuori*, e, come espressione di questa, furono portati, e fatti iteratamente i brindisi e gli evviva a *Pio IX.*, a *Carlo Alberto, al suo Ministro in Roma S. E. il Marchese Pareto, al Presidente del Banchetto, ai tre splendori viventi del Piemonte, o d'Italia, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, e Massimo d'Azeglio*, ed all'amabile sesso che rallegrò colla sua presenza, e col suo sorriso una sì bella, e sì lieta riunione. Al pranzo tenne dietro la danza a cui non presero soltanto parte i piemontesi, *ma altresì* parecchi abitanti de'Tusculani Colli colà attirati dalla curiosità; i quali, non potendo essere freddi spettatori di *questa festa*, riunironsi *spontanei* alla medesima, perchè non la credettero puramente domestica e subalpina, ma la considerarono come italiana.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Col nostro N. 37 al Supplemento abbiamo data publicità al Regolamento memorabile emanato da *S. S. Pio IX.* — *Tale rilevantissima misura* per l'incremento dell'Agricoltura doveva eseguirsi specialmente in Nepi nominato all'Art. 20. — In quella Città però il Gonfaloniere e due Anziani (per favorire uno il Figlio, o gli altri alcuni loro amici) profittando di loro qualifica hanno ardito proporre alla Segreteria di Stato la vendita di tutto l'Erbatico che supera in prezzo gli Sc. 10000 annui essendo *stimato* dal Censo Sc. *50,610*, per soli Sc. 3000. — Pio il Grande non publica soltanto le Leggi, ma ne sorveglia la esecuzione, ed ha saggiamente *gettato nel fango tale progetto. Ora poi si attende* dalla giustizia del Governo qualche punizione esemplare a così mal fidi Magistrati Comunali. Possono risorgere i Paesi, quantunque il Governo si occupi tanto pel loro bene, se i Primari del Luogo tentano ogni via per ingannare Popolo e Principe???

FILIPPO PARADISI

FERRARA Il Consiglio Provinciale ha assegnato la somma di scudi 6000 per la compra di fucili. *Il* Consiglio Comunale ha deliberato l' offerta di 1000 fucili alla Guardia, il C. Mosti e Raspa partiranno tosto ad acquistarli. Quì sono in giro *varie liste di sottoscrizione per la civica, fra* le altre una di Signore (*Italiano*)

CIVITACASTELLANA - Nei Comizi del 27 caduto questo Municipio, dopo aver decretato un affettuosissimo indirizzo *sulla foggia di altre Città* pel Sovrano, volle spontaneo coronare l' atto colla offerta di sessanta fucili per l' armamento della Civica. (*da lettera*)

CORI - Nei Comizi dei 20 Settembre il Municipio di questa Città a voti unanimi decretò la somma di scudi mille per l' armamento della Guardia Civica. (*da lettera*)

FIRENZE Il Sig. Marchese di Boissy, uno de' *più caldi difensori dell' indipendenza Italiana nella* Camera dei Pari di Francia, è da qualche giorno a Firenze. Il Sig. di Boissy è venuto in Italia per studiare co' propri occhi la questione italiana che intende di trattare in uno scritto da pubblicare al suo ritorno in Francia (*Patria*)

SIENA *Il giorno dopo della festa del 26 settem*bre nel gran salone dell' Accademia de' Rozzi furono imbandite spaziose mense, ove intervenne fra gli altri l' egregio nostro amico Filippo Gualterio Comandante la Guardia Civica di Orvieto, il quale pronunziò un discorso pieno di sensi patrii riportato in buona parte dal Popolo. La direzione di questo ottimo Giornale sul declinare dello stesso giorno *convitava molti distinti Toscani e Forestieri* accorsi in Siena, e i rappresentanti i principali giornali Toscani. Il Gonfaloniere Clementini publicò *un ringraziamento a nome* del suo Municipio ai Gonfalonieri, alle Deputazioni Comunitative, e a coloro tutti che recarono doni di bandiere alla Guardia Civica Sanese, alle bande ec.

VERONA Dicesi che un reggimento di Croati abbia ricusato di marciare contro gli Italiani, e *che sia stato per ordine del General Radetzki decimato* (*Patria*)

SARZANA (22 *settembre*) — In questa Città si pubblicava il dì 16 la seguente Notificazione:

CONCITTADINI

« Nobile e generoso fu il vostro divisamento di rendere solenni grazie all' altissimo, per avere conservati da una congiura nefanda i giorni dell' Immortale Pontefice Pio IX, che sarà la più bella gloria del *secol nostro*: e Noi siamo certi che in tal circostanza saprete contenervi con quella moderazione e dignità che si convengono *ai religiosi sentimenti dai quali* siete inspirati.

« Tuttavolta siccome è già corsa la notizia nei vi*cini paesi di ciò che state preparando* pel giorno 19 del corrente mese, è facile prevedere che buona parte di quelle popolazioni ne verrà spettatrice e partecipe delle vostre esultanze: ond'è che per questo riguardo principalmente crediamo nostro debito di rivolgervi una parola di amorevole e *prudente consiglio*, esortandovi ad astenervi da ogni sorta di grida smoderate, e da tutto ciò che possa turbare la pubblica *tranquillità ed il buon ordine*.

» Governi adunque i vostri animi il pensiero, che in tale solennità dovete mostrare il vostro ossequio al Magnanimo nostro Sovrano, e mantere il decoro della Patria: così adoperando voi non ismentirete la fama che vi accenna come *una popolazione moderata e tranquilla*, che non dimentica giammai i sacri doveri di una franca e leale sudditanza.

Sarzana il 16 Settembre 1847.

Il Vice Sindaco
BENEDETTI.

Un battaglione di soldati soprarrivato nella vigilia fece ammutire improvvisamente la popolazione. Un tale avvenimento che in altra circostanza sarebbe stato di poco o niun rilievo merita di essere distesamente riferito per le sinistre interpretazioni, cui potrebbe ingiustamente dar luogo a carico del governo piemontese.

La festa progettata non presentava verun carattere politico che *non fosse* in pieno accordo colle dimostrazioni di altre città dello stato; ed il programma che correva per le mani di tutti giustifica le *intenzioni* dei Sarzanesi — Nella mattina del giorno 19 doveva cantarsi nella Cattedrale coll'intervento del Vescovo una messa *in musica* ed il *Te Deum*. Il popolo distribuito in drappelli avrebbe mosso dal palazzo comunale per recarsi alla funzione in ordinanza, facendo *corteggio a* cento tra signore ed artigiane fregiate esse pure di coccarde e bandiere: in capo della comitiva sarebbero venuti i direttori della festa *con* due grandi stendardi e con banda musicale: verso sera tutti in egual modo dovevano convenire nella Piazza Maggiore, dove erano innalzate *due grandi* colonne adorne di bandiere e d' epigrafi, sulle quali posavano le statue di Carlo Alberto e di Pio: quivi un scelto coro di dilettanti a *suono di* banda avrebbe cantati due inni nazionali, e per ultimo doveva coronare questo bel giorno l' incendio di fuochi d' artifizio ed una generale luminaria — Siffatte notizie corsero attorno nei vicini paesi, e naturalmente destavano in molti il desiderio di parte*cipare a quella* innocente esultanza. Quindi ebbero origine trame e opposizioni, suscitate dalla polizia; si tennero notturne radunanze con Autorità politiche e governative e si disseminarono voci allarmanti fra la plebe. Mentre questi maneggi succedevano nell' ombra, il Comandante della Provincia *nel giorno* 15 si recò privatamente in Sarzana, dove non ha giurisdizione, e fatti chiamare alla presenza del Sin*daco alcuni deputati* della festa, ne intese le disposizioni, ne lodò l' intendimento, ma li pregò a consigliare i loro amici di Pontremoli e di Fivizzano di *non accorrere in massa*, nè con bande musicali come gli era stato rappresentato. Dipoi temendo che non fosse eseguito il suo consiglio scrisse alla polizia di Pontremoli, e si recò personalmente in alcuni dei più vicini paesi a disuadere le popolazioni. Queste misure, benchè esorbitanti furono tollerate dai Sarzanesi che non prevedevano peggiori conseguenze: ma nella *mattina* del giorno 18 caddero tutte le loro illusioni all' innaspettato arrivo di una vanguardia e del Comandante; il quale preso il comando della piazza, dichiarò che un distaccamento di soldati veniva ai suoi ordini per respingere i *forestieri* e tutelare la pubblica sicurezza nel paese, *proibiva frattanto* il canto degl' inni, e le grida. Parecchie ore dopo entrò in città un battaglione della brigata Savoja: a quella vista il *popolo sentì l' insulto che gli era fatto*, e decise di mantenere la sua dignità, interrompendo i preparativi della festa. Nulla valsero a rimoverlo da questa decisione le preghiere, le promesse e le condiscendenze del Comandante stesso, che parlò al pubblico, lo esortò per mezzo degli ufficiali di polizia e perfino dei direttori della festa. In risposta si levava da ogni parte l' unanime grido; *viva Carlo Alberto, ma la festa nò. Alle undici di notte una deputazione partì per* Torino. Nel giorno seguente buona parte della popolazione era uscita dalla Città: quella rimasta fu silenziosa e *tranquilla*, sicchè alla polizia non occorreva di riparare ad altri disordini che ai propri. Finalmente nella mattina del 21 la truppa muoveva verso la Spezia per essere ricondotta a Genova sopra un vapore: aspettavanla una folla immensa sulla piazza maggiore, e *l' accompagnò fra gli evviva e le acclamazioni* fino al passaggio della Magra: in quel mentre all' apparire della carrozza del Comandante tutti voltarono le spalle, lasciando passare *insalutato* il disturbatore della festa: bello era invece il vedere fra soldati e cittadini ricambiarsi i saluti e gli amplessi, *e molti lanciarsi verso* la bandiera, *che a cagion del* viaggio era coperta, e stringerla fra le braccia e baciarla. Quando il battaglione ebbe valicato il fiume, ordinò il Maggiore che in segno di saluto fosse dispiegato il reale vessillo: allora gli ufficiali, sventolavano fazzoletti, *i soldati alzavano i cappelli* sulla punta delle baionette, il popolo dall'opposta riva prorompeva in grida di gioia, ed in viva a Carlo Alberto, al Reggimento Savoja, a Pio e all' Italia.

— *Da una corrispondenza citata nel* Corriere Livornese rileviamo che furono a Torino tre cittadini di Genova come *influenti* in quella città, e che furono assai ben ricevuti dalle autorità: essi peraltro non accettando quell' epiteto si tengono in certa riservatezza contegnosa, e ricusano con *buon garbo inviti* e presentazioni. Il conte Lazani (Ministro della Polizia) che gli accolse cortesemente, usò parole di dolcezza con loro. Si vorebbe che ritornando spargessero salutari avvisi di star quieti e tutto attendere dal Re! Il dì 20 dovea esservi udienza dal Re. *Il Marchese* Giorgio D' Oria ebbe subito lunghissima conferenza col Ministro Villamarina, che si diffuse seco lui sopra molte faccende nell' *andamento governativo* ec. Lodò i Genovesi, ed esortò il D' Oria stesso a dire al Re ogni verità.

La fluttuazione e l' incertezza del Governo si manifesta negli atti degli ufficiali inferiori nelle provincie. Ne è segno dare e contrordinare permessi per questa o quell' altra manifestazione popolare: per esempio tal coccarda era permessa dal medesimo funzionario che nel giorno appresso dava un *contrordine*.

Vi sono però fra le voci correnti alcune d' un carattere il più allarmante. Si dice che l' Austria abbia offerto *porzione del Ducato di* Parma e Piacenza al Re Carlo Alberto in pegno di certe garanzie che tutti ben comprendono quali sarebbero. Ciò spiega la premura dell'Austria per far riuscire ad effetto la rinunzia della Ex-imperatrice Duchessa. Alcuni però credono che questi siano sogni del conte *della Margherita*, e che saranno sventati dal Villamarina, quello stesso che allorquando trattavasi la consegna di Alessandria *all'Austria si alzò in consiglio* e disse che ciò accadendo non avrebbe potuto rispondere nè dell' armata (è ministro della guerra) nè della Monarchia ec.

(*Popolo*)

REGNO DELLE DUE SICILIE — Benchè più vicini dei Toscani al Regno di Napoli pure in mancanza di corrispondenze dirette prendiamo dall'*Alba* le seguenti notizie.

Ad onta delle *immense* cure e della somma attività che spiega la Polizia del Regno per impedire le comunicazioni col resto d' Italia e precipuamente colla Toscana, ad onta delle lettere aperte, i passaporti niegati, ed i marinari napolitani de' Vapori proibiti di metter *piede a terra in Livorno*, ecco le notizie che ci giungono:

Napoli 21 *Settembre.* — Non prestate fede al menzognero *Giornale della Due Sicilie*: Gian Andrea Romeo, capo de' prodi Calabresi, ha saputo con mirabile arte e valore battere il Generale Nunziante, tirandolo fuori della sua posizione sulla strada di Monteleone verso la marina, ed aprirsi il passo su *per i monti* nella Provincia di Catanzaro, dove una parte degl' insorti, che prendono il nome di *Riformisti*, si sono impossesati delle *ferriere della Mongiana*; girando pel distretto di Nicastaro, e lasciando alle spalle il general Statella che guardava il passo del Triolo. Il distaccamento di *artiglieria* che stava a guardia delle ferriere si è unito agl' insorti, e dopo il fatto d'armi avvenuto a Stiiti, dove fu quasi interamente *distrutto* il reggimento 8 di linea, pare che i soldati ricusino di battersi. Dicesi che la banda dell'arditissimo Longobaco siasi *impadronita di* Cotrone.

Sette comuni albanesi del distretto di Larino nel Sannio hanno essi pure *inalzato* la bandiera della insurrezione; e dicesi che in un incontro avuto colla cavalleria comandata dal Tenente Colonnello Cutrofiano, *quest' ultimo sia stato* completamente battuto.

In questo momento si assicura la morte del generale Nunziante rimasto ferito nell' attacco colla banda Romeo.

Altra lettera. . . . . . Qui siamo come in città assediata. La sera non s' incontrano che pattuglie di birri, gendarmi a piè e a cavallo, e tutti hanno ordine di tirare sul popolo, al minimo grido di libertà. Ieri tutte le truppe furono rinchiuse nei quartieri, i posti di guardia rinforzati, non escluso quello di Palazzo Reale, ove i cannonieri stanno colle micce accese. *Gli studenti sono* nella massima disperazione: si niega loro di ricevere lettere e danaro dalle proprie famiglie, e si niega il passaporto per ritornare alle loro case.

Altra lettera. . . . . . Saprete che ad Aspromonte l' 8° di linea facente parte della *divisione* comandata dal *fu* Generale Nunziante, fu completamente sbaragliato e distrutto. I *Riformisti*, o *Costituzionali*, si sono divisi in *tre forti* bande. La prima, che pel suo ardire si dice *Legione della Morte*, è capitanata da Longobaco e forma l'avanguardo: il centro da Romeo, *il quale si è impadronito* della Mongiana, gran deposito di armi e di munizioni da guerra. Il retroguardo è capitanato da Plotino, il *quale seguita ad* infestare i Regi, onde non impediscano le operazioni del grosso dell' esercito insorto che cerca ricongiungersi *colle bande* della Sila. Unica speranza del Governo è il passo di Triolo, ove trovasi il maresciallo Statella.

Larino e vari altri comuni della provincia di Campobasso, non che Cività di Penne negli Abruzzi, si sono sollevati e Cutrofiano è stato battuto. Si dice che gl'insorti, come quelli di Reggio, hanno abbandonato le città; e si sono ritirati ne'monti menando seco quattrocento *soldati* congedati. *Altri particolari* non possiamo darne, perchè la truppa, più che a combattere gl'insorti, è incaricata d'intercettare le comunicazioni *fra provincia* e provincia.

Altra lettera. . . Qui si è coniata una medaglia pei soldati che a Messina si sono battuti col popolo: da *una parte* v' è scritto FEDELTA' e dall'altra MESSINA 1 SETTEMBRE. A tutti coloro ch'ebbero parte in quell' azione furono assegnate pensioni o doppia paga: lo stesso alle vedove e agli orfani: gli ufiziali promossi: Landi e Busacca decorati.

Palermo Il *Giornale delle due Sicilie* dice che in qualche comune gli urbani si sono battuti contro gl'insorti, ciò è vero ma bisogna conoscere il come. Gli urbani sono stati messi fra la truppa e gl'insorti, e se niegansi di combattere contro i loro fratelli, la *truppa ha ordine di tirare su di essi* o *di* arrestarli e punirli come ribelli. Qui delle cose di Calabria siamo al buio affatto: il governo ha riuscito ad impedire *ogni comunicazione, pure corre voce* che il Nunziante sia stato battuto e ferito, e lo Statella ricinto dagl' insorti.

Il telegrafo che dà sempre le nuove di ogni piccolo vantaggio riportato da' Regi, tace quando son battuti: o il governo fa annunziare che pel *cattivo tempo le notizie telegrafiche non sono potute passare.* Quel che vi è di certo in Sicilia è l'insurrezione di *Novara dove si è formata una grossa banda*, che dicesi comandata dal Barone Sofia, uomo nel quale la vecchiezza non ha scemato l'ardire. Palermo *è tranquillo, ma la tranquillità è legata* ad un filo di capello; il Governo rimane inerte e non osa arestare alcuno: una notizia importante basterà a fare scoppiare una terribile rivoluzione.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 19 *Ottobre. Quei belli articoli del Giornale del Débats* contro le cose d'Italia sono dettate dal Prof. Guglielmo Libri uomo di nobilissimo ingegno per le *matematiche scienze ma di cuore* certamente non italiano. Noi sappiamo che *torti molti e crudeli* egli ha ricevuto in Italia, ma perchè vendicarsene sui popoli romani e toscani, che egli sa benissimo non aver avuto parte alcuna nelle sue dolorose traversie? *Anzi gli vennero tutte appunto* perchè non ancora i popoli italiani avevano avuto la onesta libertà di cui godono oggi. E perchè dunque insul*tarli colla rabbia della vendetta?*

(*Da lettera*)

Il Maresciallo Soult ha indirizzato al re una lettera *pregandolo ad accettare la sua dimissione* dalle funzioni di Presidente del Consiglio.

In questa lettera l'**illustre capo** del Gabinetto espone che dopo aver servito **lo stato** per lo spazio di 64 anni domanda al re il **permesso** di prendere quel riposo che meritò dopo sì **lunghi** e gloriosi servigi. Il re manifestando il profondo **rincrescimento** che sentiva per questa separazione, **non** ha creduto poter più lungamente resistere **a un** voto così *legittimo* ed espresso con tanta dignità; egli accettò la dimissione del *Maresciallo*.

In conseguenza il re **con una** ordinanza ha conferito al sig. Guizot il titolo **di Presidente** del Consiglio.

— L' Arcivescovo di Parigi ha pubblicato una pastorale diretta al clero ed ai fedeli della sua Diocesi, ordinando preghiere per il Sommo Pontefice Pio IX. e per il successo della sua opera riformatrice. Questa pastorale sarà letta nella Domenica 26 Settembre in tutte le chiese e cappelle della sua Diocesi. Ecco qualche brano di questa pastorale degna dell'elogio di tutto il cattolicismo.

. . . « Gli animi i più avversi che aveano considerato il *Papato* e la *Gerarchia ecclesiastica tutta* intera come ostili alle legittime libertà dei popoli sono forzati di proclamare che queste guarantigie è il loro più *glorioso* avvenire nelle riforme di cui Pio IX. dà oggi l'esempio alla penisola italiana. »

E parlando appresso dei dritti reciproci dei governi e dei cittadini pell'alleanza dell'ordine e della libertà si esprime così.

« *L'orgoglio suggerisce agli uni di salire sempre*; sotto pretesto che non sono giammai sufficienti le leggi restrittive per proteggere l'ordine, e agli altri *di non soffrire alcuna autorità sotto pretesto che* essa tende a incatenare le libertà più inoffensive più necessarie. « E rivolgendosi al cielo egli esclama « Esaudite Signore il nostro amato Pontefice in mezzo alle tribolazioni che possono suscitare a tutti i suoi generosi progetti. Date forza ad essi e fateli trionfare poichè nei disegni della vostra divina providenza non *devono servire soltanto alle utili* riforme ma ad assicurare la libertà della vostra Chiesa e a rendere più facile la propagazione del Vangelo.

Noi copieremo con piacere l'*opinione dell'Osservatore Francese Giornale Universale* sulla attuale politica, perchè la sua parola è imparziale, perchè retto *ci sembra il suo giudizio. Parlando* esso dei voti delle manifestazioni dei popoli Italiani, e dell'attuale movimento e rivolgendosi al *Iournal des Debats* si esprime in questi termini.

» Ecco gli uomini che il foglio Ministeriale tratta da rivoluzionari, ecco le *riforme* domandate, che agli occhi suoi sono quasi una disgrazia. In verità si direbbe che questo Giornale cerca a se*minare la zizzania fra* le differenti classi della società colle sue distinzioni sottili. Non dipenderebbe certo da esso se i Principi Italiani, resistendo pazzamente a tutti i voti legittimi, sospingessero i popoli a quelle estremità, delle quali essi hanno avuto il buon senso di preservarsene.

Noi non comprendiamo questa politica; noi non vediamo l'interesse di questa congiura contro tutti *i sentimenti della nazione*, *contro la sua potenza* morale, violentando in tal modo il carattere della Francia. . . . . . . Spera essa forse, carezzando l'Austria appianare le difficoltà insormontabili che il loro interesse personale ha sollevato nella penisola spagnuola? *Si sono ingannati. L' influenza inglese* è vicina al trionfo presentando alle Potenze che non hanno riconosciuto Isabella, in prospettiva, il ristabilimento della legge salica. Così si spiega l'amnistia generale che riunisce le due specie di esiliati tenuti lontani dalla patria dai moderati, i Montemolinisti e quelli che seguirono la fortuna di Espartero. Il solo terreno in cui possano incontrarsi *è la discussione di un divorzio. Così questa* politica avrà compromesso tutto, avrà rosa precaria la pace dell'Europa.

INGHILTERRA - Il Morning Chronicle del 21 settembre annunzia che la sera del giorno innanzi una numerosa assemblea di cattolici romani e di altre persone di ogni culto che s' interessano agli *affari* d' Italia si è riunita a Lincolns-in. L'assemblea dopo avere espresso la sua profonda indignazione contro la *aggressione dell' Austria a Ferrara, ha risoluto* d'inviare al Papa un indirizzo in testimonianza dei sentimenti di rispetto e di ammirazione per la sua nobile e coraggiosa condotta. Un Tesoriere è stato nominato per ricevere le soscrizioni, il cui incasso sarà consacrato a favorire l'indipendenza italiana.

I doni ricevuti sino al venti settembre dal Comitato d' Irlanda montano alla somma di 324, 047 franchi. *L'Univers* dà una *lunga lista di Arcivescovi* e Vescovi francesi che hanno con molta generosità risposto alla chiamata di Pio IX; in questa lista l' Ar*civescovo di Parigi figura* per più di 25 mila franchi, e quello di Lione per 21 mila.

Dublino 17 Settembre. Il Consiglio Municipale adottò nella seduta di *questo giorno* la seguente risoluzione.

« Un umile e leale indirizzo sarà presentato a S. *Maestà onde pregarla*, di fare intervenire il suo governo da impedire all'Austria di continuare ad occupare Ferrara od invadere qualunque altra parte dei dominii del Papa. Una Commissione di cinque membri sarà nominata per preparare il progetto d'indirizzo.

AVVISO

Sono pregati i Signori Associati di versare, senza ritardo nella cassa dell'amministrazione, o nelle mani dei corrispondenti la somma di paoli 3 romani onde avere questo foglio per *tutto il resto del corrente anno.*

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

MARTEDI' 12. OTTOBRE 1847. ROMA NUM. 2.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

PROCESSO DEI POLACCHI

BERLINO. Il governo Prussiano tentò un' opera impossibile volendo sottomettere alle condizioni di un dibattimento pubblico e regolare il processo contro [illegible] patriotti polacchi accusati di cospirazione, il cui solo delitto era un amore senza limiti alla nazionalità del loro paese. Il principale accusato Mieroslawski non si è abbassato ad inutili denegazioni; come i suoi amici così egli si è giustificato dall' accusa di un complotto organizzato sul territorio prussiano; ma ha confessato i tentativi generali, la cospirazione permanente che si proponeva di *rendere alla Polonia la sua esistenza indipendente* e agli esiliati una patria Mieroslawski ha parlato con tanta convinzione e con tanta eloquente energia che l' uditorio intero si è sentito commosso di ammirazione e di pietà. Dicesi che il tribunale non ha trovato altro mezzo per combattere questa impressione che interdire la parola all'accusato. L'indomani, secondo alcuni giornali francesi, fu pronunziata la condanna di morte contro Mieroslawski, ma questa è segreta e non vi è timore che sia eseguita. Il re di Prussia rispetta troppo il suo nome per non temere di disonorarlo con un atto di inutile crudeltà.

Daremo ai nostri lettori un estratto del discorso pronunziato da Mieroslawiski innanzi alla corte criminale di Berlino.

» Se il maledire ad alta e bassa voce la violenza, la confisca, la persecuzione spietata e tenebrosa del forte contro il debole è lo stesso che cospirare.

Se l'attaccarsi a tutti gli avanzi d'un perpetuo naufragio è lo stesso ch' esporsi ad una vendetta penale.

Se il *restare nell'agonia per anni ottanta* abbeverati di aceto e di fiele, senza sperare nè il riposo delle tombe, nè il ritorno alla vita è lo stesso che partecipare alla congiura.

Se lo sciogliersi, con tutte le facoltà che Dio concesse alle più abiette creature, dal peso insopportabile, sotto cui ci tengono schiacciati i Congressi, affinchè ci divoriamo l' un l'altro per disperazione e per rabbia, è un delitto di alto tradimento.

Se il difendere la sua vita, e l'affaticarsi per la libertà conduce ai ferri e alla morte. Ebbene! allora noi non siamo i soli a cospirare, la Polonia intera cospira.

Trascinate dunque a questa barra la Polonia tutta, trascinate quì i nostri Santi, i nostri Eroi, trascinate *quì* tutti *quelli* che fremono, e *quei* che gemono, e quei che maledicono le viscere della loro madre, e il giorno del loro nascimento in questa vasta terra di schiavitù che si chiama Polonia: allargate il recinto di questa sala fino ai quattro confini del mondo; perchè da pertutto gli ossami dei Polacchi morti per redimere la loro patria, invocano complici e vendicatori.

A questo titolo non cospirano forse tutti? Non cospira forse il fanciullo che ascolta il racconto *dei massacri di Human e di Praga*, *e il vecchio* che a lui gli narra, e coloro che si sovvengono come i padri vostri vennero a ferire i nostri alla schiena nei campi di Szezekociny e di Wola, mentre questi combattevano per salvare i futuri destini d'Alemagna, e di Europa contro la inondazione moscovita? A questo titolo non sono forse rivoltosi quelli che seppero scampare dalla mazza ferrata di Szela, e dalle forche di Siedice? Sono o no colpevoli di alto tradimento tutti quelli che non disperano ancora della giustizia di Dio, e si appellano dai tribunali della terra al tribunale delle sue sacre promesse?

E s' è così, dond' è che io vedo *tanti pochi* cospiratori, ribelli, e traditori in questo recinto? Dove sono gli altri? I nostri accusatori gittarono *per un' istante le reti nell'immensa* inessicabile riviera senza fondo della nostra rivoluzione, per ritirarne all'azzardo 260 grani di sabbia, che piacque ad essi d'inalzare all'onore del martirio.

Non vedete voi che dovreste asciugare la sorgente stessa di questa rivoluzione, per impedire ch' essa scagli perennemente le nostre lagrime, il nostro sangue spumante alla faccia dell' europa cristiana. E che altro è questa sorgente sanguinosa se non lo smembramento della nostra patria? E allora cosa contano 260 grani di sabbia in più o in meno al confronto di questa perpetua inesauribile conseguenza di un antico olocausto? Potranno forse cancellarsi cento *anni lordi di sangue col* passarvi *sopra una* spugna bagnata nel fiele di un codice? Non vi meravigliate Signori, se noi ripetiamo continuamente; dovesse anch' estinguersi la voce, che noi siamo puniti non già in ragione della nostra resistenza, ma in ragione del male irreparabile spietato fatto a noi da circa cento anni in poi. Noi siamo puniti perchè si vorrebbe cancellare la memoria del male: siamo puniti perchè non si vorrebbe vedere più alcuna convulsione scuotitrice della Polonia, necessario controcolpo degli attentati commessi contro essa da quelle potenze che oggi si meravigliano della sua vita.

Sia il più timido il più inoffensivo fra gli esseri, se voi cercherete schiacciarlo sotto i vostri *piedi lo* vedrete insorgere contro la morte, e dibattersi con gli ultimi sforzi per liberarsi; e voi pretendete che un gigante *seppellito ancor vivo entro una bara troppo* angusta per lui non iscuota fino all' ultimo soffio di vita il coperchio fatale che gli pesa sul cuore?

Dormono forse tranquilli i Titani sotto le montagne dove la gelosia di Giove volle seppellita la loro disperazione? Chiamò forse l'antichità colpevoli quei miseri diseredati se il rantolo della loro ultima agonia usciva talora a traverso i crateri delle loro tombe e turbava le gioie dei banchetti agli abitatori dell' Olimpo?.

Ci si dica una volta per sempre se la nostra perseveranza generale a chiamarci nazione è una congiura: ditecelo, ed ogni dibattimento è finito: ma allora *l'accusa* avrà *diffamata la Polonia d' un* modo assai più grave, perchè i congiurati di questa specie non sono 260, sono più milioni.

Sì vi è *congiura* permanente in Polonia, accusatene il suo dolore insoffribile, e che dura da che i capricci umani vollero separare, frantumare ed annientire quello che Dio nei suoi supremi consigli aveva annodato, compenetrato, vivificato col nome incancellabile di *Nazione Polacca*. Non siamo noi, o signori, gl' inventori dei Congressi di Pietroburgo, di Vienna e di Münhen-Graetz; non siamo noi che **abbiamo seppellito questa Polonia sotto il peso di trattati impossibili: non ci domandate dunque conto dell' imbarazzo in cui vi pone il suo supplicio: non rendete la vittima responsabile delle fatiche e dell' imperizia del carnefice: e sopratutto non pensate di aver soffocate le grida convulse di questa madre Niobe condannando ancora taluno dei figli suoi.**

Ma *si dovrà dire, o signori, che in mezzo a questi* abominevoli supplizi la vostra vendetta non debba *spigolare niente, assolutamente niente? A Dio non* piaccia di averci fatto dimenticare così presto il grido fatale, *guai ai vinti*! grido col quale il destino *ci risvegliò tanto volte in mezzo ai dolci sogni* di libertà.

Sì, guai ai vinti! lo sappiamo e veniamo ad offrirvi la gabella del naufragio che vi si deve, perchè fu sui vostri lidi dove si ruppe la nostra misera barca.

Su taluni Provvedimenti
PER LA GUARDIA CIVICA

Nel mirabile numero di eletti cittadini, che concordemente accorsero a prestarsi in servigio del Sovrano, e della patria, facilmente innestar si potevano istituzioni di savia, e ragionata disciplina, e principi di regolare, unissona istruzione. Della prima già vedesi l'effetto spontaneo ne' cittadini, stando ciecamente subordinati a' Capi provvisori; riguardo alla seconda, animati da patriottico slancio, i Romani, veri nepoti di quegli antichi *Eroi*, che ebbero culla in questa terra veneranda e sacra per gloriose gesta, si addestrarono all'armi nelle private dimore, e sugli spazi *interni de' corpi di guardie.*

Lieve fia pertanto l' incarico di ammaestrarli laddove un graduato sistema d' istruzione li riunisca, onde condurli a perfezione, ed unità di movimenti. E benchè la militare teoria sia una sola per la fanteria, andando soggetta a lievi mutazioni accessorie, o a differenza di comando secondo la patria favella di ciascuna armata, ed invariabile ne sia la base sì nel maneggiare l' arme che nelle mosse di Plotone e Battaglione; perocchè un soldato caricherà sempre o presenterà l' arma nella stessa guisa, come un battaglione si romperà in colonna, si piegherà in massa, si schiererà in battaglia sia pure il comando inglese, o francese; interviene ciò non ostante, che nella stessa armata, anzi in uno stesso corpo, la differenza di comando, la maggiore o minore intuonazione di voce, e la *non precisa osservanza dal regolamento adottate*, rendono i vari movimenti gli uni dagli altri dissimili producendo così notabile difetto all'occhio intenditore.

Gli Ajutanti Maggiori di ogni Battaglione della Guardia Civica, (posti che speravamo vedersi dare a pubblico concorso) incaricati dell' istruzione, troveranno appianate molte difficoltà, anzi quelle maggiori che un istruttore incontra nell' avvezzare i nuovi soldati all' immobilità, all'attenzione, ed all'esatta esecuzione di movimenti; quindi prendendone assai cura, troveranno nei sotto ufficiali fertilissimo terreno da far germogliare ed ingrandire l' istruzione, che poi spandendosi pel loro mezzo, i comuni condurrà a *perfezionamento*, ad uniformità l' intiero corpo.

La pratica, essenzialissima parte nell' istruzione della milizia, vuole eziandio essere appoggiata sulla teorica, onde se non al semplice comune, almeno al sotto-ufficiale si svelino la filosofia delle teorie, l' importanza di movimenti, le cause e gli effetti di questi. Chè se nelle armate riesce malagevole il dirozzare su questo punto menti di ottusa intelligenza, il materialismo e la pratica vi suppliscono, insegnando al militare quanto forse teoricamente non arriverebbe a comprendere. Nè *difficil cosa è ritrovare nelle truppe* soldati e Bassi ufficiali conoscitori di terreno, e fortissimi di pratica, che in teorica poscia non varrebbero a spiegare un movimento.

Ma negli eletti militi, fiore della popolazione di Roma, l'istruzione teorico-pratica si potrà facilmente ottenere, quando i capi destinati a comandarli uniscano i loro sforzi, e le loro cognizioni per promuoverla.

Util cosa sarebbe di far giornalmente convenire gli aiutanti maggiori in locale opportuno per le diverse distanze di loro quartieri, ove dal più anziano di essi, ovvero a vicenda, si facesse l' istruzione teorica ai compagni, osservando: 1. *Di stabilire l' intonazione* ed eguaglianza di voce nei comandi proventivi, ed esecutivi: 2 spiegare la chiara e precisa nomenclatu*ra di ogni movimento: 3. le cause che un movimento* male eseguito, od un difetto di posizione, possono produrre: 4. studiare la geometrica esecuzione di mo*movimenti* di battaglione e di linea: 5. conoscere perfettamente il terreno, ed il tracciamento delle linee di battaglia oblique e dirette; 6. in fine l' esatta inalterabile osservanza del sistema adottato.

Attenendosi essi a queste indispensabili condizioni, stabiliranno una base d' istruzione regolare ed esatta, che comunicata a migliaia di persone non perderà mai dalla primitiva uniformità.

Promossa l' istruzione fra comuni e formato un Plotone d' istruttori spetterà all' aiutante maggiore la scuola delle guide fra tutti i bassi *Ufficiali del* Battaglione, scuola di somma importanza, perchè a questi spetta guidare le Sezioni, e dirigerle dove i comandi le conducono. Tale *scuola* suole esser fatta teorica prima, e poscia pratica nello stesso giorno, onde il movimento rimanga impresso. Rammentino gli Aju*tanti Maggiori*, che il principale scopo di questa scuola si è la conoscenza del terreno, e necessariamente delle distanze: che dalle guide generali dipende l' allineamento del Battaglione nello schieramento e nelle marcie in battaglia, come dalle guide di Sezione plotone e divisione dipende l'esattezza dei movimenti di marcia in colonna e perciò le guide sono tutto in un battaglione; perchè ne regolano le mosse, e la direzione dopo il comando.

Grande è l'uffizio di questi ajutanti maggiori; grande e onorevole, perchè la saviezza di un *Comandante* Generale affida a loro l'istruzione e la riputazione militare di migliaia di probi cittadini figli e sostegno della Patria. Questo solo pensiero può farli insuperbire, e noi speriamo tantosto veder nei deliberati mirabili effetti il loro merito.

In tanta necessità di solida istruzione sarebbe a desiderarsi che il bravo Maggiore Zacchieri, cui malgrado l' avanzata età non isminuì l'energia del Comando, si potesse centuplicare; in allora le basi della sua perfetta istruzione, fondandosi in ogni battaglione, sarebbero garanti di brillante successo: ci rechiamo ad onore pertanto di tributare debito, e non adulatorio omaggio al valente militare, la cui riputazione appoggiasi all' inclito nome di bravo della grande armata, nome che in se stesso racchiude un eloquente storia: e spiccò altamente la providenza del Comandante Generale chiamandolo (già istruttore della Civica antica) all' importante carica di direttore generale per l'istruzione della *nuova Guardia*, *che il pro*-**de veterano sarà sempre nel caso di promuovere colla sua presenza e co' suoi consigli.**

PAUTRIER
Uffiziale in ritiro dell' armata Sarda
(Civico del Rione Colonna)

Il Commercio e le Dogane

Ogni discorso del giorno, ogni motto nei caffè, nei ridotti, e nelle amene conversazioni raggirasi sulle riforme politiche, che invocano gli stati Romani dalla sapienza, dalla rettitudine, e dall' alta mente dell' immortale Pontefice e Padre PIO IX; e sommi scrittori e filosofi profondissimi si occupano nei loro scritti, dai giornali riferiti, a dimostrare la necessità di un Codice Civile adatto ai tempi, di un regolamento penale che più influisca sui costumi dell' era presente, dei regolamenti di procedura civile e criminale, che abbrevi le liti e diminuisca infiniti diritti fiscali, e renda più spediti i processi. Chi vuole l' educazione, e *l' istruzione del popolo cogli asili e scuole infantili*, e scuole notturne; chi propone reclusori per i poveri impotenti; chi si occupa delle strade ferrate e della *linea delle medesime*; *chi si affaccenda* dell' istruzione ed organizzazione di una guardia nazionale per la forza, indipendenza, e difesa dello stato e del Sovrano. Non sono mai abbastanza commendabili questi zelanti scrittori che tutti si mostrano caldi di amor patrio, di cordialissimo attaccamento al Sovrano, e di evangelica carità fraterna; ma a me sembra doversi prima di tutto rintracciare le cause, per le quali il popolo è caduto in uno spaventevole pauperismo, e così avvilita sia, e quasi perduta l' industria, l' agricoltura, il commercio, e le arti nella nazione. **Trattando** di questo articolo spiacemi di urtare l'amor proprio di quelli che furono già supremi Economi dello stato Pon*tificio; ma in un oggetto così importante non bisogna* aver riguardi, ma esporre la pura e nuda verità malgrado che la verità sempre partorisca odio.

L'uomo in società ha un diritto naturale alla felicità a quella felicità che almeno sia compatibile all' umana condizione. Questo diritto e tendenza opera efficacemente e naturalmente in esso, che ami sempre il proprio meglio ed odii il suo peggio, e così operando non fa egli che conformare la sua inclinazione, e la sua azione alle viste del Creatore. Ora ogni azione riferibile alla sua felicità sodisfa un qualche suo bisogno, che ha per oggetto il diritto naturale di vivere più o meno largamente secondo la propria condizione, o almeno di procacciarsi i mezzi per ottener questo fine. Se la natura ha voluto questa tendenza alla possibile felicità nell' uomo, deve aver voluto anche in esso lo sviluppo *di tutte le facoltà che conduchino all'incremento delle* cose. Da ciò non si prescinde; e per ottenere questa felicità si trova l' uomo di continuo in una necessità *di rigore*, che ve lo spinge malgrado qualunque impedimento od ostacolo esterno.

Premessi questi principi di diritto naturale, io oso sostenere che la causa del gran pauperismo che affligge lo stato Pontificio è il sistema Doganale, è l' inceppamento del commercio, i vincoli proibitivi, le vessazioni che hanno messo in languore tutti i germi di prosperità nazionale, ledono ed offendono [illegible] quella libertà naturale che spinge l' uomo alla felicità.

Principierò dal diritto di esportazione delle derrate all' estero. Vi può esser legge più male intesa, più lesiva il diritto naturale, più attaccante nei suoi fondamenti il commercio e l' industria nazionale, ed insieme più inutile? A qual fine la legge proibisce l'asportazione all' estero, e quando? Mi si risponde, allora soltanto che di quel genere si è fatta scarsa raccolta, ed allora che il prezzo è salito ad una forte cifra, acciò i non proprietari *non siano caricati nell' acquisto* di un caro prezzo, e perchè non abbia a mancare quel dato genere nello stato. E sarà giusta questa misura? *Quando i proprietari hanno* pagato la loro tassa fondiaria, e non son padroni di vendere i prodotti al maggior prezzo, quando non possono usar di quella facoltà che ispira loro il più giusto diritto naturale per aggiungere quella facoltà, cui lo porta la naturale tendenza egli soffre un ingiustizia la più marcata. Ma si oppone, che esige questo sacrifizio l' ordine pubblico della società, in faccia al quale è lecito qualunque legge arbitraria. E questo è ciò che non sussiste. Quando un genere manca in uno stato, e ve ne è in un altro, tutti accorrono ad esitarlo in quello, e tanto ve se ne trasporta finchè sia riempito il vuoto; dopo di che cessa l'asportazione, o retrocede e si rinvia se ci si trova il *tornaconto*; *perchè è principio elementare in bocca anche* dei meno colti, che il genere di prima necessità, simile ad un fluido che scorre sempre finchè trova ad *equilibrarsi, scorre e si trasporta* ove manchi finchè i prezzi siansi livellati; cosicchè il timore che manchi il genere in uno stato od in una provincia è un vero paradosso non conosciuto solo dai pubblici economisti dei pessati secoli, che pretendevano provvedere le comunità e le popolazioni di non proprietari al pari di una privata famiglia a carico però della classe dei proprietari, e con loro immensi sagrifici. Ma questo sistema, oltre che non ha niente di correspettivo tra i proprietari e non propietari, ma è tutto a carico di quelli, non solamente è ingiusto e lesivo *le proprietà*, ma è inutile, anzi dannoso. Che sia ingiusto, ferisca ed attenti ai diritti naturali di proprietà e di libertà, lo abbiamo già *dimostrato*; *che sia inutile, lo abbiamo* già detto; ma che sia ancor dannoso, eccone la prova. Allorchè un governo proclama il divieto di asporta*zione di un genere all' estero*, proclama sul fatto la carestia, perchè ispira un allarme pubblico sui non proprietari, e fa a questi conoscere che il genere manchi al bisogno; dal che ne sorge che i non proprietari si affollano a farne acquisto, ed i proprietari accrescono tosto i prezzi, o cessano di farne la vendita, sperando che aumentino di più; ed infatti essi si elevano in ragion diretta della richiesta, ed inversa dei venditori. Arroge che quando si trova il tornaconto e l' utile all' estero, l' estrazione segue malgrado qualunque divieto. E difatto come impedirla sulla linea di quattro confini, due terrestri e due marittimi, distendentesi per uno spazio di 760 miglia italiane? Per coprire questi confini abbisognerebbero *la metà almeno* delle guardie che tengono in attività tutti gli stati di Europa; perchè non evvi mezzo di evitare il contrabando *colle guardie che stipendia il governo*, che pure sono molte, ed assorbiscono col ministero e coll' ufficialità una cifra del 60 per 100 sul prodotto delle dogane, oltre che si tolgono alla fatica ed all' agricoltura migliaia di braccia per vivere oziose a carico dello stato, e demoralizzare le città ed i paesi col loro tenore di vita, coi vizi che alimentano con sucitare e provocare lo spionaggio, ed il tradimento, e col favorire anzi in tanti casi il contrabando essi stessi; non essendo nuovo ai nostri giorni che i soldati stessi a patuita mercede scortano ed assicurano il controbando fino al confine coll' estero. Questi son fatti che ben li conosce chi abita in prossimità coll' estero, ma son fatti reali da potersi asserire senza *menzogna* od esagerazione; dal che ne segue essere assolutamente dannoso il divieto, e portare un assoluto particolar danno ai prorietari onesti che vogliono osservare la legge ed **un premio ai contraventori alla medesima, ed un danno** certo ed un allarme nel pubblico. L' esperienza dell' anno annonario ora decorso ha pienamente convinto di ciò, e se io dico il vero. **La Toscana** per lo contrario che anche negli anni di mediocre raccolta mancò per un terzo di generi al consumo di sua popolazione, *e quest' anno anche di una metà, permesso in essa ab antiquo* il suo commercio libero d' importazione e di esportazione, ha consumato il suo anno annonario senza che in nessuna città *sia mancato* il genere, un piccolo aumento di qualche paolo a misura dei suoi prezzi a confronto dei nostri. Che se fosse stata libera l' asportazione, i prezzi si sarebbero livellati ed i contrabandieri non si sarebbero affaccendati a contrabandare. Dunque è dimostrato che l' assoluto divieto non ha scopo politico, è dannoso ai proprietari, è inutile in pratica, costa immensamente al governo, favorisce le vessazioni, e gli arbitri degli esecutori, ed è anzichè nò dannoso al pubblico, ed alle popolazioni.

Quali effetti produce e si spera produrrebbe il libero commercio? Quando il commercio è libero, tutti cercano di esitare, proprietari e speculatori. Nasce *tosto quel moto attivo commerciale che fa rigurgitare* di generi ogni piazza; se sono eguali i prezzi nello stato, ed all' estero, ciascuno preferisce di fare il negoziante in casa propria più che in estero territorio. Se si trova qualche vantaggio all' estero, concorrerà in esso; ma la differenza sarà piccola, e durerà pochissimo, subitochè sia permesso agli esteri in ogni tempo acquistare nei nostri paesi e nella nostra piazza; il che produrrà tosto il livello dei prezzi, e nessun timore affliggerà i non proprietari di mancare di *generi*, subito che sanno, che tutto l' anno possono acquistarli in qualunque piazza sì estera che nazionale; i propiretari, non trovandosi più inceppati, potranno vendere in qualunque tempo ed in qualunque luogo; non si troveranno, come tante volte accade, impossibilitati a pagare le tasse fondiarie, ed a sodis*fare a qualunque altro impegno*; *migliorerà l' agricoltura*, perchè i proprietarj più agiati con questo sistema spenderanno in lavori di campagna, estenderanno le *loro* viste in coltivazioni, in arti, in opifici, in fabbriche, in utili speculazioni, ed i giornatari ed artisti avranno da vivere impiegandosi in opere giornaliere; gli speculatori porteranno denaro nello stato, e quando questo abbonda, per mille versi corre anche in mano dell' artiere e del giornatario, i vetturali profitteranno nei trasporti, i proventari nei porti e nelle piazze, i fabbricatori di pane col maggior smercio, colla maggior facilità di trovare a comprare il genere al prezzo corrente; nel movimento di un commercio libero si aumenta lo smercio ed *il* consumo, *il* consumo ed i consumatori portano l' opulenza nei proprietari, e commercianti, e la loro prosperità è quella che *forma la prosperità* e la *ricchezza* degli stati e dei principi.

Questo sistema poi di libero commercio dovrebbe essere concertato coi sovrani degli esteri stati, almeno confinanti col Pontefice, acciò fosse reciproco e trovasse all' estero le stesse condizioni; cosicchè se gli altri sovrani volessero a se riservato qualche mitissimo, e sempre fisso diritto d' introduzione, converebbe se lo riservasse pure in egual misura il Pontefice. Via però, ed eternamente bandite quella tariffe dei [illegible] certezze ed oscillazioni di commercio per la mobilità delle gabelle o divieti che si succedono ad ogni corso di posta; perchè quello è un balzello ed un laccio, cui sempre temono i compratori per i trasporti all' estero, e fa sì che niuno affatto speculi o proveda sul timore probabilissimo che oggi permessa sia l' estrazione, dimani ne insorga il divieto; oggi sia portata la gabella ad un saggio mite e compatibile, domani salita ad un saggio tanto maggiore che faccia verificare piuttosto *lo scapito, che il guadagno.*

Tutto questo sia detto perciò che concerne la libera estrazione e circolazione dei generi. Circa la introduzione conviene che i governanti si fissino nei principi incontrastabili, che più son forti le gabelle, e più si promove il contrabando, e più si favorisce lo smercio degli stati esteri, ed in conseguenza esce più denaro dallo stato, e resta annientata l' industria nazionale; poichè ove evvi un rilevante tornaconto, è moralmente impossibile impedire il contrabando, come è stato dimostrato di sopra; se non chè tutta l' industria, il guadagno, ed il denaro si riversa all' estero, e così cresce nello stato la dificienza del denaro, la miseria, l' ozio e la disperazione.

Mi si risponderà ora che le forti gabelle vengono imposte sui generi manifatturieri per favorire le fab*briche dello stato*, *e perchè i manufatturieri* li perfezionino al possibile. Ma sia detto con buona pace, ciò è stato pel passato un apparente e gratuito pretesto, perchè la causa finale è stata in *ogni tempo* di aumentare i prodotti doganali. Del resto le fabbriche dello stato sono state sempre le stesse imperfette, e non si sono mai perfezionate, in parecchi generi almeno; e poi i prezzi non sono mai stati, e non sono a livello con quelli esteri, almeno rispettivamente alle qualità; e perchè i nostri manifattori non si contentano di un modico guadagno, ma vogliono in pochi anni tesaurizzare, quando che gli esteri si contentano di piccolissimo lucro, e così hanno sempre un pronto smercio. Si favoriscano dunque *le fabbriche dello stato per altre* vie, e con altri mezzi, poichè per quello delle forti e sproporzionate gabelle non si fa che portare la ruina *allo stato*, *formare l' impoverimento pubblico*, *recare* tutti i vantaggi all' estero. Si formi adunque la tariffa d' introduzione delle Dogane, si renda mite al possibile, nella materia di cui si manca nello stato, o se ne siano rare, non s' imponga gabella di sorta, e sparirà il contrabando, e le pubbliche calamità di mancanza di numerario, di perduta industria e di universale miseria ed abbandono all' ozio ed all' accatonaggio ed al furto.

Resta ora non poco a parlare della gestione doganale. L' utilità del commercio risulta per lo più dalla prontezza, e dai risparmi di trasporto; che se questi sono rallentati nella rapidità dei corsi, non solamente svanisce il guadagno, ma tante volte si converte in scapito. Dovrebbero dunque i Ministri Doganali non interporre dimora alcuna a disbrigare *i viaggiatori ed i vetturali colle loro operazio*ni doganali, acciocchè il ritardo non apporti un gravame al commerciante, ma infaustamente si fa tutt' altro dai Ministri ed addetti Doganali. Se giungono i carichi a giorno inoltrato si rimettono le operazioni al giorno veniente; se giungono alla calata del sole o nella notte, si differiscono parimenti a due o tre giorni avvenire; se giungono la mattina per tempo, convien che si aspetti l' ora delle 9 o 10 perchè si apra la Dogana; e se taluno insiste per essere disbrigato, conviene al commerciante pagare i diritti di controra non solo al Ministero, ma ai facchini ed ai sedentari.

E che sono questi aggravi istituiti per ispogliare i Commercianti? Quando passa taluno che deve soddisfare i diritti doganali, deve essere spicciato su*bito, sia di giorno sia di notte, senza alcuno* suo aggravio o diritto di controra. I ministri od altri sono stipendiati per fare il loro dovere, ed ogni anche piccolo trattenimento è una sevizia, un sopruso, Es-**si non sono addetti all' agenzia doganale per fare il** loro comodo ed una vita agiata, ma per riscuotere le dovute tasse all' erario pubblico. **Dunque debbono** *prestrarsi indilatamente*. O il ministro e *ministri* risiedono abitualmente nel locale della Dogana, e devono **scendere ad ogni chiamata**; o non **risiedono** *nella Dogana di riscossione*, e *facciano un turno fra* loro per restare uno di essi sempre anche di notte in Dogana a disimpegnare gl' incombenti di quella, ed occorrendo si chiami l' altro od altri.

Nel Commercio dei bestiami è permesso ai proprietari staccar la bolletta per portare i medesimi alle fiere dei Paesi dell' Estero. Questa bolletta però dicesi non potersi rilasciare il giorno innanzi, ma soltanto il giorno che accade la fiera. La Dogana non si apre per staccare la bolletta che dopo le ore 9, ed i paesi ove si celebra la fiera sono distanti le 10 e 12 e 18 miglia, come si fa a giungere in tempo alla fiera? Dunque il permesso è illusorio ed evasivo. Dunque o non *bisogna affatto pensare di andarvi, o se si* và, si giunge verso la sera a fiera terminata. Volete maggiore sciempiaggine di questa?

Un altro balzello di *frode manifesta si è* nella dogana architettato in danno dei proprietari e commercianti. Per condurre i bestiami di commercio all' Estero sono state con una legge prescritte le strade positive per le quali unicamente si possono condurre tanto entro lo Stato Pontificio, quanto nel limitrofo stato Toscano. Or bene, bisogna credere che sciaguratamente non siansi concertate tra i due Stati queste identiche strade in guisa (e ciò è succeduto nella famiglia dello scrivente) che quella strada meramente permessa nello Stato Romano è vietata nello Stato Estero; e giunta a quella è stato il proprietario costituito in frode nello Stato Estero; che se avesse *tenuta altra strada per giungere a quella* designata nell' Estero Stato, era costituito in frode nello Stato Romano. Sono questi tratti di perfidissima fede da *indispettire* qualunque più paziente proprietario o commerciante. Si tolgano per carità sotto l' accortissimo e giustissimo regno del vero Padre dei Popoli queste vessazioni e balzelli, da cui l'uomo anche onestissimo non si può salvare, e si stabilisca una legge chiara facile ad eseguirsi senza cavilli!

Se tutti rintracciar si volessero gli abusi, gli arbitrii e le ingiustizie del sistema doganale, non basterebbe un giornale, ma si scriverebbe un trattato. Basterà accennare a quella legge dettata da insana ferocia, che a qualunque leggerissima resistenza od opposizione possono le Guardie doganali offendere fino ad uccidere impunemente; a quella disposizione che ammette *in tanti casi a far prova legale la* fede dei processi verbali delle vilissime guardie interessate sul fatto; l'altra che due o tre persone benchè *senz'armi*, una delle quali sia trovata, o di giorno, o di notte con qualche oggetto di controbando, sono dichiarate in conventicola, e vuole che siano come tali punite. La più bella poi è quella che facendo taluno opposizione al processo verbale delle guardie, le spese non siano mai nè da Essi, nè dalla Camera, quantunque *temere temerissime liticante*, rifattibili. Si può dare maggiore ingiustizia di questa? I soldati non azzardano col loro processo verbale che un foglio di carta, e possono con esso esporre alla azione giuridica ci vorranno più centinaia di scudi. Questo denaro deve essere gettato al capriccio dei soldati di Dogana. Si ricorda dallo scrivente che entrò, anni indietro, in una Città *dello* Stato uno straniero a piedi con un ombrello di seta del valore di 40 o 45 paoli in mani, perchè con tempo piovoso; incontrato da uno o più *soldati dissero che quell'om*brello era stato provveduto all'Estero, che perciò lo ritenevano in fraude. Gli fu levato e verbalizzato.

Si fece da questi opposizione per ripetere il suo; dopo un lungo dibattimento giudiziale, in cui questo Estero di buonissima fede spese circa scudi 80, recuperò l'ombrello, ma le spese perdute, perchè le Guardie e la R.C.A., che fa sostenere queste cause da un suo Procuratore stipendiato, non rifà le spese di qualunque anche calunnioso giudizio, contro ogni principio di ragione; ed anzi questo Procuratore è obbligato appellare ai Tribunali Camerali da qualunque sentenza del Tribunale di prima Istanza, che sia contraria all'interesse camerale.

Io ritengo che questi disordini e colpi di vergognosa e ributtante ingiustizia non siano note alla mente dell'amoroso ed adorato *Sovrano; ma se gliene* perverrà un sentore solo di esse, abolirà queste leggi, che si risentono del più trabiliare barbarismo, e *che non possono credersi* emanate nel Governo dei Pontefici Padri dei Popoli, e nella coltissima Roma.

S. C.

NOTIZIE ITALIANE
ROMA

— Sappiamo che il giornale la *Pallade* fu sospeso per ordine venuto dalla polizia. Noi senza entrare in discussione sull' innocenza o colpabilità del giornale facciamo osservare soltanto esservi la legge sulla stampa, esservi i tribunali ordinari ai quali spetta solo decidere tali fatti. La legge all' art. 6 del Tit. 2 è chiara: spetta al Ministero pubblico presso speciale rapporto del Consiglio di *censura chiamare* a se il Direttore perchè si difenda di una accusa da qualunque parte essa venga, da qualunque autorità essa emani. Udite le difese il giornale può esser condannato per la prima volta alla confisca de' numeri incriminati e ad una multa: la sospensione temporanea è una condanna che la legge vuole applicata solo ai recidivi. Quando un particolare si crede offeso ha la via aperta per ricorrere ai Tribunali ordinari, così dispone la legge.

É giunto in Roma il celebre tenore Rubini, e si spera che anch' egli vorrà cantare qualche cosa in un' altra accademia a beneficio degli Asili Infantili e così concorrere ad un *opera di tanta* patria e religiosa utilità.

— Nelle *sere di Sabato* e Domenica si continuò nel Teatro d' Argentina a cantare il terzo atto dell'Ernani col finale adattato a lode di Pio IX. Fu fatto ripetere quel finale fra festose grida di gioia e sventolare di bianchi lini e fra gli evviva all'augusto Principe che ci governa. Il teatro in quelle sere fu vagamente illuminato a giorno e vi concorse gran numero di spettatori fra quali molti Civici, Guardie Nobili ed Officiali di Linea in uniforme, lo che riuscì di universale gradimento.

— Il Principe Doria Domenica invitò i Civici tutti del 9. Battaglione ad un lauto desinare nella *sua amenissima villa Pamfili*. Fra i molti brindisi a Pio IX la giovane e bella Principessa ne portò uno alla salute d'Italia che fu lietamente ripetuto dai convitati.

— Domenica nelle ore pomeridiane il Principe Borghese, come suole nelle feste dell'ottobre, diede uno spettacolo nella sua villa al popolo romano che in folla moltissima vi accorse. Si vedevano i migliori Tori di razza romana e quello fra essi premiato: vi furono le corse, egualmente con premi, di Cavalli, anche romani. Le bande rallegrarono la festa che ebbe termine coll' innalzamento d'un pallone. I Civici del 4. battaglione, nel cui rione trovasi la villa, intervennero a decorare lo spettacolo.

OSIMO - 1 *Ottobre*. Stamattina sono di qui passati due pezzi da campagna provenienti da Perugia e diretti a Sinigaglia. Li scortava buon numero di artiglieri e con banda una trentina di Guardie Civiche di Loreto. Per tutto il viaggio ebbero simile scorta volontaria dei Civici in ogni città, venendo sempre i soldati serviti di vitto in ogni luogo dove si dovean fermare. Furono pertanto qui pure trattati con molta lautezza dagli Osimani, i cui Civici in numero di 34 li scortarono per 12 miglia sino ad Ancona. Arrivarono colà la sera, e furono tutti splendidamente trattati a spese degli Anconitani, la cui Guardia Civica in buon numero li scortò sino a Sinigaglia.

3. *Ottobre*. - È ripassato di qui in carrozza il Comandante Lopez degli artiglieri che passarono ieri l'altro, e si crede incaricato di condurre altra artiglieria a Sinigaglia.

6. *Ottobre*. - Corre qui voce universalmente gradita, che il Tenente Colonnello Gallo abbia dato la sua dimissione veggendosi inabile al comando delle armi, e perciò non potuto mai essere *rispettato dai Civici* come porterebbe il grado.

Dicono che gli succederà il Maggiore Acqua, vero e buon militare, che gode le simpatie di tutti e continuamente si presta ad insegnar le manovre.

-- Alcuni giovani di buona volontà hanno tradotto e dispensato *gratis* la bella pastorale dell' Arcivescovo di Parigi sullo riforme operate dal Papa e riportata dal Giornale dei *Debats*.

(*lettere*)

OSIMO - Quando Clero e popolo vanno perfettamente d'accordo nell'accorrere volonterosi ovunque il voto e il cenno di ottimo Principe li appella, ogni causa è vinta. Come abbiamo fin qui esultato nel citare gl' indirizzi che da ogni parte mandavano le città al Pontefice per protestare contro la occupazione di Ferrara, esultiamo ora in ricevere le Notificazioni e Circolari che al Clero e ai luoghi pii dirige a gara l'episcopato per invitarli a concorrere con generose elargizioni all'armamento della Civica. Noi pubblichiamo la bella Notificazione del Cardinale Baluffi Vescovo d' Imola, e con ugual piacere pubblichiamo anche quella del Card. Soglia Ceroni Vescovo d' Osimo e Cingoli, sicuri che all' una e all'altra saranno per corrispondere i dotti e progressivi Ecclesiastici, dei quali si onorano queste tre diocesi.

Notificazione

La Guardia Civica destinata specialmente a mantenere l'ordine pubblico, e a difendere i pacifici Cittadini e le loro proprietà, poichè con generale soddisfazione corrisponde al fine di sua istituzione, ha destato negli animi del Clero di questa Città e Diocesi sentimenti di vera gratitudine non disgiunti dal desiderio di mostrarla co'fatti coll'offerire spontanee largizioni per le spese occorrenti all'armamento di essa.

Noi pertanto abbiamo pienamente approvato siffatta dimostrazione, e volendo fare in maniera che abbia il suo regolare effetto abbiamo deputati gl'infrascritti Collettori, affinchè noi medi che crederanno più convenienti procurino pel corso di un anno di raccogliere dal Clero Secolare e Regolare e da Luoghi Pii di questa Città e Diocesi le spontanee loro offerte.

Sarà in piena libertà degli Offerenti l'obbligarsi per una o più rate da pagarsi dentro il termine stabilito, e disponiamo che le somme di denaro le quali di mano in mano si verranno riscuotendo, siano depositate presso di Noi per quindi consegnarle ai Capi delle Magistrature secondo i concerti da prendersi coi medesimi.

Sono avvertiti i Collettori a non manifestare nè i nomi nè le somme date da qualunque Oblatore, affinchè non vengano tacciati di mala volontà Coloro che per la loro condizione non potessero concorrere cogli altri nelle offerte.

Siamo certi che il Clero Secolare e Regolare, e gli Amministratori de' luoghi Pii di questa Città e Diocesi senz' altri eccitamenti corrisponderanno alla nostra aspettazione, e all' aspettazione di quelli che sanno apprezzare, siccome si dee, la Sovrana istituzione di un Corpo così benemerito e vantaggioso alla Società.

G. CARD. VESCOVO DI OSIMO

ANCONA-5. *Ottobre*. - Qui ad ogni istante si spargono voci e notizie contradittorie, che facilmente si può indovinare da qual partito sieno inventate. Ieri dicevano alcuni che il Cardinal Ferretti avesse rinunziato la carica di Segretario di Stato proponendo al S. Padre di nominare il Cardinale Altieri, al quale sarebbe egli succeduto ben volentieri in qualità di Segretario dei Memoriali. Oggi affermavano che non più il Cardinal Altieri, ma sarebbe Segretario di Stato il Cardinale Amat, e a Bologna andrebbe il Cardinale Ferretti. Noi possiamo assicurare che non v' è una sola parola di verità.

-- Alcuni che veggono di mal occhio la Guardia Civica si dilettano di divulgare fra il popolo, che moltissimi artieri hanno avanzato supplica al governo per essere esentati dall' obbligo di montare la Guardia come incompatibile coi loro interessi; e che dovendo il governo esaudire la giusta domanda le Guardie Civiche di Ancona, sarebbero diminuite di più di tre quarti.

A confondere questi malevoli spacciatori di frottole ingiuriose all' onor nazionale converrebbe istituire un secondo ordine, simile a quello della *Giarrettiera* della Regina Elisabetta d'Inghilterra col motto: *Honny soit qui mal y pense* (*mal venga a chi mal pensa*). Si potrebbe chiamare l' ordine della Civica. (*lettera*)

BOLOGNA Annunziamo con piacere che il Capitolo della Metropolitana di Bologna ha offerto Sc. 100. per la Guardia Civica.

(*Felsineo*)

TERNI

Angelo Brunetti

Il nostro egregio Angelo Brunetti giorni sono si portò a Terni ove fu molto festeggiato: noi plaudendo a quelle amichevoli dimostrazioni riportiamo un indirizzo di quei bravi Ternani all'ottimo popolano di Roma, al quale protestiamo solennemente la nostra più sincera affezione

AL POPOLANO DI ROMA

PADRON ANGELO BRUNETTI

DETTO CICIRUACCHIO

I TERNANI

La fede che Tu, o virtuoso Brunetti, tieni alla *santa causa*, l'amore che nudri per il glorioso Pontefice PIO NONO il quale risuscitò questa terra delle maraviglie; ci collegano a Te con quel vincolo di fratellanza e di stima che rende pregevole qualunque Italiano seppe ben meritare della cosa pubblica. E perciò che noi adoratori dell' immortale Sovrano, Noi del progresso ardentemente desiosi, non possiamo non dirigerti la parola dell'affetto, poichè a Te cittadino onorato si conviene la bella gloria di aver discoperta quella trama infernale ordita da uno stormo di iniqui ambiziosi............

Ma, viva il popolo, furono da Te rotte le orribili fila, furono da Te popolano sventate quelle...... birresche mene che servivano al regresso; e noi fummo tua mercè redenti. Qual dunque non debba essere la nostra letizia nello accoglierti a' nostri petti? Tu lo potrai immaginare, ma comprenderlo agevolmente non mai. Se la corona civica tornasse a fregiare le tempia di chi salva un cittadino, Noi non sapremmo di quante inghirlandare il tuo capo poichè...... ci salvasti e Patria, e diritti, e fede, e indipendenza. Intanto il *sorriso* che ci leggi sul volto, la gioia tranquilla con cui ti ricerchiamo, e a gara ti vagheggiamo, essa ti dica come noi siamo concordi nello ammirarti. Noi già fummo in grido di schietti e di generosi quando volgevano tempi in cui serbare immacolato il nome di Patria parve più che debito una gloria; or dunque Noi come uniti ci vedi in comunanza di desideri e di speranze Ti facciamo modesta ed umile corona plaudente; che non puoi non tenere per ischietta e moderata. Accogli o Popolano dell'eterna Città questa testimonianza unica e semplice sì, ma spontanea di affetti, e da essa misura la nostra fratellevole armonia, e quel consorzio di sentimenti generosi per cui palpitiamo italianamente. Se dall'unione rampolla la forza, Noi siamo tutti in concordia, tutti ci sentiamo, ci comprendiamo, e tutti siamo di Pio IX...................

...... A Te diciamo non altro che se per cenno Sovrano Tu per primo spiegherai la bandiera, e Noi volonterosi vi correremo con quell' istesso entusiasmo che traporta il tuo core, ch' è core di suddito Italiano. Intanto lascia che il piacere dello averti fra Noi siati manifesto con grido di tutti quanti siamo d' ogni ceto e condizione

VIVA CICIRUACCHIO!

LUCCA

8 *ottobre*. — Se non siamo male informati, saranno eseguiti immediatamente i Trattati per la riunione del Ducato di Lucca alla Toscana. S. A. il Duca Carlo Lodovico ha volontariamente abdicato la sovranità dello Stato lucchese. S. A. il Granduca di Toscana entra al possesso di quello Stato, ritenendo i territori di Pietrasanta e di Barga in forza d' un trattato conchiuso l'anno 1844; e rilasciando a S. A. il Duca di Modena il territorio Fivizzano, in ordine all'Atto finale del Congresso di Vienna. Il territorio di Pontremoli cade subito al futuro signore di Parma.

(*Dalla Patria*)

LIVORNO 7 *Ottobre* - La sera scorsa essendosi sparsa la nova in questa Città dell' arrivo in Firenze del Principe Don Neri Corsini, una quantità di popolo percorse duplicatamente la Piazza d' arme e la via del Casone, facendo delle dimostrazioni di pubblica gioia pel ritorno in Toscana del loro benemerito Governatore, e gridando: Viva il Corsini!

Si udirono pure altre grida imprudenti; ma cessarono tosto. *Da Lettera*

TORINO — Da alcune persone fu concepito il progetto di riunirsi una sera in gran numero onde cantare l'inno di Pio Nono, il primo pubblicato dal *Mondo Illustrato*. Per più giorni esercitavansi al canto, e fissata per il convegno la sera del 1. Ottobre vigilia del natalizio del Re, fecero stampare in gran numero copie di quell'inno e diramarono per tutta la città a ogni classe di persone un invito di trovarsi quella sera al Giardino Pubblico alle ore 3. Il Re informato del fatto permise che avesse luogo il convegno purchè non s' innalzassero grida oltraggiose ad alcuno e manifestò soddisfazione che si gridasse *Viva alla* sua persona, al Pontefice con cui disse aver comuni i sentimenti, e all'Italia, alla cui indipendenza era pronto a sacrificar tutto. Malgrado le minaccie della Polizia secondaria il convegno ebbe luogo, e v'intervennero in buon numero Signore e Preti. Con replicati evviva a Gioberti cominciò la dimostrazione; quindi si cantò l'inno. Fra l'una strofa e l'altra iterati evviva a *Carlo Alberto a Pio Nono* ed all' *Italia* si tramezzavano; se ne udirono anche molti a *Villamarina*, alla *Indipendenza*, alla *Lega Italiana*, alla *Libertà della Stampa* alla *Guardia Civica*. Si usò molta prudenza, e bello e conveniente spettacolo era il vedere più migliaia di persone varie d'età di condizione e di sesso tutte in un medesimo volere concordi, da un medesimo sentimento confuse. Quindi fu cominciato ad avviarsi alla volta dell'interno della città! Ma qui cominciano le parti dolorose della storia di quella sera cominciata con sì lieti auspicii per colpa ed imprudenza delle autorità politiche.

Il Commissario di polizia Tosi presentasi ed intima a nome del Re alla folla di cessare dal canto e disperdersi. Pochissimi, i soli vicini a Tosi udirono quelle parole, quindi non furono ubbidite. Scendono in città e poco dopo sentono alle spalle un rumor d'armi; si arrestano, e vedono un distaccamento di Carabinieri e di linea di circa 200 uomini che marciavano a passo di carica ma col fucile in ispalla. Non pensando a dimostrazioni ostili si fece ala al suo passaggio e fu gridato: *Viva la linea, Viva il Re, viva l'Italia*. La truppa giunta alla prima fila del popolo si distende ed occupa in tutta la sua larghezza la via; ondechè si trovarono respinti verso il giardino, e molti verso Via Nuova ove erano molti Commissari coi loro agenti in abito borghese ed armati di pistola. Mentre quelli respinti verso il giardino pubblico stavano incerti di quel che volesse la truppa; si cerca d' arrestare quei pochi capitati a Via Nuova, si appuntano loro le pistole al petto, e si costringe chi in un modo chi in un altro a porsi in salvo. Molti arbitrii e disordini nacquero per colpa degli agenti di polizia; alcuni arrestati; molti percossi; altri malconci. La truppa continuò a stanziare sul luogo; numerose pattuglie percorsero la città; a poco a poco le turbe si diloguarono, e tutto rientrò nell'ordine da que' medesimi turbato che debbono invigilare alla sua conservazione, perchè è cosa indubitata che senza il brutale intervento dei Carabinieri e della milizia nessun inconveniente sarebbe avvenuto nessuna disgrazia si sarebbe pianta.

Le persone più aliene dai movimenti popolari hanno protestato e la città di Torino ha mandato oggi (5) una deputazione al Re per aver soddisfazione. (*Corrispondenza*

NAPOLI - Dopo 23 anni, e ad onta dell'opposizione del Generale, il quale ha fino interposto l'autorità del Re, il Padre Latini di Rimini rettore del Collegio de' Gesuiti a Napoli ha spogliato l'abito della Compagnia. Egli era uomo influentissimo in Napoli, confessore della regina vedova e delle più distinte dame della città. (*Alba*)

Allo cantonale della città di Messina fu affisso un avviso in stampa, così concepito:

« Assoluzione di Pena di Morte a' seguenti individui, *qualora si presentassero spontanei alla forza* del termine di tre giorni:

1. Antonio Bracanica da Messina. - 2 Antonio Caglià da Messina. - 3 Paolo Restuccia da S Stefano di Briga. - 4 Antonio Miloro da Palermo. 5 Andrea Nesci da Reggio. - 6 Girolamo Mari da Messina. 7 Luigi Micali da Messina. - 8 Vincenzo Mari da Messina. - 9 Salvadore Sant' Antonio da Messina. 10. - Francesco Saccà da Messina.

Qualora i suddotti individui non si presentassero nei tre giorni prescritti, si accorda una taglia di mille ducati (lire 5,000) a chi ne prendesse uno vivo, e trecento ducati (lire 1500) morto. »

Firmato. Il Commissario del Re.
MARESCIALLO LANDI.

Anche in Calabria le teste sono state messe a prezzo; ma ancora non ci è riuscito di avere l' editto dei nomi

Per l'arresto del Romeo, ecco come andò il fatto.

Romeo con altri tre compagni ed un tal Genovesi ricco proprietario andavano in una fattoria di quest' ultimo e chiesero dal fattore da mangiare. Mentre che tutti e cinque mangiavano, il fattore sedotto dalla grossa taglia posta sulle teste de'suoi ospiti andò ad avvisare quindici suoi amici e alcune guardie, e gittatisi tutti sugli ospiti all' improvviso li arrestarono e trasportarono a Reggio. Lungo il viaggio il fattore tolse al suo padrone una somma di 5000 ducati (25,000 lire) in tanti biglietti che avea addosso. Giunti a Reggio il Genovesi dichiarò il fatto de' biglietti; ondo il fattore fu immediatamente frugato e trovato possessore de' biglietti fu fatto arrestare come ladro da quel Procuratore Generale.

Questo tratto di giustizia onora il Procuratore Generale e l' ordine giudiziario, che come abbiam detto altra volta in quel regno non è pessimo.

— Siamo assicurati che il General Vial che ha l'*alter ego* a Palermo, ha chiamato in città 300 uomini fra i più miserabili della campagna e costituiti in Guardia Urbana.

(*Dall' Alba*)

ULTIME NOTIZIE IMPORTANTI

REGNO DI NAPOLI Da lettera ricevuta da Malta del giorno 6 ricaviamo che il giorno 4 sono entrati in quel porto tre vascelli ed una fregata che dovevano esser venuti a riunirsi col resto della squadra inglese, per quindi salpare fra giorni alla volta d'Italia.

Altra del 7 scrive — Ieri un vapore inglese da Sicilia ha portato la nuova della rivolta scoppiata a Messina e Catania. A Messina con sangue; la città era in potere dei sollevati che erano dietro a bombardare la cittadella tuttora in mano dei regi . . . . A Catania nessuna resistenza.

La squadra inglese qui non fa da 24 ore che imbarcar armi e munizioni, e dicesi pronta a partire per Napoli e Sicilia.

(*da Lettera*)

FRANCIA

— La scandalosa e miserabil opera del sig. *Crétineau-Joly* contro la santa memoria di Clemente XIV di cui parlò no' *numeri di agosto e settembre* il Contemporaneo è da tutte parti combattuta in Francia, e le lode del vero bisogna confessare che gli stessi più ardenti fautori dei Gesuiti si sono terribilmente rivolti contro di lui, e gridano al calunniatore. Il sig. *Cretineau-Joly* cerca difendersi col depositare all'officio di un Notaro quelle cartacce da lui raccolte in Roma e con impudenza incredibile da lui chiamate documenti autentici. Queste cartacce sono brani di lettere (secondo scrivono) di alcuni Cardinali, dove *si dice*, che il Card. Ganganelli ove fosse Papa non sarebbe affatto restìo a sopprimere i Gesuiti. Fra queste cartacce vi è pure un brano di lettera del Card. Ganganelli intorno la soppressione dei Gesuiti. Ora ammesse tutte codeste carte per documenti autentici come pretende il sig. *Cretineau-Joly*, domandan qui tutti per sapere dove stà la simonia, dove la corruzione di cui il sig. *Cretineau-Joly* accusa come infetta la elezione di Papa Ganganelli canonica e legittima quant' altra mai. (*Da lettera*)

- Scrive di Parigi persona degna di tutta fede che nel Governo francese vi sono due opinioni riguardo all'Italia, l'una è quella del Sig. Guizot; l'altra quella del Palazzo delle Tuilleries. La prima è rappresentata dalla *Revue des deux mondes*, laseconda dal *Journal des Debats*; i cui articoli insolentissimi sono opera (come altra volta dicemmo) di Guglielmo Libri.

(*Da lettera*)

— L' *Univers* continua a registrare nelle sue colonne i doni che da tutte la parti gli giungono per esser rimessi nelle mani del Nunzio Apostolico a Parigi in aiuto del Sommo Pontefice, doni accompagnati da lettere piene di rispetto e di ammirazione per l'Augusta persona di Pio IX.

— Troviamo nel *Secolo* una lettera di *Vincenzo Gioberti* scritta al Redattore di quel foglio che ci affrettiamo a pubblicare, facendola precedere da alcune poche parole del Giornalista.

« Pubblichiamo con premura una lettera che ci è stata inviata dal Sig. Gioberti il cui nome recentemente e spesso volte è stato acclamato dalle popolazioni italiane........ Quando uno scrittore ha meritato in tal modo la riconoscenza di tutto un popolo, egli ha dritto al rispetto degli amici della libertà in tutti i paesi. Ecco la lettera che abbiamo ricevuta.

Signore 28 Settembre

Ho letto nel vostro Giornale di ieri l' altro le seguenti parole.

« Per consolare l' Italia delle divisioni, alle quali fu assoggettata dalle ambizioni dei principi indigeni o stranieri, si promise a lei l' impero del mondo col mezzo del cattolicismo. Il Sig. Gioberti si applica a ringiovanire quella promessa. Gli italiani non ripongono in essa alcuna fiducia. In politica oggi è la ragione che si è fatta guida, e niuno riprenderà il passo innanzi a lei ».

L'autore di questo Articolo o non ha letto le mie opere o non le ha comprese. Io ignoro che la promessa dell' impero del mondo in politica col mezzo del cattolicismo sia stata mai fatta all' Italia; ma è certo che non v' è una parola ne' miei libri che inclini a creare o ringiovanire simili idee. Io considero l' indipendenza, come un dritto sacro di tutte le nazioni, e il solo impero politico che sia l' oggetto de' miei voti rapporto al mio paese è quello dell' Italia sopra se stessa.

Io mi credo obbligato a protestare contro coloro che travisano le mie opinioni politiche con tanta maggior forza in quantochè esse sono onorate dall' assenso di molti fra miei compatrioti, e si trovano al tempo stesso attaccate da alcuni giornali stranieri, i quali non hanno certo la autorità e la imparzialità del vostro.

Spero signor Redattore che avrete la bontà d' inserire queste linee nel vostro stimabile giornale.

Gradite ecc.

VINCENZO GIOBERTI
(*Siecle*)

INGHILTERRA — Il Gabinetto inglese ha nominato un nuovo Governatore per l' isola di Malta. Questa nomina nell' attuale situazione degli affari d' Italia ha un importanza che non avrebbe avuta qualche anno indietro. La scelta del Ministero inglese fatta con grande abilità ha il doppio scopo di piacere al Governo Pontificio, e di riuscire gradito ai Maltesi. Non vi dev' essere certo alcuno da biasimare l' *Inghilterra per aver nominato* a questo posto di tanta importanza militare e commerciale, un Irlandese cattolico. Il nuovo Governatore è il Sig. More O'Ferrall già uno de' Rappresentanti d' Irlanda alla Camera de' Comuni. Da che l' Inghilterra possiede Malta, essa fu sempre governata da militari, per conseguenza protestanti. La popolazione aveva sempre invocato il cangiamento che oggi si opera, e il Sig. More O'Ferrall riunisce le due principali qualità che i Maltesi desideravano nel loro governatore. Egli è cattolico e appartiene all'ordine civile. La guarnigione avrà un comandante militare. *Come dicemmo* la scelta del Governo inglese ha un gran significato sia che vogliamo trovarvi una prova dell' imparzialità con cui vuol trattare i sudditi cattolici, sia che vogliamo supporre questa scelta essere stata coll' idee esclusivamente politica, quella cioè di accrescere nella penisola la popolarità ambita da quella nazione.

(*Dall' Univers*).

— Le dimostrazioni in favore di Papa Pio IX continuano in Londra. Il 27 settembre una numerosa riunione di cattolici della parrocchia di Marylebone si tenne nella sala dell' istituzione letteraria di quel quartiere. Il Molto Rev. Dottor Morris, Vescovo di Troy, presedeva, ed in un lungo discorso, avendo tributato dovuti elogi al Sommo Pontefice, esortò il *meeting* ad esprimere apertamente i suoi sentimenti intorno all'aggressione della potenza Austriaca su i diritti e i privilegi *della Santa Sede* — « *Per il carattere di cui son investito*, non eccito alla guerra; ma se fossimo a ciò chiamati, nulla bisogna tralasciare per resistere a coloro che vogliono calpestarne i sacri diritti ». Il Rev. Sig. O'Neal ed il Sig. Ward, già dell' università di Oxford, parlarono nello stesso modo, proponendo che un indirizzo fosse presentato a Pio IX. Altri oratori avendo proposto che si aprisse una sosorizione per aiutare il Santo Padre nelle progettate riforme, e perchè non gli manchino i mezzi di respingere i suoi aggressori, vennero destinati per tesorieri il Rev. signor Reardon ed il signor Tommaso Barnwell. Un' altra proposizione fu fatta dai signori I. P. Healy e B. Duffy ad oggetto di encomiare la condotta di S. M. il Re di Sardegna, e del Granduca di Toscana Leopoldo II nell' approvare e sostenere gli sforzi continuati del Sommo Pontefice per proteggere la religiosa libertà e politica indipendenza. Le quali proposizioni essendo state adottate all' unanimità, presentati i dovuti ringraziamenti al molto Rev. Presidente, il *meeting* si sciolse.

(*Morning Post.*)

« Le manifestazioni di simpatia per l'opera riformatrice di Pio IX continuano in Inghilterra e in Irlanda. I cattolici di questi due paesi non vogliono restare spettatori indifferenti dei grandi esempi che il capo della cristianità dà al mondo in questo momento. Le dimostrazioni pubbliche dell'Inghilterra presentano questo gran vantaggio di insegnare a una popolazione, piena, sotto questo rapporto, di ridicoli pregiudizi, che si può al tempo stesso avere il più nobile patriottismo e mostrarsi fedeli sudditi spirituali del Sovrano Pontefice. Non ci maravigliamo punto dello supore che cagiona in Inghilterra presso una certa classe, ogni manifestazione in favore di Pio IX...... Alcuni Inglesi hanno il Papa in orrore, perchè fu detto ad essi che quando il loro paese era cattolico tutto il denaro dell' Inghilterra passava a Roma. Cobbett ha contribuito molto a dissipare questi pregiudizi nelle masse, mostrando che il Ministro Perceval avea in un solo anno dato allo straniero più danaro che l'Inghilterra cattolica non avea inviato al Papa nello spazio di quattro secoli.

Noi abbiamo già parlato di un primo *meeting* che ebbe luogo a Londra. A questa è succeduta una seconda riunione più numerosa e più solenne: due altre se ne preparano. Si rimarcavano in quest'ultimo *meeting*, convocato per protestare contro le aggressioni dell'Austria e dare a Pio IX una nuova testimonianza di simpatia, il Segretario, un impiegato dell' Ambasciata turca, molti armeni cattolici di Costantinopoli e un gran numero di persone distinte.

I cattolici inglesi hanno aperto una sottoscrizione che proseguisce, e di cui ben presto si farà conoscere la cifra: la somma sarà inviata al Pontefice cogli indirizzi di felicitazione votati nelle pubbliche riunioni. In Irlanda si preparano varie manifestazioni, e l'*Arcivescovo di Tuam ne ha dato il segnale* pubblicando una pastorale di cui diamo i più rimarchevoli passaggi.

« L'Austria deve arrestarsi. Deve considerarsi come una circostanza felice se gli Austriaci spinsero le loro pretese in un momento, in cui un Pontefice così degno del suo alto destino occupa il seggio di S. Pietro. Pio IX, perseverando nella via in cui entrò, accenderà in tutta l'Europa un entusiasmo simile a quello che animava i popoli del medio-evo.

» L'Irlanda darà (col consenso della sua amata Sovrana) il suo contingente al corpo de' volontari che partirà per offrire i suoi servigi a Pio IX; e non v'è al mondo, ne sono sicuro, una gioventù che verserebbe più volontieri il sangue pel successore di S. Pietro, come la gioventù Irlandese.

» Noi non mancheremo in qualunque evento di provare al Papa e al Popolo Romano la nostra profonda simpatia. Il nostro paese, benchè consunto dalla fame sofferta, invierà con piacere il suo obolo per soccorrere le finanze del tesoro papale.

« Non dimentichiamo la benevola simpatia della quale Roma sempre e recentemente ci ha dato tante numerose testimonianze. Non dimentichiamo il Papa, che diminuì le spese della sua casa per venire in soccorso dei poveri d'Irlanda morenti per la fame; non obliamo quello, la cui gloria è celebrata da tutte le nazioni, il cui regno è già paragonato, dagli Ebrei d'Israele, che vivono ne'suoi stati, al regno del gran Salomone ».

PORTOGALLO. Le ultime notizie di Lisbona ci recano che la nota seguente è stata rimessa agli Ambasciatori dal Comitato settembrista. Questa nota spiega abbastanza lo stato infelice di quel paese. « I portoghesi vogliono la pace e l'ordine, ma vogliono ancora la libertà. Gli alleati ci hanno promesso una rappresentanza Nazionale, e la libera espressione dei voti reali del paese. Noi combatteremo per essa nell' urna elettorale come abbiamo combatuto nel campo di battaglia. Ebbene non vi è sicurezza per gli elettori non v' è franchigia legale, due cose che necessariamente devono essistere. Tre nazioni potenti togliendoci le armi dalle mani ci han promesso pace e giustizia. Noi abbiamo il diritto di domandarle ad essi. Queste nazioni alla faccia del mondo son tenute di darcele: se le promesse dei potenti della terra non sono una vana parola, la forza non trionferà del dritto, e la libertà Portoghese non sarà perduta per sempre.

Dio v' abbia in guardia.

MESSICO. Il *Caledonia* è giunto ieri, mercoledì, a Liverpool, con notizie degli Stati-Uniti fino al 16 settembre. Esso reca importanti notizie del Messico.

Il 19 e il 20 agosto, il generale Scott, alla testa di circa 10,000 uomini ha interamente tagliati a pezzi, a Coysacan e a Churubusco, meno di cinque miglia dal Messico, l'armata di Santa-Anna e di Valenza, forte di 32,000 uomini.

Tredici generali Messicani sono stati morti o feriti, e un considerevol bottino venne nelle mani del generale Scott che dal suo canto toccò non indifferenti perdite: da 6 o 700 uomini uccisi o feriti. Gli americani hanno fatto 1500 prigionieri e preso 15 pezzi d'artiglieria; i generali Blanca Garcia, Mendoza e Salas caddero in loro potere.

Tostochè vide a quale fortuna piegavano le cose, Santa-Anna abbandonò il campo di battaglia.

Il generale Valenza, dall'altro lato, prese la fuga con due compagnie di soldati, e si manifestò avverso a Santa-Anna.

L' intera perdita dei Messicani si fa ascendere da 5 a 6000 uomini; quella degli americani a 1,200.

Queste due battaglie, le più sanguinose che siansi combattute durante questa guerra parrebbe che dovessero essere le ultime. Un armistizio è stato conchiuso sul campo di battaglia con l'intervento, dicesi, dell'ambasciatore d'Inghilterra al Messico.

Le condizioni dell'armistizio sono che niuna delle due armate potrà ricevere rinforzi, nè costruire trincieramenti, che esse non usciranno dalle loro rispettive linee, e che le ostilità non potranno essere riappiccate che 48 ore dopo la denunziazione dell'armistizio.

Cinque commissarii, con Herrera per capo, sono stati nominati dal governo messicano, per trattare la pace.

RUSSIA La Gazzetta di Pietroburgo pubblica alcuni curiosi dettagli sul cammino che ha seguito il colera per arrivare fino alle provincie poste al di là del Caucaso dove oggi regna, ma felicemente senza grave intensità.

« Furono i pellegrini di Trebisonda che recarono il colera da Sterat a Samarcand nel settembre del 1845, e in Bulgaria nel novembre seguente.

« Di là il flagello si è avanzato fino Teeran, dove cominciò a infierire colla più gran violenza dopo il 12 giugno 1846, uccidendo fino a trecento individui per giorno. I malati cadevano all' improvviso in uno stato di profondo letargo, e morivano dopo due e tre ore senza convulsioni o vomiti; ma in seguito della cessazione completa della circolazione del sangue, che nessun rimedio potea ristabilire. Da Teeran il flagello ha visitato successivamente Ispaan, Shiraz e Bagdad, dove ha infierito con più forza ancora. Da Bagdad i pellegrini lo recarono nel dicembre alla Mecca.

« Il 29 settembre del 1846 fece la sua prima comparsa a Tauride, e nello spazio d' un mese aveva già tolto di vita sei vittime.

RITRATTI STORICI

Non sarà discaro ai nostri lettori di leggere alcuni tratti sulla vita politica e parlamentaria del Sig. Guizot; copiati dai giornali inglesi, i quali se non sono sempre imparziali contengono molte verità sul carattere particolare di quell' uomo di Stato.

« Il Sig. Guizot esagera a sè stesso quel vigore fattizio che egli si è attribuito, e che da altri gli fu dato. Egli porta a tale altezza il potere e la forza, che stima un ministro non averne mai abbastanza. Nel governo egli non vede che uno stato di guerra, una guerra che giustifica tutti i mezzi purchè si trionfi. Il potere secondo esso, deve esercitarsi a profitto da una classe d' interessi combattendo tutti gli altri. Alla tribuna il Sig. Guizot non discute quasi mai, invano è spinto dagli argomenti che mirano al fatto e necessitano una risposta; egli prende la parola, ma non risponde. Egli si è fabbricato un sistema, da cui non ne esce, le sue ragioni sono tutte estrinseche al soggetto che si tratta, sono invariabili nella loro specie; consistono a far risolvere un affare, non importa quale, e i suoi pretesi rapporti, sia con una teoria generale creata espressamente per la circostanza, sia con un *certo stato della Società*, sia con un *certo stato degli spiriti*, di cui egli cambia gli aspetti secondo le conseguenze che si propone di tirarne. Questa maniera larga di argomentare lega la questione a generalità arbitrarie, a creare le quali si presta la sua immaginazione dottrinale, il cui fondo è inesauribile. Si accoppia a questo talento un maraviglioso artifizio di eloquenza, che dà un aria di *precisione* a *ciò* che v' è di più vago, un' apparenza di solidità alle nuvole ».

« Questo Ministro di apparenza così grave; così pieno di fermezza alla tribuna, è il più irresoluto degli uomini. *Può seguirsi l' uno e l'altro cammino*, ecco la sua opinione finchè non è deciso il partito a prendersi; quando il partito è preso, egli è l' uomo il più convinto, il più deciso. È uno spirito che non serve a governare, ma solamente a giustificare il governo.

« Questo Ministro ama tanto il potere, che non esita giammai d'impadronirsene quando lo può e ad entrare in un Ministero non importa come. Basta a lui di esser Ministro; allora regna; ma non governa; chè anzi si lascia quasi intieramente governare da altri, egli soffre molti padroni, alcuni in alto, altri in basso, e tutto il suo talento, tutta l'attività del suo spirito, tutto ciò che evvi in quella testa d' intelligenza e di forza, è impiegato a mettere d' accordo queste due influenze spesso opposte fra loro.

« Uomo di generalità politiche, buonissimo a formulare grandi teorie, si trova assai imbarazzato quando si tratta di applicarle. La sua vita politica passa intieramente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed ardita per una via sicura. Tutti convengono il Sig. Guizot aver prodotto lavori di gravissima importanza, ma pochi gli accordano un vero merito letterario. I suoi saggi sulla storia di Francia sono ricchissimi di erudizione, ma mancano di arte, e di un piano regolare. La sua storia della rivoluzione d' Inghilterra è un commentario politico in cui dopo aver parlato più da logico che da storico, ha dimenticato di mettere nella logica quello stile che avrebbe dato vita e interesse alle sue idee. È questi uno spirito eminente, ma non ha tutti i caratteri di oratore e di scrittore. Esaminiamo alquanto la sua vita diplomatica.

« Chiamato a sostituire il Maresciallo Sebastiani nell' ambasciata di Londra, mantenuto in questo posto malgrado d' un cambiamento di Ministero a Parigi, *e incaricato* di difendere gl' interessi della Francia nella burrascosa questione dell'Oriente, il Sig. Guizot si presentava sotto gli auspicii i più favorevoli. La fama del suo nome, la dignità austera e semplice della sua persona, la sua conoscenza perfetta dei costumi della lingua e della letteratura inglese, tutto aveva contribuito a conciliargli i suffragi della più fiera, e dell più superba fra tutte le aristocrazie, ognuno era avido di corteggiarlo, e niuno ambasciatore francese dopo Chateaubriand ebbe tanta voga: le difficoltà diplomatiche sembravano cedere alla sua parola; si trattavano concessioni reciproche quando nacque la insurrezione della Siria. La posizione del Sig. Guizot cangiò ad un tratto.

Il gabinetto inglese vide esser possibile di arrivare al suo scopo senza chiamare la Russia a uscire dal Mar Nero; e convinto che la Francia non agirebbe contro la potenza a' nostri giorni così grande di una *cosa fatta*, si determinò a fare a meno del suo concorso. Il Sig. Guizot fu tratto in inganno, e la verità si nascose a lui così bene che il 14 luglio egli inviava a Parigi parole di speranza nello stesso momento in cui si segnava il famoso trattato che isolava il suo paese. Cadde allora la fama dell'abilità diplomatica del Sig. Guizot.

Nuove combinazioni poi fecero cadere il Ministero Thiers, e il Sig. Guizot fu incaricato di formare il Ministero detto del 29 ottobre. Fatto Ministro sotto la Presidenza del Maresciallo Soult, oggi è l' uomo di Stato il cui regno fu il più lungo in Francia dopo la salita al trono di Luigi Filippo. La durata de' suoi diversi Ministeri riuniti abbraccia fino a quest'epoca 11 anni.

Parleremo in un altro numero di quest' ultima fase della sua vita politica.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

MARTEDI' 19. OTTOBRE 1847. ROMA NUM. 3.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Istituzione d'una Consulta di Stato

Preceduto da un proemio dettato dal cuore, e fedele interprete di patrii generosi sentimenti, pieno di speranza nel divino aiuto e di fiducia nel popolo, il giorno 15 Ottobre si pubblicava in Roma il Moto-proprio di Nostro Signore sulla Consulta di Stato.

L'ottimo Principe, che non ascondera a se stesso quanto difficile impresa fosse por mano alla nostra pubblica amministrazione, volle malgradò ciò metterla a livello delle altre nazioni avanzate in civiltà e in floridezza; e per ottener questo, per agire vigorosamente, non trovò meglio che servirsi dei lumi, e dell'esperienza di persone onorate dai suffragi d'intere Provincie; è a tal uopo si determinava a chiamare e riunire in Roma vari, distinti e commendevoli *soggetti dello Stato*.

Calcolate bene le circostanze dei tempi, la natura del nostro Governo, l'opportunità dei rimedi applicabili ai mali presenti, noi asseriamo francamente e senz'adulazione la istituzione della Consulta di Stato essere ottima in tutte le sue parti.

Se si guarda ai requisiti domandati dalla legge ai *candidati per essere eleggibili*, se si guarda al modo tutto popolare stabilito per le future elezioni, se si considera la moltiplicità la importanza e la gravità degli affari sui quali dev'essere intesa la Consulta di Stato, e la ra*gionata divisione* di essa in tante sezioni che rappresentano esattamente le membra principali della machina governativa, se si osserva con quanto *buon senso* gli *affari furono divisi in affari di* primo ordine e di secondo ordine, quelli come più importanti da portarsi alla deliberazione di tutte le sezioni riunite dopo l'esame preparatorio della sezione cui specialmante appartengono, questi da deliberarsi dalla propria sezione udito il rapporto di uno de'suoi membri, non può negarsi da alcuno aver presieduto alla formazione di questa benefica istituzione un retto criterio conoscitore esatto del movimento sociale, una Sapienza regolatrice, una volontà decisa di *procacciare il publico bene senza guardare* a privati inconciliabili interessi.

E a confermare simile opinione deve rimarcarsi che fu accordato alla Consulta generale, e alle singole sezioni la facoltà di chiedere notizie e schiarimenti d'un affare in questione o al Ministro o al Dicastero cui quell'affare appartiene, come pure d'interessare il Ministro o i *capi di Dicastero a intervenire* alle adunanze: il che significa, che volendo giovarsi veramente dell'opera dei Consultori di Stato, si giudicò essere necessario aiutarli con ogni mezzo perchè potessero deliberare con piena conoscenza delle cose. E quando il loro voto (che non senza un perchè si volle motivato) passerà alla deliberazione del Consiglio dei ministri per essere poi *rassegnato* al Sovrano, noi crediamo che accadrà fra noi quello stesso che avviene ogni giorno nei regni costituzionali, nei quali una proposizione *accettata dalla Camera dei* Deputati dopo seria discussione, dopo che fu sostenuta dalla pubblica opinione, rarissime volte è rigettata dalla Camera dei Pari, e quasi mai dal Sovrano. E ci conferma in questa idea il riflettere che il Sovrano è Pio IX, che la Consulta di Stato fu accordata da esso spontaneamente.

E come *dubitare delle rette intenzioni* d'un Principe, quando questi accorda alla Consulta di Stato la facoltà di rappresentare e indicare quelle provvidenze che sembrano necessarie ed opportune ad ottenere migliori risultati negli affari di Stato, come pure a richiamare l'attenzione sopra abusi che si fossero introdotti nella pubblica azienda?

Nel che, come in molte altre cose la nostra Consulta di Stato è superiore alla Dieta prussiana, di cui si è tanto parlato e che per ottenere le concessioni di cui essa gode ha combattuto molti e molti anni. La Dieta prussiana non può discutere se non quelle proposizioni, sulle quali il Re richiama la sua attenzione; senza contare ch'essa si riunisce in tempi indeterminati *a seconda della volontà reale*, e siede per pochi giorni, ed ha nel suo seno un elemento che domina gli altri, non sempre amico del pubblico interesse, l'elemento aristocratico.

Tralasciamo per brevità di qui enumerare le altre parti buone del Motu-proprio; delle quali due meriterebbero particolare attenzione, la prima che dispone d'inviare sempre al Consiglio dei *Ministri*, poichè *fu discussa*, *qualunque* proposizione venga rimessa da un Ministro particolare al parere della Consulta, e l'altra di dover pronunciare con sentenza sindicatoria, che può dirsi deliberativa, quando si tratta di esaminare i preventivi, e di *rivedere* i *Consuntivi*.

Ma non deve certamente passare inavvertito l'*ottimo provvedimento* che crea i così detti Uditori della Consulta di Stato; provvedimento, fatto, come si dichiara, per istruire i giovani e renderli atti ad occupare *validamente* impieghi governativi.

E quando si considerano i difetti e i danni del passato sistema, in cui persone nuove e senza esperienza si mandavano a quelli impieghi solo perchè così voleva la loro posizione sociale, o un certo dritto ereditario, dobbiamo essere gratissimi al nostro Principe che ci permette di augurar bene dell'avvenire, nella speranza che lo Stato avrà d'ora innanzi al *reggimento* della cosa pubblica persone incolpabili per virtù e per scienza.

Ottimo fra i legislatori è quello che non pensa tanto alla sua gloria presente, quanto ad assicurare un fortunato avvenire ai suoi popoli, e che conoscendo l'umana natura facile ad esser comprata dagli onori, chiude le vie agl'incen*tivi di corruzione. Quindi si mostrò sapiente* Pio IX quando ordinò che un consultore di Stato non impiegato dal Governo all'epoca della sua elezione, se lo diviene durante il suo officio, cessa immediatamente dall'essere Consultore. Fu questo un avviso salutare per chi tentasse aprirsi una via agli onori e alle ricchezze col tradire la pubblica fiducia che lo chiamò ad un officio così distinto e geloso.

E della importanza di tanto officio noi vorremmo che fossero penetrati i nuovi Consultori. Il Principe affiderà ad essi il riordinamento d'una macchina logora dai secoli, guasta dagli abusi. Dipende dai loro consigli un nuov'ordine di cose che deve compilare, riformare e modificare le leggi; che deve dare un assetto regolare alla *pubblica amministrazione*, *ristabilire* l'equilibrio nelle finanze, schiudere le fonti del commercio; nè basta; spetta ad essi lo indicare le buone riforme, ad essi manifestare gli abusi.

Non sappiamo qual campo più vasto possa darsi all'umana mente per rendersi utile alla patria; non sappiamo a quale interna satisfazione più grande possa aspirare un buon cit*tadino*.

L'officio d'un ottimo Principe è compiuto: comincia il *vostro*, o *Consultori*, *ma pensate* che incomincia ancora un nuovo officio che il popolo si è imposto volontariamente, di osservare cioè con attenzione, di sindacare tutte le vostre azioni. Questo popolo chiede che le Riforme di Pio IX siano una verità, chiede che siano eseguite lealmente, *chiede di legittimamente raccogliere il frutto del seme già sparso*.

Quasi tutti i popoli hanno oggi una costituzione, uno statuto, un patto ch'essi considerano come il loro Palladio, che rispettano come cosa sacra, pronti a sostenerlo a costo delle loro fortune, e delle vita. Noi abbiamo le istituzioni accordate da Pio IX; sono esse il nostro palladio, e non permetteremo mai che sieno o *revocate*, o *impugnate*, o *scientemente* o *ignorantemente interpetrate contro le forme e le disposizioni volute dal Principe*.

P. Sterbini.

PIVS PAPA IX.

MOTU-PROPRIO

Quando colla Circolare 19 aprile del corrente anno rendemmo palese, esser nostra sovrana volontà acegliere, e chiamare in Roma da ogni provincia dello Stato Pontificio varj distinti, e commendevoli soggetti, fu *nostro intendimento creare con essi una* Consulta di Stato, e donare in tal modo il Governo Pontificio di una instituzione, la quale se oggi sta in pregio presso altri Governi e Stati di Europa, fu già gloria un tempo dei Domini della Santa Sede, e gloria dovuta al genio dei Romani Pontefici.

Poi tenemmo per fermo, che ove i lumi, e *la sperienza* di persone onorate da i suffragi d'intere provincie ne avessero giovati, meno difficile sarebbe riuscito a Noi di por mano *vigorosamente all'amministrazione pubblica*, riportandola a quell'apice di floridezza, cui per ogni studio, e con decisa volontà confidiamo poterla far pervenire.

È questo *il fine*, che sapremo certo ottenere quando alla determinata volontà nostra vada sempre congiunta una generale moderazione di animi, la *quale attenda di raccogliere il frutto del seme già sparso*, e manifesti al Mondo intiero sia colla voce, sia collo scritto, sia col contegno, che una popolazione quando è ispirata dalla Religione, quando è affezionata al suo Principe, quando è fornita di un sano criterio, accoglie il beneficio, e ne palesa la gratitudine collo spirito di ordine, e di moderazione. Questo è il premio che desideriamo di ottenere alle nostre incessanti cure pel pubblico bene, e che ci lusinghiamo di conseguire.

Confidando dunque nel Divino aiuto, e volendo mandare ad effetto le nostre sovrane risoluzioni, di Moto-proprio, certa scienza, e colla suprema nostra podestà abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

ORGANIZZAZIONE

della Consulta di Stato

TITOLO PRIMO

Instituzione, e composizione della Consulta di Stato.

Art. 1. È instituita in Roma una Consulta di Stato.

Art. 2. La Consulta di Stato è composta: 1 Di un Cardinale Presidente, che assume il titolo di *Cardinale Presidente della Consulta di Stato.* 2. Di un Prelato Vice-Presidente. 3. Di ventiquattro *Consultori di Stato ripartiti nel modo già decretato*, cioè che quattro siano per Roma e per la Comarca, due per la Provincia di Bologna, ed uno per ciascuna delle altre Provincie.

Art. 3. Inoltre sta presso la Consulta di Stato un corpo di Uditori, che prendono nome di *Uditori alla Consulta di Stato.*

Art. 4. Finalmente un Segretario generale, ed un Capo-Contabile coi rispettivi officii.

TITOLO SECONDO

Elezione, e nomina dei Consultori di Stato.

Art. 5. La scelta del Cardinale Presidente, e quella del Prelato Vice-Presidente della Consulta di Stato sono di nomina Sovrana.

Art. 6. Ugualmente di nomina Sovrana sono quelle dei Consultori di stato; le quali però si fanno sopra terno di candidati, che mandano alla Segre*teria di Stato* coi soliti metodi i rispettivi Consigli provinciali per mezzo dei Presidi delle Provincie.

Art. 7. I Consigli provinciali nel formare queste terne debono attenersi e scegliere sopra altrettante terne, che loro trasmettono i Consigli comunali della Provincia, cui è data facoltà di onorare del voto non le sole persone della Comune, ma pur quelle della intera Provincia.

Art. 8. I Consultori di Stato si scelgono tra le seguenti classi di persone. 1. Consiglieri Provinciali, e Governativi. 2. Gonfalonieri, ed Anziani di quelle Comuni che hanno a capo un Gonfaloniere. 3. Possidenti, che godono un estimo censuale di scudi almeno dieci mila, o pure una *rendita annua di scudi* mille. 4. Avvocati, che si trovino inscritti nell'albo degli avvocati dei tre tribunali di appello. 5. Scien*ziati che appartengano a'primari* Instituti scientifici dello Stato. 6. Primari Commercianti, o Propriétarii di grandi stabilimenti industriali.

Art. 9. I requisiti necessarii per essere scelto a Membro della Consulta di Stato, oltre appartenere ad una delle classi di sopra indicate, sono: 1. La sudditanza pontificia. 2. Il pieno esercizio dei diritti civici. 3. L'età di trent'anni compiti. 4. Una precedente commendata condotta.

Art. 10. I Consultori di Stato, salvo quanto viene detto per questa prima volta nelle Disposizioni transitorie, durano per un quinquennio.

Art. 11. In ogni anno si rinnovano per la quinta parte: quei che cessano possono essere portati nuovamente nelle liste, e nuovamente rieletti. Fra una seconda ed una terza elezione deo passare lo *spazio almeno di un quinquennio.*

Art. 12. Le funzioni di Consultore di Stato sono incompatibili con qualunque impiego governativo *che richiegga una necessaria residenza* fuori della Capitale.

Art. 13. Se un Consultore di Stato, il quale non sia impiegato di Governo all'epoca della sua elezione, lo divenga durante il suo officio, cessa immediatamente dall'essere Consultore, e si dà luogo a nuova scelta.

Art. 14. I Consultori di Stato si prestano gratuitamente. Essi per altro ricevono dalle rispettive Provincie una semplice indenità di spese, la quale provvisoriamente viene ripartita in questo modo; che i Deputati delle Legazioni abbiano annui scudi *seicento*, quelli delle *Delegazioni di prima classe* scudi *cinquecento*, quelli di seconda classe scudi *quattrocento*, e quelli di Roma e della Comarca, come pure quelli che già si trovino domiciliati *nella* Capitale scudi *trecento.*

Art. 15. I Consultori di Stato non possono durante il loro officio essere rivocati se non con ordine *Sovrano* espresso ed individuale da emanarsi per organo della Segreteria di Stato, inteso il parere della Consulta di Stato, e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

TITOLO TERZO

Divisione, e presidenza della Consulta di Stato.

Art. 16. La Consulta di Stato si divide *in sezioni*, e si convoca *tanto in seduta generale a sezioni* riunite, quanto in sedute particolari per ciascuna sezione.

Art. 17. Le Sezioni della Consulta di Stato sono quattro, composta ciascuna da sei Consultori: 1. Sezione legale e legislativa. 2. Sezione di finanze. 3. Sezione di amministrazione interna, commercio, industria, ed agricoltura. 4. Sezione militare, lavori pubblici, carceri, case di correzione e di condanna.

Art. 18. Il Cardinale Presidente della Consulta di Stato, e in di lui assenza il Prelato Vice-Presidente, presi gli ordini del Sovrano, divide nel principio di ogni anno i Consultori di Stato nelle rispettive sezioni.

Art. 19. Le sedute generali della Consulta di Stato sono presiedute dal Cardinale Presidente della Consulta di *Stato*, *o in sua vece dal Prelato* Vice-Presidente.

Art. 20. Ciascuna Sezione ogni anno ed a voti *segreti* elegge tra i suoi Membri quello che dee presiederla per tutto quell'anno, come pure il Segretario particolare di quella sezione.

Art. 21. Allorchè una, o più Sezioni giudichino un affare d'interesse promiscuo ad altra, o altre Sezioni, il Cardinale Presidente della Consulta di Stato, e in di lui vece il Prelato Vice-Presidente autorizza con ordinanza le dette Sezioni a discutere e deliberare unite insieme. In questo caso tiene la presidenza delle Sezioni riunite il Prelato Vice-Presidente della Consulta di Stato.

TITOLO QUARTO

Attribuzioni della Consulta di Stato.

*Art. 22. La Consulta di Stato è instituita per co*adiuvare alla pubblica amministrazione.

Art. 23. Quindi la Consulta di Stato sarà intesa 1. Negli affari governativi che tocchino l'interesse o generale dello Stato, o speciale di una o più Provincie. 2. Nel compilare, riformare, e modificare leggi, come pure rediggere ed esaminare regolamenti amministrativi. 3. Nel creare ed ammortizzare debiti, imporre togliere e diminuire dazi, alienare beni e diritti proprî dello Stato. 4. Nel concedere nuovi appalti, e confermare quelli esistenti. 5. Nel determinare le tariffe doganali, e stabilire trattati di commercio. 6. Nell'esaminare i preventivi, e rivedere i consuntivi tanto generali quanto delle singole amministrazioni dello Stato, pronunciando su i medesimi le relative sentenze sindacatorie. 7. Nel rivedere, e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli comunali e provinciali.

Art. 24. In tutti gli affari contemplati nell'antecedente *articolo la Consulta di Stato* delibera in adunanza generale, previo rapporto della Sezione cui l'affare o affari appartengono.

Art. 25. L'esame e deliberazione degli altri affari non contenuti nell'art. 23 spettano alle singole Sezioni; Inoltre è nelle facoltà di ciascun Ministro rimettere al parere della Consulta di Stato per mezzo del Cardinale Presidente della medesima qualunque affare proprio del suo dicastero, sebbene d'interesse particolare e locale.

Art. 26. Tanto la Consulta di Stato in adunanza generale, quanto le Sezioni possono, allorchè l'esame di un affare ne presta occasione, rappresentare ed indicare quelle provvidenze che sembrassero necessarie ed opportune ad ottenere migliori risultati negli affari dello Stato: come pure richiamare l'attenzione sopra abusi, *che si fossero introdotti nella* pubblica azienda.

Art. 27. Tali rappresentanze saranno inviate dal Cardinale Presidente della *Consulta di Stato*, *o in* di lui vece dal Prelato Vice-Presidente al Cardinale Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri.

TITOLO QUINTO

Deliberazioni della Consulta di Stato.

Art. 28 Le deliberazioni della Consulta di Stato sono consultive.

Art. 29. Gli affari, che vanno a deliberazione nella Consulta di Stato si dividono in *affari di primo ordine*, ed in *affari di secondo ordine.*

Art. 30. Sono affari di primo ordine tutti quelli indicati di sopra all'art. 23; e più quelli affari, che per la loro gravità, o per la importanza della materia vengano o dal Sovrano, o dal Consiglio dei Ministri riputati di primo ordine, e come tali rimessi all'esame della Consulta di Stato. Tutti gli altri affari appartengono alla classe di quei di secondo ordine.

Art. 31. Quando il Sovrano, o il Consiglio dei Ministri, o ciascuno dei Ministri individualmente rimette *alla Consulta di Stato* un progetto di legge, un regolamento di pubblica amministrazione, o altro affare qualunque, il Cardinale Presidente della *Consulta di Stato*, cui *ogni affare* debbe indirizzarsi, lo invia alla Sezione alla quale per sua natura l'esame di quell'affare appartiene.

Art. 32. Se si tratta di affare di secondo ordine la Sezione nomina tra suoi Membri quello cui commette il rapporto, ed uditane la relazione delibera a maggioranza di voti.

Art. 33. Che se poi trattasi di affare di primo ordine, allora dopo l'esame e deliberazione preparatoria della Sezione, debbe l'affare portarsi a discussione e deliberazione dell'intera Consulta di Stato, la quale sederà, come si è detto, a sezioni riunite, e delibererà essa pure a maggioranza di voti.

Art. 34. Se prima della deliberazione occorrano o alla Consulta generale, o alle singole Sezioni notizie o schiarimenti maggiori per meglio conoscere e *intendere l'affare di che trattasi*, può *a mezzo del* Cardinale Presidente, o in di lui vece del Prelato Vice-Presidente chiederne al Ministro o Dicastero *cui detto affare appartiene*; Come pure interessare nel modo medesimo il Ministro, (il quale può in tali casi farsi rappresentare da alcun Capo del suo dicastero,) d'intervenire all'adunanza sia generale, sia di sezioni per somministrare in voce quei lumi, o notizie di fatto, che si stimassero necessarie.

Art. 35. Così ugualmente è in facoltà di ciascun Ministro, previa intelligenza col Cardinale Presidente, o in di lui assenza del Prelato Vice-Presidente, d'intervenire alle adunanze siano generali, siano di sezioni della Consulta di Stato tutte volte che credano utile o necessaria la loro presenza per richiamare l'attenzione dei Consultori di Stato sopra affari che si discutano proprî del loro dipartimento.

Art. 36. Quando un Ministro interviene alle adunanze prende parte alla discussione degli affari proprî del suo dicastero, ma non dà voto.

Art. 37. Le adunanze generali della Consulta di Stato sono legali, quando oltre il Presidente o Vice-Presidente intervengano non meno di due terzi dei Consultori: Questa disposizione si rende comune alle adunanze pure delle Sezioni.

Art. 38. Le sedute generali sono dirette dal Cardinale Presidente della Consulta di Stato, e in di lui assenza dal Prelato Vice-Presidente, che determina e posa le quistioni a risolversi.

Art. 39. Ogni Membro prende la parola secondo l'ordine con cui siede, nè alcuno può usarla, quan*do non gli spetti, se non viene autorizzato* da chi presiede l'adunanza.

Art. 40. La maggioranza dei voti rende legittima la deliberazione. Nel caso di parità il voto del presidente è preponderante.

Art. 41. Il Segretario generale assiste alle riunioni generali della Consulta di Stato, e ne redigge il relativo processo verbale.

Art. 42. Il processo verbale contiene il nome dei Consultori presenti, gli affari posti a discussione, i pareri in succinto emessi dai deliberanti, e i termini precisi della deliberazione, esprimendo se questa fu presa ad unanimità di voti, o vero a maggioranza solamente.

Art. 43. Gli affari discussi tanto in adunanza generale quanto nelle singole sezioni della Consulta di Stato *sono portati in Consiglio dei Ministri.*

Art. 44. Quindi tanto il voto motivato della Consulta di Stato, quanto la deliberazione del Consiglio dei Ministri coi relativi processi verbali vengono per organo e con relazione del Cardinale Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri rassegnati al Sovrano, il quale prima di esternare i suoi ordini definitivi si riserba d'interpellarne l'intero Sagro Collegio dei Cardinali riuniti, tutte volte, *che vegga trattarsi cose di gravissimo interesse.*

Art. 45. Da questa disposizione vanno eccettuati i soli preventivi annuali, i quali dopo la deliberazione del Consiglio dei Ministri sono *direttamente presentati al Sovrano dal Cardinale Presidente della* stessa Consulta di Stato, per poter dare su i medesimi le necessarie spiegazioni.

TITOLO SESTO

Uditori presso la Consulta di Stato

Art. 46. Presso la Consulta di Stato vi è un Corpo di Uditori, i *quali prendono nome di Uditori alla Consulta di Stato.*

Art. 47. Gli Uditori alla Consulta di Stato sono divisi in due classi. Uditori di prima classe, ed Uditori di seconda classe.

Art. 48. Il numero totale degli Uditori è eguale a quello dei Consultori, ripartiti ugalmente in ciascuna delle due classi:

Art. 49. Per aspirare alla nomina di Uditore di seconda classe conviene avere l'età di 21 anni compiti, ed essere licenziato in taluna facoltà filosofica o legale.

Art. 50. La nomina degli Uditori alla Consulta di Stato appartiene al Sovrano, il quale sceglie sopra altrettante terne che rimette la consulta, e che redigge in adunanza generale e per voti segreti.

Art 51. *Niuno può essere nominato Uditore* di prima classe se per due anni almeno non abbia esercitato lodevolmente l'officio di Uditore di seconda classe.

Art. 52. Dopo due anni di esercizio gli Uditori non possono essere rivocati se non con ordine Sovrano da emanarsi previo avviso della Consulta generale, e deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Art. 53. Gli Uditori di prima classe, scorsi quattro anni di mai interrotto servigio (nei quali anni si contano pure i due anni di uditorato di seconda classe) e di lodevole, laboriosa, e specchiata condotta hanno diritto di ottare ad un'impiego o officio confacente alla loro età, sperienza, ed abilità, che sia vacante, e andar preferiti a qualunque altro nuovo concorrente.

Art. 54. Per questo l'officio di Uditore presso la Consulta di Stato è meramente gratuito, dovendo servire ad istruire i giovani, e renderli atti ad occupare *validamente* impieghi governativi.

Art. 55. Nel principio di ogni anno il Cardinale Presidente ed il Prelato Vice-Presidente ripartiranno gli Uditori tanto di prima che di seconda classe presso ciascuna delle Sezioni, avendo in vista le cognizioni speciali, e gli studj di ognuno di essi.

Art. 56. Gli Uditori di prima classe saranno facoltizzati dai rispettivi Presidenti di assistere alle sedute speciali delle Sezioni cui sono attaccati.

Art. 57. Ad essi potranno pure le Sezioni, quando li credano abili, affidare il rapporto di alcun affare posto in deliberazione, come pure nominarli Segretarj delle sezioni medesime.

Art. 58. Allorchè un Uditore di prima classe sia stato onorato dell'incarico di un rapporto, avrà diritto di esternare in quel'affare il voto consultivo presso la Sezione cui dee riferire l'affare commessogli.

Art. 59. Gli Uditori di seconda classe sono in ajuto degli Uditori di prima classe, per cui non possono essere nominati nè Relatori, nè Segretarj.

TITOLO SETTIMO

Officj e Dicasteri subalterni della Consulta di Stato

Art. 60. Presso la Consulta di Stato è una Segreteria diretta da un Segretario generale, ed una Computisteria diretta da un Capo-Contabile.

Art. 61. Il Prelato Vice-Presidente della Consulta di Stato è, sotto la dipendenza del Cardinale Presidente, il superiore immediato di ambedue i sopraindicati ufficj.

Art. 62. Le nomine di questi impiegati appartengono al Sovrano, e saranno emanate per organo della Segreteria di Stato.

TITOLO OTTAVO

Disposizioni generali

Art. 63. Un Regolamento speciale da rediggersi dalla Sezione amministrativa, e da discutersi in adu*nanza generale determinerà le regole, che la Consul*ta di Stato debbe tenere in trattare, deliberare, e sindacare gli affari; come pure marcherà i rapporti della medesima cogli altri Dicasteri.

Art. 64. Questo Regolamento, sanzionato che sia dal Sovrano, andrà stampato e pubblicato, onde faccia parte integrale del presente Moto-Proprio.

Art. 65. Ordinariamente la Consulta di Stato si aduna ogni mese in seduta generale, ed in seduta di sezioni ogni settimana. Quando occorra el l'una, che le altre sono convocate in seduta straordinaria con invito del Cardinale Presidente, o in di lui vece del Prelato Vice-Presidente.

Art. 66. La Consulta di Stato prende le vacanze dal 1 agosto al 15 novembre di ogni anno.

Art. 67. Per quel tempo resta una Commissione che assume il titolo di *Commissione temporanea della Consulta di Stato*, la quale composta di quattro tra i Membri, che siano domiciliati, o che si trattengano *nella Capitale*, intende a disbrigare gli affari urgenti, pe'i quali il Cardinale Segretario di Stato, o il Consiglio dei Ministri stimi non potersi attendere il ritorno ordinario della Consulta di Stato.

Art. 68. Così gli Uditori godono pur essi gli stessi mesi di vacanze, e pure di essi due almeno di prima classe, e due di seconda debbono a turno restare in Roma per assistere la Commissione temporanea della Consulta di Stato.

Art. 69. In caso di morte ò dimessione di un Consultore di Stato il Governo o sceglierà tra i due rimanenti che erano nella prima terna, o vero tornerà a prescrivere ai *Consigli* comunali e provinciali la formazione ed *invio di nuova terna.*

TITOLO NONO

Disposizioni transitorie.

Art. 70. La Consulta di Stato si adunerà per la prima volta e comincierà i suoi lavori col giorno 15 novembre prossimo.

Art. 71. I Consultori già nominati per ciascuna Provincia si manterranno in esercizio per due anni, cioè a tutto Ottobre 1849 in cui avrà luogo la elezione e la nomina dei nuovi Consultori secondo che è *prescritto nel presente Moto-proprio.*

Art. 72. La prima elezione si farà in questo modo: Nell'Agosto 1849 i Consigli comunali rimetteranno le loro terne ai *Consigli provinciali*: Nel Settembre saranno inviate quelle dei Consigli provinciali alla Segreteria di Stato: E nei primi giorni di Ottobre *pubblicate le nomine definitive.*

Art. 73. Pel primo quinquennio la sorte deciderà ogni anno sulla quinta parte dei Consultori che cessano dalle funzioni. In seguito ognuno seguirà il suo turno quinquennale secondo la data della propria elezione.

Art. 74. Le attribuzioni della Congregazione di revisione cessano col giorno 15 novembre prossimo. Gl'impiegati della medesima passano a servigio della Consulta di Stato.

Art. 75. Pel primo anno tutti gli Uditori saranno di seconda classe. Dopo l'anno la Consulta di Stato avendo a calcolo i talenti, gli studj, ed i lavori, che avrà prestato ognuno *di essi*, *sceglierà tra i medesimi* in adunanza generale ed a voti segreti quelli che *debbono passare Uditori di prima classe.*

Art. 76. Ciò che viene disposto negli antecedenti articoli 12 e 13 non si applica ai Consultori di Stato che già sono stati nominati, e che seggono pel solo prossimo biennio.

Dopo ciò vogliamo e decretiamo, che al presente nostro Moto-proprio ed a tutte e singole cose in esse contenute non possa mai darsi nè opporsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della nostra volontà; che mai per qualunque titolo ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo possa impugnarsi, revocarsi, moderarsi, o ridursi *ad viam juris*, neppure *per aperitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed interpretarsi da qualsivoglia autorità benchè degna di speciale menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di decidere o interpretare *in contrario*, e *dichiarando sin da ora nullo*, *irrito*, ed invalido tuttociò che scientemente o ignorantemente fosse deciso o interpretato, ovvero si tentasse decidere o interpretare contro la forma e le disposizioni del presente nostro Moto-proprio, il quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intiero effetto con la semplice nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate o sentite qualsisieno persone che avessero o pretendessero avervi interesse; e per comprender le quali vi fosse bisogno di espressamente e individualmente nominarle: tale essendo la nostra volontà, non ostante la bolla di Pio IV *de registrandis*, la regola della nostra Cancelleria *de jure quesito non tollendo*, e non ostanti altre leggi e consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali tutte, in quanto possano *opporsi* alla piena e totale esecuzione del presente Moto-proprio, ampiamente, generalmente, ed in ogni più valida forma e maniera deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico al Quirinale il dì 14 ottobre 1847, anno secondo del Nostro Pontificato.

PIVS PP. IX.

GUARDIA CIVICA

Un gran rumore eccitò in Roma in questi ultimi giorni una Circolare sulla guardia civica emanata dal Delegato della Provincia di Frosinone, Monsignor Pila. Nel dubbio che il disposto in quella Circolare fosse conseguenza di secrete istruzioni ricevute dai supremi Dicasteri, i cittadini temettero che una funesta nascosa influenza tentasse

indirettamente di affievolire, o anche distruggere, la bella istituzione di quella milizia che il Sovrano dichiarò *generale e permanente*.

Ma ulteriori riflessioni, e spiegazioni date da chi avrebbe dovuto inviare quelle istruzioni hanno rassicurato il pubblico, dimostrando che quella Circolare era, nella sua parte non officiale, una erronea arbitraria interpretazione del regolamento.

Se Monsignor Delegato avesse ben ponderate le *cose*, e *non si fosse lasciato trasportare dai consigli di taluno avverso alla guardia civica*, avrebbe conosciuto, che presa una volta sul serio la sua circolare, la guardia civica era annientata di fatto nella Provincia di Frosinone: la qual cosa sarebbe stata gradita a taluno, ma non al Governo che pose ogni fiducia in questa milizia chiamata alla difesa del trono, o alla conservazione dell'ordine pubblico.

Poche osservazioni basteranno a provare quel che dicemmo; e queste osservazioni saranno relative allo stato particolare di quella Provincia che deve conoscersi bene da quelle autorità.

E' vero che l'articolo 3 del regolamento prescrive che appartengono alla *guardia civica attiva* i possidenti e negozianti: è vero che l'istruzione data da Roma al delegato, ampliando forse troppo quell'articolo, dice che fanno eccezione quei contadini che quantunque possessori o affittuari di un piccolo terreno ritraggono da questo il loro sostentamento, e lo ritraggono col coltivarlo personalmente; ma l'istruzione aggiunge che deve conservarsi la massima nella sua integrità e che si devono verificare gli estremi.

Ora se nelle Provincie si escludono dalla guardia civica i contadini possessori di un piccolo terreno (che sarà piccolo o grande, secondo i rapporti che esistono fra la rendita e le spese), se si escludono *i capi di bottega senza garzoni* (e chi ha garzoni nei piccoli paesi, dove la bottega è per lo più guardata dalla moglie e dai figli del capo?) la guardia civica è ridotta a nulla.

Si noti che la Circolare esclude quelli che il regolamento e le istruzioni analoghe esentavano soltanto; sicchè chi non vuol godere di quel privilegio che la legge gli accorda, e per amore al Sovrano o all'ordine pubblico vuole ascriversi come volontario, non lo potrà perchè *la circolare non lo vuole*: e quei braccianti che invece di passare la festa o qualche giorno ancora della settimana nell'ozio e nelle bettole, com'è loro costume, volessero invece sottoporsi alla disciplina militare e far la guardia, non lo potranno perchè impediti dalla Circolare.

Si noti che l'obligo della guardia giornaliera è tolto; che il tutto è rimesso all'arbitrio delle autorità governative: il che come possa conciliarsi con una guardia *permanente*, con un consiglio di disciplina ordinato per punire i renitenti, noi non lo vediamo.

Se a tutto questo si aggiunge l'ordine di non potersi armare la guardia se non terminati i ruoli (i quali terminati già da circa due mesi non sono stati ancora approvati da quella autorità), se si aggiunge il divieto di servirsi provvisoriamente dei fucili da caccia per far la guardia o le manovre prima che giungano le armi della milizia, si vedrà chiaramente non aver noi esagerato quando dicemmo in quella Provincia la istituzione della guardia civica essere ridotta a nulla.

Sentiamo che nuovi ordini venuti dalle autorità superiori hanno annullate le disposizioni emanate da Monsignor Delegato.

Cogliendo questa occasione faremo una preghiera al nostro Governo; ed è di sovvenirsi d'una Provincia *che sta alle porte di Roma ed è ricca, fertile*, popolata, ma che fino ad ora non ritirò alcun frutto delle benefiche riforme del Principe, padre egualmente amoroso di tutti i suoi figli.

Quando metteremo in vista tutte le piaghe di quei paesi, gli abusi enormi nella sua amministrazione, e le continue violenze, e le dissipazioni della pubblica *fortuna*, e gli *sforzi* fatti infino ad *ora per* mantenervi l'ignoranza o l'abbrutimento, il pubblico conoscerà come la volontà d'un Principe buono e giusto fu tradita in ogni cosa: o a far questo ci accingeremo con tutte le forze, senza timore alcuno, perchè siamo animati da una voce interna che ci dice:

Fa il tuo dover e non pensare al resto.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Appena fu pubblicato venerdì il Moto-proprio sulla Consulta di Stato che si pensò tosto di fare all'ottimo Principe una manifestazione di gratitudine. Radunatosi la sera sulla vasta piazza del Popolo gran moltitudine di Romani e provinciali che defilarono con torcie accese alla mano con bel ordine militare lungo la via del Corso. I nomi delle Provincie tutte erano scritti a grossi caratteri sopra vessilli che precedevano quella marcia accompagnati da banda. Un altra banda era destinata esclusivamente a festeggiare il vessillo di Ferrara che ebbe posto distinto, come la città che è più a cuore a tutti in questi momenti. Ascesa tutta la moltitudine sul Quirinale fu benedetta dall'ottimo Pontefice, che si degnò trattenersi alquanto sulla loggia maggiore del Palazzo beandosi nella riconoscenza del suo popolo.

— Nelle sere di sabato e domenica al Teatro Argentina si ripetè il terzo atto dell'Ernani col finale applicato a lode dell'augusto Pio IX. La sala e i palchi erano pieni zeppi di cittadini di ogni ordine che fecero numerosi applausi al Principe, all'Italia. Un gran numero di civici, e di militari in divisa di ogni corpo concorsero a rallegrare quelle splendidissime feste.

— Questa sera (lunedì) si attende di ritorno in Roma l'Emo Cardinal Ferretti Segretario di Stato, e si dice che molto popolo gli andarà incontro, essendo desideratissima la sua presenza in questa Capitale.

— Meglio di duecento quaranta persone la maggior parte del 5 battaglione civico si radunarono domenica a lieto desinare nella villa Negroni. Dopo varie prose e poesie fu proposto una soscrizione per adunar danaro onde vestire quei civici del detto battaglione che difettassero de' mezzi necessari a ciò. Il Maggiore Sig. Pietro De-Angelis fu primo ad offrire per sei mesi quaranta scudi per ciascun mese. Tutti gli altri a seconda delle proprie forze imitarono il generoso esempio dell'egregio De-Angelis.

— Sabato a sera un Piemontese dopo la festa del Teatro Argentina, in cui come abbiamo già detto furono fatti clamorosi evviva a Pio IX, si presentò al Quartiere dell'ottavo battaglione Civico e volle in presenza di quelle Guardie fare solenne dichiarazione di prender tosto servizio nel corpo dell'Artiglieria Pontificia, e pregò quei civici a volersi essi stessi far mediatori onde riuscire in questo suo ardente desiderio.

OSIMO - Martedì 10 verso le 5 pomeridiane passò per Osimo Mons. Achille Ricci incognito; Si fermò a vedere le manovre che si stavano facendo dai Civici, e in fine fattosi conoscere pel nuovo Delegato di Ancona si rallegrò moltissimo della bravura degli Ufficiali e dei comuni, e partì per Ancona dove arrivò la stessa sera.

— L'altra mattina si sparse voce che in Ancona erano sbarcati i Francesi, ed invece non erano che pochi Ufficiali calati da un Vapore di guerra per curiosità di veder la città, e partirono subito lo stesso giorno.

FERRARA. — Questa sera 14 corrente a ore due di notte, davanti alla sentinella della Gran Guardia passava un giovanetto con un zigaro in bocca. La sentinella tedesca scende un colpo di fucile nella testa del giovanetto e lo ferisce in una mano colla baionetta. Fortunatamente resta illeso e fugge; al grido del giovane ed al rumore accorrono alcuni borghesi inermi attratti sul luogo dalla curiosità. I Tedeschi caricano le carabine alla presenza del popolo, raddoppiano le sentinelle, ed alla vista di otto o dieci individui una di esse carica un fucile; ognuno fugge, le botteghe ed i caffè sulla Piazza si chiudono. Un certo Mingardi, estraneo al fatto, passava per caso dalla strada di S. Romano: viene afferrato per il petto, e tratto dentro il quartiere gli danno quattro sciabolate sul capo (una mortale), un colpo di baionetta nel collo, e gli rompono il pollice della mano destra mentre volea schermire i colpi del capo, poscia gli sputarono nel volto e gli cavarono i mustacchi. Un Ex-Capitano Svizzero ricevè una sciabolata in *un braccio*; il *prete* D. Bulgarelli il calcio del fucile nel petto; insomma al momento che scrivo dal Caffè si temono ulteriori disordini. . . . .

Questa è storia genuina. (*Da Lettera*)

NAPOLI. La severa vigilanza della polizia Napolitana, la falsità delle notizie date dal *Giornale delle Due Sicilie* non arrivano ad impedire che la verità passi i confini di quel regno.

È certo che *Pietracatella* avea fatto sentire al Re la necessità di usare *misure conciliatrici*, di *cambiare* una parte de' Ministri, ed alcuni capi della Polizia. È certo che vedendo rifiutate le sue proposizioni diede la dimissione la quale non fu accettata. Si è parlato della morte o dell'arresto di alcuni appartenenti alla famiglia Romeo; ora si sa per cosa certa che se vi fu qualche morto o qualche arrestato, non furono al certo i capi della famiglia, e i primi agenti della insurrezione. Le bande di Plotino e di Longobuco di tempo in tempo si mostrano formidabili e riportano vittorie. Il Generale Stasella ha stabilito il suo Quartiere Generale a Monteleone nel solo scopo d'impedire che la rivoluzione si propaghi. Intanto la severità del Governo si raddoppia per quanto dicesi deciso a non fare concessione alcuna. . . . .

In Messina è stato ordinato il disarmamento. Le coste di Calabria sono incrociate da battelli a vapore che chiamano ad obbedienza le navi e barche che incontrano. Il giorno due furono fucilati in Gerace molti Giovani distinti per ingegno e per cuore: morivano coraggiosamente. A Reggio seguirono altre fucilazioni. Le carceri di Napoli riboccano di prigionieri. Sono stati arrestati in quella città i Baroni Marsico e Cozzolino, e il Cav. Stocco ricchi proprietari di Cosenza. Le famiglie non possono aver notizia dei arrestati, ... Non vi è persona nel regno che non pianga la perdita d'un parente d'un *amico d'un compagno. Le galere e le isole* son piene di condannati. . . . . .

LUCCA Le LL. AA. Il Gran Duca la Gran Duchessa, e il Principe Ereditario giunsero ieri a Lucca alle ore 5 3/4 pomeridiane.

Una salva d'artiglieria e il suono di tutte le campane annunziarono il loro arrivo.

Un miglio lungi dalla porta della Città furono ricevuti dal Gonfaloniere Sergiusti e da una Deputazione Municipale. La città, dove trovavansi anche i Pisani e i Pesciatini, era tutta in festa; e le finestre delle case ornate di tappeti.

La Guardia Civica era sotto le armi innanzi al Palazzo di Residenza, alla destra della truppa di linea.

Le più ragguardevoli persone erano nell'anticamera di Corte: e tutta la popolazione corsa a riscontrare il Principe desiderato, ingombrava le vie acclamando, e dimostrando in mille maniere la sua devozione e il suo amore.

La sera vi fu generale illuminazione. Il buon ordine non fu mai turbato in mezzo al libero sfogo della esultanza.

La mattina era stato pubblicato da S. E. il Marchese Rinuccini Commissario speciale di S. A., un proclama che annunziava l'imminente arrivo del Gran-Duca, e le seguenti disposizioni di paterna pietà dalle quali si era fatto precedere:

« 1. Che dal Tesoro dello Stato sia messa a « disposizione dell'Uffizio di Beneficenza la somma « di francesconi duemila per erogarsi nel pronto « acquisto di oggetti da letto, da distribuirsi ai « poveri, dentro il tempo necessario ad apprestarli.

« 2. Che dal Monte di Pietà vengano restituiti gratuitamente entro un termine che verrà stabilito, ai respettivi impegnanti, tutti i pegni ivi « depositati a tutto il 30 settembre p. p. e non ec« cedenti l'importare di lire tre per ciascun pegno. » (*dalla Patria*)

È stato soppresso l'obbligo dell'affrancatura fino ai confini, delle lettere dirette dal territorio Lucchese al Toscano, e viceversa.

PONTREMOLI — Una deputazione della Comunità di Potremoli e Bagnone riunitasi la mattina del 13 ottobre preparò una rispettosa ma ferma memoria per S. A. I. e Reale il Granduca. Ammessa alla sua real presenza rinnovò a voce l'espressione dell'immenso dolore, e del danno che le fedelissime Popolazioni di Pontremoli e di Bagnone erano per risentire dall'amarissima separazione della Toscana. Quindi mosse le più fervide preghiere al Principe per restare sotto il suo governo. Sebbene S. A. I. e Reale abbia esternato il maggiore interesse a viva commozione, ha dovuto per altro far conoscere alla deputazione che forza straordinaria, e obblighi già contratti con altri Governi rendevano impossibile l'accoglienza delle preci. Assicurò che non avrebbe omesso alcuna raccomandazione al nuovo Sovrano, come un Padre poteva raccomandare i suoi figli.

La Deputazione insistè rispettosamente e più volte insistè nella sua preghiera, ed implorò con non minor forza, che quando non fosse quella esaudita, almeno ad alleviamento di sì gran male fossero conservati i privilegi, goduti fino al presente. E anche su questo proposito la Deputazione ricevè dal Principe parole confortevoli

MILANO — 11 ottobre. — È arrivato Fiquelmont. — Le guardie di polizia che investirono il popolo nelle sere dell'8 e 9 settembre formano un corpo costituito in parte d'Italiani in parte di Austriaci: da vari giorni avevano contesa fra loro per gli avvenimenti di quelle due sere, lagnandosi i primi con i secondi che per loro causa avevano dovuto versare il sangue di cittadini, e facendo i secondi accusa ai primi di connivenza col popolo. Nella notte del 7 corrente le cose si inasprirono per modo, che si venne a zuffa e tratta la sciabola vennero feriti cinque Italiani e 16 Austriaci. (*dalla Patria*)

TORINO 11 Ottobre — La dimissione volontaria del Conte Villamarina dal Ministero di Polizia *spiacque molto a S. M., perchè parve un biasimo* troppo categorico contro la condotta serbata dalla Polizia nella sera del 1 Ottobre. Ed il dispiacere del Re fu tale da deliberarlo a destituire il Villamarina anche dal suo uffizio di Ministro della Guerra. Venerdì scorso, infatti, l'onorando Ministro ebbe lettera da S. M. nella quale era pregato a dare la sua dimissione. L'indomani annunziò il fatto a tutti i suoi impiegati, dai quali si separò con moltissima commozione. La notizia trapelò in Torino, dopo il mezzogiorno, e destò grandissimo risentimento. La notte tutte le mura della Città furono *letteralmente* tappezzate di affissi e di scritture, che dicevano: *Evviva Villamarina, amore dei Piemontesi*. Il successore di lui è già nominato: è il Conte Broglia, generale della Brigata di Savoia, uomo probo, onesto, di carattere inflessibile, di principj assolutamente e puramente monarchici. Entrerà in funzione quanto prima. La destituzione del Villamarina allegrò infinitamente il Conte della Margherita ed i suoi amici: la mattina di Sabato il famoso Conte fu visto uscire dalle stanze reali col volto oltre ogni dire ilare e giulivo; ma reduce in casa, trovò un biglietto di S. M. che lo nominava *Grande di Corona* e lo esortava a dare la sua dimissione. Rispose: *le circostanze attuali del Governo essere assai critiche oggidì, e quindi egli credere fare atto di cattivo suddito dando la sua dimissione*. S. M. giustamente adirata di siffato procedere, destituì immediatamente il Conte, il quale la mattina susseguente (ieri) con gran scandalo della Corte non comparve secondo il solito alla Messa Reale. Il suo successore non è ancora nominato; ma sarà probabilissimamente il Marchese Ermolao da S. Marsano, attualmente Ambasciatore a Napoli: uomo religiosissimo, d'ingegno non straordinario, e di carattere poco noto per fermezza e stabilità. *La destituzione del Conte Solaro* produsse l'effetto opposto a quella del Villamarina, vale a dire gioia universale. (*dalla Patria*)

Ecco pertanto quel che leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* intorno alla nomina de' nuovi ministri.

S. M *ammettendo all'onorato riposo* gli Eccellmi signori Marchese di Villamarina Ministro di Stato Primo Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina e di Sardegna, e Conte Solaro della Margarita Ministro di Stato e Primo Segretario di Stato per gli affari esteri, si è degnato di nominare.

Primo Segretario di Stato pegli affari esteri il conte Ermolao Asinari di S. Marsano, ora Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. presso la Corte delle Due Sicilie; e reggente la Regia Segreteria di Stato di Guerra e Marina il conte Broglia di Casalborgone, Maggior Generale comandante la Brigata Savoia

S. M. coferiva nello stesso tempo la qualità di Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno al cavaliere Des Ambrois di Nevache, Reggente questo Dicastero;

E finalmente la S. M. compartiva l'effettività della carica di Presidente Capo del Magistrato della Riforma e della Deputazione agli studii di Genova al marchese Cesare Alfieri di Sostegno, Reggente la carica stessa.

— Se non siamo male informati, il Ministro Russo a Torino ha protestato per la lettera del Re al Conte Castagneto, quando era al Congresso agrario di Casale LA DIREZIONE.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA. Con uno di quei casi improvisti così frequenti in Ispagna, Narvaez è tornato al potere tre giorni dopo che egli avea dato la dimissione di Ambasciatore. Oltre il Generale Narvaez il Ministro degli affari stranieri Presidente Arazzola è nominato Ministro della Giustizia; Sartorio Ministro dell'Interno, Rosdeolano Ministro de' lavori pubblici, Cordova Ministro della Guerra. E' questo un trionfo completo per il Gabinetto Francese. Ognuno conosce il sistema seguito da Narvaez, e come questo Ministro affida tutto il potere nelle mani dell'armata. Ognuno si ricorda gl'immensi poteri accordati in Ispagna sotto il *Ministero Narvaez ai capi militari*, e i sanguinosi Editti, coi quali i Capitani Generali hanno decretato la pena di morte per fatti insignificanti e spesso innocenti, come, per esempio per avere in casa un fucile o un altra arme; per essersi arrestato per le strade a parlare con un amico, per aver ripetuto in un luogo pubblico le notizie. Conseguente al passato Narvaez già parla di mettere Madrid in istato di assedio, nè risparmierà la stampa avvezza a dirigere contro lui apostrofi violente, ed accusarlo di tradimento. Si annunziano numerose destituzioni, fra le altre quella di Concha Capitano Generale di Catalogna e di Pacheco Ambasciatore a Roma che i giornali di Marsiglia annunziano giunto in quella città.

Nè basta, Narvaez ha ordinato di rinforzare la guarnigione della Capitale con sei nuovi battaglioni.

Il segreto di questo intrigo è la riunione di Serrano e Narvaez; ma il partito progressista appoggiato ad Espartero Capo di grandissima influenza, e istrumento possente nelle mani dell'Inghilterra si prepara già ad una reazione tanto più da temersi inquantochè il Gabinetto Inglese non soffrirà con pazienza una disfatta.

PORTOGALLO. Si annunzia una nuova crisi ministeriale. Due Ministri hanno già dato la dimissione. La Corte Portoghese è in pieno disaccordo coll'Inghilterra. L'ultimo intervento ha prodotto in quel regno una tal confusione che nulla può predirsi sui futuri avvenimenti. Una savia neutralità delle potenze sarebbe la sola ancora di salute ai due regni di Spagna e Portogallo, lasciando ad essi una perfetta libertà di azione.

Giudizio dei Giornali Inglesi sulle cose nostre

Il Times. Gli eventi che noi andiamo tutto giorno constatando servono a far noto che egli è omai passato quel tempo, in cui nostro terrore per uno straniero potere spirituale ci spingerebbe a lasciare in abbandono in Italia quei principi che noi siam sempre presti a sostenere altrove. Da lungo tempo il vicendevole predominio della Francia dell'Austria e della Spagna ha dannato il popolo Italiano a soggiacere ad una divisa esistenza, mentre quelle magnifiche Provincie erano destinate a dipendere da uno o da tutti questi grandi Imperi di Europa. Quando gli affari di Italia si ventilavano nei consigli e nei pubblici trattati di Europa ciò non tendea in vantaggio dei suoi interessi o nazionali diritti, ma solamente riguardava le pretensioni de' suoi rivali padroni. Il grado di indipendenza che più o meno or si viene manifestando da tutti i Principi della Penisola a detrimento dell'autorità Austriaca nel Regno Lombardo Veneto si è un evento del tutto nuovo per l'Europa Settentrionale. Sì rapido e sì grande è stato il cambiamento, che il popolo ed i Governi *Italiani stessi vi si trovarono interamente sprovvisti*, ed anco adesso a mala pena possono credere a tanta trasformazione. Per momento poco importa alla salute d'Italia quali precise forme possano darsi alle sue istituzioni, e quanto ella possa estimare le costituzionali garanzie di altre nazioni. Nella sua condizione tali questioni sono di secondaria importanza. Il grande oggetto che tutti gli altri sormonta si è quello di assicurare la sua nazionale esistenza, la quale per alcuna improvvista e violenta violazione politica potrebbe subire gl'infausti influssi dell'invasione straniera. Questo oggetto, come può ben supporsi, è il più nobile che eccitare potrebbe l'energia dei Principi o del popolo d'Italia, ma per ciò stesso non desta alcuna simpatia, anzi un profondo timore e decisa avversione in quei Gabinetti che hanno per tante centinaia di anni bilanciata la loro fortuna e composte le loro differenze a spese del suolo d'Italia. L'Austria ha un diritto e visibile interesse *in fare opposizione, per quanto ella può, al un movimento* che tende in fine a spossessarla dei territori di Milano e Venezia.

All'incontro il pubblico d'Inghilterra osserva con profonda simpatia ed interesse il progresso degli eventi da Roma e Napoli sino a Torino e le Alpi, e riconosce per la prima volta in questo incontro i segni di una nazionale fortezza, di una saggia moderazione, e di una maschia indipendenza nel popolo Italiano. Noi possiamo onestamente dire, che noi non pensiamo a nostri interessi, quantunque essi possono essere indirettamente favoriti dalla rigenerazione di quel bel paese, ma pensiamo alla salute di un popolo caro all'istoria, caro alle arti, caro al genere umano.

Non è intenzione del Ministero Britanno di intervenire in Italia direttamente in modo veruno; perocchè se gl'Italiani non hanno uomini del proprio con sufficiente cuore e prudenza da diriggere direttamente questa grande impresa, niuno straniero soccorso può supplire a quel bisogno. Ma egli è perchè noi crediamo, che l'Italia possegga uomini adatti, grandi e generosi, di null'altro sforniti fuorchè di esperienza dell'arte di governo, per sì lunga pezza loro negata, è perciò che noi nutriamo belle e legittime speranze. Ma in vero, i pericoli d'Italia sono ora non interni ma esterni; e siccome i suoi interessi ed affari sono strettamente connessi colla general politica d'Europa, l'Inghilterra ha in suo potere di render un servigio al popolo Italiano che non sarà dimenticato. I vantaggi di un tal procedere, la facilità con cui l'Italia può avere il morale sostegno delle nostre forze in sul Mediterraneo, e l'importanza di rafforzare la nostra posizione in vista di ciò che è di recente accaduto altrove, non ci permettono di concepire un dubbio, che il Governo Britanno abbia di già annunziato essere per sua parte fermo di non sopportare alcuno stranie*ro intervento negli interni affari d'Italia*, ed essere presto a porgere tutto quel soccorso che l'Inghilterra può apportare al progresso di quella causa in cui PIO IX ha presa sì gloriosa parte.

Per quanto riguarda l'Austria, una tale dichiara*zione di soccorso per l'attitudine che è stata di già* assunta dal Re di Sardegna è imponente.

La Francia soffrirà con maggiore impazienza la totale perdita della sua influenza oltre le Alpi, che la odierna politica l'ha condannata a sopportare; ma l'Italia non avrà alcuna ragione di lamentarsi di tali capricci di egoistica politica, se comincia a contare esclusivamente su se stessa, mentre l'ombra della bandiera inglese sulle di lei piagge tiene lontani gli avversari, e quegli alleati che sagrificherebbero i di lei migliori interessi ai loro propri disegni, e probabilmente la spingerebbero a fare acquisto d'indipendenza colla perdita di alcuno dei suoi naturali possedimenti. (23 *Settembre*)

Il Times — In mezzo all'agitazione ed eccitamento che ora prevale nell'Italia e nella Spagna, mentre vi è molto, che può rendere i destini di queste contrade incerti, e pericolosi, una prima considerazione corre nella mente sopra cui noi portiamo la nostra *confidenza, e le speranze nostre*. La lotta che continua in ambedue queste contrade ha per principale scopo il mantenimento della loro politica indipendenza. Non è una contesa per alcuni diritti politici o forma di Governo, la quale produca una disunione fatale fra il Popolo ed i suoi Principi, e che frequentemente gitta il Sovrano in braccio allo Straniero e la nazione alla anarchia. Non è un esperimento per tale o tal'altra novità la quale almeno per alcun poco tenda a dividere il Popolo in fazioni ostili e ad esasperare le passioni dei partiti. Al contrario la tendenza dei recenti eventi particolarmente in Italia è stata interamente per l'unione. Lungi dall'indebolire gli esistenti Governi di Piemonte di Toscana o di Roma, questo movimento ha dato ad essi un impulso ed una forza non mai avuta per lo innanzi, e che non mai avrebbero posseduta ad onta di qualunque armata imperiale che fosse discesa dalla cima delle Alpi. Le auguste persone, che hanno la determinazione di assumere le difese e di unirsi alla fortuna del popolo che governano, hanno ad un tempo identificato la propria loro causa con quella della nazione e del *Secolo. Il quale se avessero insistito nel geloso spirito* di antica polizia, avrebbe potuto travolgere i loro Troni, e gittarli nell'alternativa o di una anarchica rivoluzione, o di una reazione sanguinosa.

Vi è luogo a sperare che il popolo d'Italia si mostri tanto generoso e saggio siccome quello che non ha esitato di obbedire all'appello della propria Pa*tria, che ricorderà esser prima necessità nella* presente condizione di rafforzare i propri governi. L'antico ed eterno pretesto d'intervenzione straniera in Italia ed altrove fu sempre il supposto bisogno di preservare lo stato dagli eccessi di popolare licenza e dall'immoderate domande del popolo. Ma quando un Governo si è francamente dichiarato in favore della causa nazionale, e si è unito con i propri sudditi, l'avvicinamento di un'armata straniera non minaccia intervento ma una Guerra; e contra una tale aggressione uno stato non può difendersi che con l'unione di tutte le sue parti. Quando il Gran Duca di Toscana cangiava la divisa austriaca pel antico Giglio di Firenze, egli ravvivava un simbolo glorioso negli annali d'Italia e d'Europa; ma questa grande azione sarà ricordata con doppio onore se, mentre ristabilisce l'indipendenza del trono dei Medici, salva la loro città dai disordini di Firenze Repubblicana. In una parola noi salutiamo il progresso di questi avvenimenti in Italia non come il cominciamento di una rivoluzione che conduca a grandi e terribili cangiamenti nella condizione politica di questa contrada, ma come il cominciamento di un periodo, in cui il fantasma della rivoluzione cesserà di spaventare i poteri governativi, ed impedirà alle mene secrete dei Cospiratori di operare per mezzo dello scontento nazionale. Non sarà facile fare intendere al Gabinetto di Vienna che tal cangiamento sia possibile. Secondo il sistema col quale il Principe di Metternich ha governato l'impero Austriaco, ed estesa la sua influenza nei Consigli di Europa, ogni manifestazione di popolo è per esso una rivoluzione, nè può fare alcuna distinzione fra le proteste di una nazione per la sua indipendenza, ed i violenti disegni di una fazione tendente a rovesciare un governo. Nè può aspettarsi che egli riconosca questa distinzione allorchè l'espressione della volontà popolare è così formidabile al mantenimento dell'ascendenza dell'Austria, sì di una importante porzione de' suoi *propri dominj*. Nulladimeno la dichiarazione dei *Principi Italiani e del popolo* è stata così risoluta ed unanime, che non sappiamo prevedere se il Governo Austriaco vorrà procedere ad una armata resistenza. L'esperimento tentato in mala ora in Ferrara non ha prodotto altro effetto che di eccitare tutti i primi Governi d'Italia a dichiararsi contro Lei; e nella presente condizione delle sue finanze e della sua armata il Governo imperiale non può intraprendere un grande sistema di operazioni militari in Italia. Oltre le attuali forze di Stati Italiani colle quali essa dovrebbe scontrarsi, i suoi propri domini in Italia irromperebbero in insurrezione, e per tutto al di là delle proprie frontiere sarebbe assalita dall'esecrazione della civilizzazione d'Europa. Tal guerra sarebbe ad una volta una campagna straniera ed una guerra civile, ed essa non solo dovrebbe conquistare l'Italia, ma vincere una rivoluzione. Senza far parola pertanto della intimazione che fu fatta dall'Inghilterra o forse dalla Francia, che l'indipendenza dell'Italia non sarebbe impunemente violata, noi siamo di opinione che il Gabinetto di Vienna si sottometterà alla necessità della sua posizione, e concentrerà le sue forze per mantenere in tranquillità il regno Lombardo Veneto. Se fosse poi troppo precipitoso per decidersi altrimenti, la perdita di questa provincia ne sarebbe probabilmente la pena; e l'Aquila Austriaca potrebbe esser cacciata al di là dell'Adige. (27 *Sett.*)

Il Chronicle — La posizione che l'Inghilterra, e *la Francia devono prendere nel caso di una invasione* negli Stati indipendenti d'Italia, è una considerazione la quale non può essere perduta di vista nel riflettere sulla probabilità di questo evento. Sì il Gabinetto di Vienna potesse calcolare con certezza sulla neutralità di queste due Potenze, sarebbe bastevolmente possibile, che nè la buona fede, nè la prudenza, nè il trattato di Vienna, nè la minaccia di un combinato movimento in Italia, proteggerebbero la Sardegna, la Toscana, gli Stati Romani da una invasione. Ma la determinazione del Governo Inglese congiunta a una pubblica opinione in Francia, basterà, non ne dubitiamo, a fare calare la bilancia in favore di una pronta, e pacifica soluzione di questa pericolosa questione. È già noto al Gabinetto di Vienna, e ai reggitori de' differenti Stati d'Italia, che lo stato della simpatia dell'Inghilterra sono in armonia con l'illuminato movimento tuttora in progresso, e che il nostro Governo considererebbe qualunque intervento di una straniera Potenza, come al tutto impossibile a giustificarsi. L'effetto morale di tale cognizione, deve essere fortemente avvalorato dalla visita amichevole di un membro del Gabinetto Brittanico, il di cui carattere, rapporti, e posizione aggiungeranno importanza anche alle stesse manifestazioni del suo Governo. Noi siamo quindi sicuri, che si vorrà credere non essere il *viaggio di Lord Minto* connesso con qualunque siasi oggetto idoneo ad allarmare ragionevolmente anche un diplomatico Austriaco se si considera l'effetto della sua visita nel primo saggio a Berna. Quando i suoi amichevoli consigli coll'dati avranno potuto facilitare un'accomodamento fra le pretese in conflitto, egli potrà passare a Torino con maggior certezza di infondere una nuova confidenza nel Re di Sardegna, senza eccitare i timori della gelosia di Vienna. Ugualmente a Firenze ed a Roma l'Inghilterra potrà esprimere la sua benevolenza, ed offrire le sue congratulazioni ad amendue, non solamente senza offendere l'Austria, ma collo stabilire realmente per questo mezzo il più grande diritto alla sua riconoscenza. La vera amica dell'Austria è la Potenza di cui i conciliarti consigli possono abilitarla a indietreggiare senza umiliazione dalla posizione che essa non può più tenere senza imminente pericolo. Le note del governo inglese, comunicate al Gabinetto di Vienna, non sono un segreto per quello delle Tuilleries. I Giornali francesi realmente hanno asserito, che Lord Normanby ha formalmente comunicato questi pensieri al Sig. Guizot. Noi possiamo domandare, cosa il Governo Francese ha fatto in conseguenza di tutto ciò? Quale sistema seguono i suoi Ministri a Torino, a Firenze ed a Roma? E' realmente l'accordo del Sig. Guizot con l'Austria tanto stretto da far sì, che egli non osi, nemmeno timidamente, *seguire l'esempio dell'Inghilterra* col manifestare chiaramente almeno, che l'Imperatore non deve contare sopra alcun ajuto positivo per parte della Francia? Non è una stranezza invero lo sperare tanto dal successore di Casimiro Perior? Ma noi non disperiamo per ciò. Nutriamo un piccolo dubbio, *come abbiamo già detto, che* l'Austria retrocederà. Quando lo fosse, e perciò scomparisse ogni pericolo per l'Italia, il Signor Guizot preparerà la sua protesta *ex post facto*, e la quale farà una conspicua figura fra le pezze giustificative negli affari d'Italia, e tale da essere presentato nella prossima seduta delle Camere. (27 *Settembre*)

L'istoria del secolo scorso ci offre un esempio consimile alla dimostrazione eseguita a Ferrara dalle truppe Austriache, che con molta opportunità può essere citata con allusione alla presente occupazione di quella città. Ciò avvenne nel 1708 all'epoca della guerra di Successione, allorquando l'avvenire dell'Arciduca e de' suoi alleati era il più favorevole, e tutto sembrava presagire la totale disfatta della politica di Luigi XIV. Intorno all'istessa epoca il Papa si era mostrato fermo negli interessi di Filippo V.; e la casa d'Austria avea invano procurato d'estorcere dal Vaticano un voto contro il suo rivale. Il primo pretesto della rottura fra l'impero e la S. Sede fu una questione sull'obbligo del clero dei Ducati di Parma e Piacenza, sull'obbligo loro ingiunto di dover contribuire alla somma imposta per soccorso delle truppe imperiali. Questa contribuzione essendo stata energicamente contrastata dall'ordine spirituale, il Papa Clemente XI protestò contro l'ingresso delle Truppe imperiali nei Ducati e scomunicò tutti coloro che aveano invitato tale invasione.

Ma principale motivo della sua resistenza fu l'occupazione del Ducato di Ferrara, e *specialmente di* Comacchio; su tal punto il Pontefice si risolvè di difendere i suoi dritti anche colle armi. Il Vescovo papale in Lucerna ebbe istruzione di fare una leva di 3000 uomini nei Cantoni Svizzeri per difesa della S. Sede, e l'appello ad essi indirizzato cominciava ne' seguenti termini. « L'inattesa invasione delle Armate Imperiali nel Ducato di Ferrara, appartenente alla S. Sede Apostolica, obbliga il S. Padre a ricorrere primo all'assistenza divina, e poi all'aiuto temporale ancora, cioè prendendo le armi in sua difesa e sollecitando i Principi Cattolici ad offrirgli quel soccorso che egli attenderà al certo dalla loro devozione. » Il Maresciallo Dettes, allora Ambasciatore Francese a Roma, offrì al Papa l'alleanza del suo Sovrano, e la lega de' Principi Italiani; ma in seguito le truppe imperiali continuando ad avvanzare, l'Ambasciatore Imperiale ottenne un'Udienza dal Papa, e fu segnato un Trattato per il quale Clemente consentì di disarmare e di cedere Comacchio alla guarnigione imperiale. E il riconoscimento dell'Arciduca qual Re di Spagna fu ottenuto nel medesimo tempo mediante un accordo segreto. Allora l'Ambasciatore Francese si partì da Roma con indignazione.

La Politica di Pio IX., o la temperata ma efficace resistenza che egli ha opposta all'attitudine minaccioso dell'armata imperiale sul Po, ci offre uno strano contrasto con ciò che fu fatto dal suo Predecessore Papa Clemente in una situazione molto consimile.

Il Trattato di Vienna concedeva la presenza di una guarnigione Austriaca in Ferrara (che ha una cittadella, ma non una cintura di mura fortificate), ed in Comacchio che ha una cintura fortificata, ma non ha cittadella. Il mero fatto di un aumento della guarnigione non era perciò in se una rottura evidente dei patti esistenti. Ma gli Austriaci misero ogni cura onde apparisse chiaramente la loro intenzione; e le vedute delle loro truppe fu accompagnata da ogni sorta di manifestazioni ostili. La disfida fu pienamente compresa; ma essa accese risentimenti invece di timori, e ciò produsse per tutta Italia un'unione contro ogni straniero intervento, piuttostochè obbedire ad una straniera influenza. In poche settimane l'aspetto d'Italia fu talmente cangiato, benchè niun Atto di violenza sia stato fatto contro gli Austriaci; che il Nunzio Apostolico a Vienna potè indrizzarsi al Principe di Metternich spalleggiato dall'intera Penisola Italiana e da tutta Europa. Gli Austriaci aveano fatto il primo passo falso, un secondo sarebbe stato fatale. Se si fosse *seriamente attentato*, come noi erroneamente temevamo, d'intervenire in quei Stati nei quali la Guardia Civica era stata istituita, egli è evidente che nulla avria potuto salvare l'Italia da una scossa violenta. L'Austria si era per tempo accortata che un tale attentato non saria risoluto, e l'intenzione cadde, tostochè essa fu divulgata. Ora il Papa otterrà senza grandi difficoltà il ritiro delle Truppe dalla città di Ferrara sotto un pretesto o l'altro: e mostrerà come la sua sapienza, così la sua fermezza col procurare di guarire la ferita prodotta da tale avvenimento; e collo allontanare in futuro qualsiasi cagione di contesa fra la guarnigione e i cittadini. Egli è senza dubbio un gran fatto, e tale che da più secoli non erasi manifestato sulla terra, il vedere un Papa abbastanza forte da poter arrestare la discesa d'un armata Imperiale nel Paese che avea sofferta per sì lungo tempo la Potenza Germanica.

. . . . mentre quell'impresa, che il primo diplomatico di *quella nazione avea contrariato e detestato in tutta la* sua vita, avvanza verso il suo compimento guidata da uomini di vaglia « *E qui dopo alcune riflessioni del Giornale sullo stato presente dell'Austria e dell'Italia leggiamo quanto segue.* » Fu Pio IX, che diede l'impulso primo, e che tiene in mano la verga per frenare l'irritabile popolo d'Italia, ma con calma e non servilmente. Nel promuovere le riforme interne e nel giusto mantenimento dei dritti e dell'Independenza degli Stati Italiani in Europa la prima parte appartiene *a colui che rappresenta la più antica delle potenze* e delle dinastie ora esistenti. E noi continuiamo a nutrire le più alte speranze per il suo trionfo e tantopiù, in quantochè egli non ha azzardato alcun movimento precipitato, ma persino nei primi difficilissimi mesi del suo Pontificato, egli ha mantenuto illesa la pace d'Italia tanto da' tumulti interni quanto da straniere invasioni.

MARTEDI' 26 . OTTOBRE 1847. ROMA NUM. 4.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

La Diplomazia e i piccoli Stati.

Si ripeteogni giorno e generalmente, „Il tempo delle conquiste è passato in Europa » il che diciamo esser vero se vogliasi parlare di conquiste fatte con le armi, e con l'aperta violenza. La pubblica opinione che ha tanta parte oggi nelle faccende dei popoli si è dichiarata nemica a simili ingiustizie, ed è questo uno fra i trionfi ottenuti dalle ultime rivoluzioni.

Così niuna potenza ardirebbe oggi invadere un regno proclamando apertamente aver essa bisogno d'ingrandirsi per tutelare i propri interesi: sì perchè i Napoleoni sono rari nella storia, sì perchè se anche uno ne nascesse a nostri giorni l'esempio di quanto accadde all' ultimo basta a ritenere i più audaci, mostrando ad essi esser oggi insufficiente la forza, e sia essa pur grande, a riunire quello che natura divise, a dividere quello che per eterno decreto si volle congiunto.

Ma non per questo deve dirsi passato il tempo delle conquiste. Dura ancora la necessità pei grandi Stati di dominare sui piccoli in modo da renderli servi onde accrescere la loro potenza e non esser vinti dagli stati rivali; e come in un tempo era necessità per un regno di conquistare con le armi, così oggi è necessità di assoggettare alla sua volontà i piccoli Stati, il che equivale ad una conquista, se quel regno vuol vedere fiorito il suo commercio e la sua industria senza cui non possono oggi vivere le grandi nazioni. Può sembrare a taluno esservi anche un' altra ragione pei grandi Stati che li costringe a soggiogare i piccoli, ed è il bisogno d'impedire che compiano in essi quelle riforme che conducono i popoli ad una libertà legale, perchè quell' esempio contagioso costringerebbe ben presto grandi Stati ad accordare ai loro popoli le stesse riforme o ad ampliare le già concesse: ma chi non vede che nella maggior parte dei casi non è già l' odio alle riforme che spinge i grandi Stati a conquistare nel modo che dicemmo i piccoli, ma le conseguenze che da quelle riforme nascono? Le quali essendo un aumento d' industria nei popoli, una maggiore attività di commercio, un *bisogno minore di comprare dagli altri*, ne nasce che quanto più i picccoli Stati progrediscono nella fortuna materiale, frutto delle riforme, tanto più i grandi andrebbero ad impoverirsi, *tanto più mancherebbe ad essi quell' oro* che è prima base di potenza e di forza. E accade agli Stati quello che si osserva negl' individui. Se uno ha una industria un commercio *che lo arricchisce fa ogni sforzo perchè il suo* vicino non iscopra il secreto della sua industria e del suo commercio; ora il secreto della fortuna dei popoli sta nell' acquisto di buone leggi, *sta nella cacciata del despotismo.*

Questa necessità di conservarsi, d'ingrandirsi, pei grandi Stati ha dato origine ad una nuova arte politica ad un nuovo modo di conquistare più *sicuro* dell'antico, più durevole, più vantaggioso, ma non esitiamo a dirlo, più ingiusto e men generoso, perchè mentre quello faceva ricorso alla forza, e chiamava il nemico in campo aperto e si esponeva alla fortuna delle battaglie, questo o scava una mina sotteranea che quando meno lo aspetti ti uccide, o ti fa morire di lenta agonìa senza che tu possa accusare rotta la fede dei trattati, senza che vi sia aperta violenza sicchè ti vengono tolti gli ultimi due rifugi che restano ai vinti, implorare la giustizia, eccitare la compassione.

A questo nuovo modo di conquistare si diede il nome di arte diplomatica: presto la udremo chiamarsi virtù; o almeno scienza. La usano molto i grandi Stati contro i piccoli, la basano sopra un principio. *Impedire ogni riforma.*

E volendo parlare di alcuni mezzi di cui si serve la diplomazia per giungere a questo fine, non intendiamo accusare o questo o quel Principe, o questo o quel ministro, ma soltanto col palesare una teoria generale, divenuta oggi codice politico, alzare in parte quel velo che ricuopre sovente i misteri diplomatici, e così mostrare ai Principi che i consigli dati non sono spesso consigli di amici, e avvertire insieme i popoli dei pericoli che corrono e dei rimedi buoni ad evitarli. E fra i mezzi usati il primo si è consigliare i Principi a mantenere i popoli in quella vile mollezza di corpo che riavvicina gli uomini agli animali nati per pascere nei campi; e per indurre i Principi ad abbracciare il consiglio si dipingono continuamente i popoli facili a salire in superbia appena che cominciano ad istruirsi, e a divenir forti; dalla qual superbia dicono nascere il disprezzo delle autorità e delle antiche leggi, e i desiderj smodati di novità, e le passioni tumultuose, e le sfrenate ambizioni, e infine l' anarchia. Accettato una volta il consiglio, nato il sospetto nel cuore dei governanti; ecco sorgere nei popoli il malcontento, e l' odio, e le congiure, e le rivolte, e per forzata necessità nei Principi il rigore, l' illegalità, il dispotismo, la violenza; finchè, nulla bastando, il bisogno di ricorrere ad un intervento straniero. Storia dolente è questa di lunghi e funesti mali che ripetuta le tante volte si è fitta così bene nell' animo di tutti da renderne inutile il racconto.

Ma non crediamo cosa inutile il fare osservare quale, e quanto sia il vantaggio che i grandi Stati hanno sempre ottenuto da questa miseria in cui cadono e Principi e popoli.

La nazione d'un piccolo stato avvilita ed oppressa non pensa di progredire nell' industria e nelle arti, non guarda al commercio, ma neghittosa si asside in fondo della barca e si lascia trascinare dalla corrente. Così l'avvilimento di questi popoli serve ad alimentare le industrie e il commercio dei grandiStati; così i Principi dipendenti sono forzati a sottoscrivere trattati onerosi, e a porsi interamente nelle mani dei loro Protettori; la qual cosa se non si chiama conquista del grande sul piccolo non sapremmo come chiamarla.

Ora se i principi dei piccoli stati non amano di essere conquistati, il che porta seco una larvata schiavitù, un' odio de' loro popoli, un continuo timore, una macchia eterna al loro nome, non si fidino sempre della Diplomazia; ma siano persuasi ch'essa agisce spesso nella mira dei suoi particolari interessi: e opponendo l' arte all' arte si mostrino neutrali fra i grandi stati, minacciando di appoggiarsi ora all' uno ora all' altro; e senza mettersi mai sotto la protezione di alcuno, si servano intanto della gelosia e della rivalità reciproca delle grandi nazioni.

Ma facendo questo devono usare ogni mezzo per rendersi forti; il che otterranno, se progredendo coi lumi del secolo gioveranno i popoli di tutte quelle riforme che sono necessarie alla loro felicità e all' aumento della loro fortuna materiale. Potranno allora affidarsi ciecamente alle armi cittadine senza timore di essere traditi, perchè un interesse reciproco lega il Principe al popolo; e nelle milizie cittadine sta il secreto della forza dei piccoli stati. Con quelle potranno essi sfidare senza timore le minaccie d' ogni nazione potente, perchè oggi una guerra intrapresa da un grande nell' idea di opprimere brutalmente, e sostenuta dal piccolo col pensiero d'una giusta difesa, non è più possibile che cominci, o che duri lungamente in Europa; tanto sarebbe l' odio, così grandi i pericoli d'infedeltà nelle sue truppe, di rivolta nei propri stati cui andrebbe incontro l' invasore; tanto grande la simpatia universale, così forti gli aiuti che otterrebbe il popolo invaso.

E se poi i piccoli Stati, fatti accorti delle arti diplomatiche, ponderati bene i pericoli che corrono nel loro isolamento, istruiti da tanti esempi, si riunissero mossi da un comune interesse, si legassero spinti dal sentimento della propria difesa, certa Diplomazia del nostro secolo, a cui s' inchinano, come a un genio prodigioso e i vili che tremano, e gl' imbecilli che non ragionano perderebbe all' istante ogni forza, ogni prestigio, ed una nuova ne sorgerebbe più giusta e più gloriosa perchè appoggiata ai dritti sacri dei popoli, alle eterne leggi della Provvidenza.

P. Sterbini.

DELL' ARMATA PONTIFICIA

Scevri dall' adulare ci addentrammo poc'anzi forse con mano troppo ruvida nelle piaghe della truppa Pontificia; ed il nostro scrivere fu da molti aggradito, e per quanto ci consti, biasimato da pochi.

Assicurati però delle simpatie di questa armata, che sta per rigenerarsi, noi proseguiremo a trattare un argomento di tanta importanza, ed utilità con quella franchezza necessaria a farvi risaltare il buono unitamente al difettoso. Epperò veduta nel precedente nostro articolo la situazione morale de' militari Pontificj; e brevemente, anzi in termini generali, accennato il rimedio a mali conosciuti, ripartitamente ora, di ciascun arma imprenderemo a parlare, proponendo al difetto efficace, e ragionata riforma, non che maggior *incremento* al bene *esistente fra il personale* di questa armata Italiana.

Art. 1. *Le armi dotte : Stato Maggiore Generale.*

Le armi dotte sono indispensabili in una benchè piccola armata, esse ripartisconsi in Stato Maggiore Generale, Genio, ed Artiglieria: lo stato maggiore generale esiste nell' armata Pontificia, ma non vedemmo mai nessun saggio de' suoi lavori militari: negli altri stati il corpo di stato maggiore generale si occupa specialmente del disegno topografico, prelevando il piano non solo del proprio territorio corredato delle posizioni strategiche, e dei punti militari ma eziandio quello dei regni limitrofi, onde conoscerlo pienamente nel caso di *spingervi truppe - a questo* corpo inoltre appartengono le disposizioni generali dei movimenti dell' armata in guerra ed in pace: il tracciamento delle grandi evoluzioni, onde per esser parte di quest' arma facoltativa è necessario co*noscere perfettamente le teorie delle tre armi*, saperle comandare unitamente, ripartirle in sostegno una dell' altra, utilizzarle.

A seconda della forza esistente sotto le armi, e delle divisioni militari, deve essere questo corpo: essenzialissimo, più o meno numeroso in un armata molti uffiziali di stato maggiore vedemmo far corteggio al Generale in capo delle truppe Pontificie, ma se costoro riuniscano le qualità e cognizioni suaccennate, non possiamo assicurare, bensì cercammo la carta militare topografica degli stati Pontificj, e la ritrovammo fatta dagli Austriaci! Ora, se un *campo di osservazione si fosse messo in opera*, chi avrebbe accennate le posizioni: chi disposte le truppe? Il Comandante generale d' un campo vuol essere secondato da valenti ufficiali di stato maggiore, perchè da solo non può veder ogni cosa: e su chi adunque si sarebbe appoggiato? Nè *dir vogliamo che all'* opportunità manchino gl' ingegni negli stati Pontificj; havvene, e non pochi, capaci di apprendere, e far quello che le altre nazioni fanno. Vuolsi però chi li animi a questa impresa, chi li guidi, e li addottrini negli studi indispensabili per l' arte militare, studi estesissimi, e mai abbastanza praticati - Taluni confondono l' incarico dell' uffiziale di stato maggiore con quello di ajutante di campo: e benchè le loro incombenze abbiano molta simpatia, pure differiscono, mentre il primo è organo immediato di ordini generali, e primari preventivamente calcolati sul terreno, ed il secondo ne è il solo portatore. - Un buon uffiziale di stato maggiore all'occorrenza deve supplire, riordinare, e *cambiare i movimenti delle truppe* laddove necessitasse, o che gli ordini del generale in capo giungessero intempestivi - All' esatta conoscenza del terreno in cui evoluzionano le truppe, l'uffiziale di stato maggiore deve accoppiare prontezza di spirito, e punto di vista, per non occupare *materialmente delle* posizioni quali vogliono essere ragionate colle norme tattiche e strategiche indispensabili per guidare un armata. Egli deve inoltre prevedere gli effetti di una batteria sì di posizione che di campagna, e postarla al bisogno: saper guidare una carica di Cavalleria, maneggiare delle masse di fanteria, disporre un' armata colle sue avanguardie, centri, e retroguardi negli accampamenti, provvedendo ai traini, ai parchi dell'artiglieria, alle ambulanze ec. Infine dare quelle energiche disposizioni sulla faccia dei luoghi, le quali spesso decisero di grandi giornate campali. Nè udir vorressimo, che in tempo di pace il loro ufficio divenga inutile: havvi forse truppa di pace e truppa di guerra? No *certo: Le evoluzioni* che si fanno per esercizio, sono s'mulacri di fazioni guerresche, e ciò che gli ufficiali dello stato maggiore far dovrebbero in faccia al nemico, si può benissimo operare per supposizione nelle manovre della milizia: aspettammo soventi nell' occasioni di *esercitazioni generali, il veder gli uffiziali* dello stato maggiore Pontificio stabilire le linee di battaglia, far disporre i battaglioni obliquamente o pararellamente, postare i pezzi di campagna, farli appoggiare da squadroni di cavalleria, spingere delle masse di fanteria. . . . Ma ci si dice, l' armata Pontificia non è grande: soggiungeremo, che la guarnigione di Roma riunisce abbastanza forza delle tre armi per mettere in opera simili evoluzioni, tanto più che al campo detto la Farnesina il lungo spianato e le circostanti ondulazioni di terreno si presterebbero assaissimo onde tracciare ed eseguire delle *fazioni campali*, le quali mirabilmente varrebbero ad istruire le truppe delle tre armi.

Una grande responsabilità pesa sull' officiale dello stato maggiore in guerra ed in pace: ed ecco le cognizioni di cui dovrebbe essere fornito, aggiuntavi una accuratissima pratica per disimpegnarsene: ma con somma nostra sorpresa udimmo ripetere, che nell'armata Pontificia il loro ministero non si estendeva al di là della parata del *Corpus Domini*: (in quel giorno soltanto noi li vedemmo far seguito al Generale in capo): nè prestammo gran fede a queste invidiose parole, persuasi che la sola etimologia del nome che por*tano avrà loro spiegato abbastanza le proprie attribuzioni*, attribuzioni che non ponno essere ignorate da chi vuol degnamente portar una sciabla al fianco, e servire con lealtà il Principe e la Patria. Sebbene lo Stato Pontificio non sia potenza militare, e pacificamente sia vissuto per lo addietro in conseguenza della lunga pace Europea, l' occasione potrebbe mostrarsi da un momento all' altro; d' altronde tenendo una tal quale armata sufficientemente pagata, meglio è farla progredire ed esigere che gli Uffiziali sappiano il loro mestiere, anzichè lasciarla poltrire nell' ozio.

Un impiegato entrando anche nuovo in carriera cercherà necessariamente, se non è privo d'amor proprio, di addottrinarsi nei doveri della sua carica: a maggior riguardo il militare deve con alacrità procacciarsi una riputazione coll'esatto compimento dei suoi doveri, e colla ricerca di quelle cognizioni che ponno dargli perfetta istruzione e conoscenza dell' arte sua.

In tutti gli stati, lunghi studi seguiti da severissimi esami decidono delle *cariche di uffiziali dello stato* maggiore, le matematiche sublimi, la topografia, la fisica, la tattica, la geodesia, la strategia, l' arte militare, e oltre a ciò tre anni di corso di applicazione comprovano la fondata istruzione dell' uffiziale di sta*to maggiore*, che spessò viene rimandato *alle* armi comuni per poco disimpegno nei suoi doveri o mediocrità di studio. Noi crediamo che gli uffiziali dello stato maggiore Pontificio abbiano parte di queste cognizioni, e cerchino incessantemente di procacciarsi nuovi lumi, massime in topografia; dovendone però nominare dei nuovi la saviezza del consiglio militare esigerà forse per essi la su accennata necessaria istruzione, raguagliandone eziandio il numero alle poche divisioni militari.

Nè mancherebbero all' uopo istitutori di topografia ed altre scienze militari agli ufficiali sudetti: e poichè una rigenerazione completa sta per operarsi nell' armata Pontificia, ad essi spetterebbe coll' esempio *promuoverla, applicandosi a quegli altri studi tanto* utili per la loro carica, sicchè montando a cavallo per far seguito al generale in una manovra, possano dare le disposizioni da vero uffiziale di stato maggiore, come dal tavolino ragionare, e calcolare ogni movimento di truppa.

Speriamo intanto, col tempo, di vedere una carta militare topografica levata, e compilata dagli uffiziali dello stato maggiore Pontificio, a cui non mancano sicuramente mezzi intellettuali ad acquistare colla sola buona volontà cognizioni indispensabili per l' alto posto che sostengono nell' armata.

Art. 2. *Genio.*

Il Corpo del Genio nello stato Pontificio non è numeroso; bensì saviamente disposto in modo da supplire ai bisogni di riparazioni alle piazze forti, a vari castelli costeggianti i due mari, ed a riattamenti delle caserme. Il Provinciali, uomo di alto sapere e di senno, ne ha il comando e lodevolmente lo sostiene; nè meno *degnamente è secondato da' suoi uffiziali*, a *cui* gli studi delle scienze sublimi appartenenti alla loro arma non sono punto ignoti, anzi vi si esercitano teoricamente ogni giorno - questa è meritata lode, l'abbiano adunque pubblicamente i bravi uffiziali del Genio Pontificio, a' quali nominandone il solo capo, crediamo render debito e non adulatorio omaggio.

Ma se tanta è la buona volontà in loro, e lodevole la diligenza nell' addottrinarsi senza esservi obbligati che dal loro amor proprio, che diverrebbe questo corpo qualora la superiorità più specialmente incoraggiasse e promuovesse la sua istruzione, animandola con encomi, con premi o distinzioni, con applicazioni de' suoi studi teorici alla pratica, in fine coll' inviarne i più abili a prender cognizioni nelle armate italiane? Noi assicuriamo che in questo caso il Genio Pontificio ascenderebbe a più esimio splendore, e terrebbe com*petente posto fra le armate d' Italia.*

Ed ecco arrivata la circostanza di distinguerli, dacchè il provvido Sovrano ad una Commissione militare affidando la riforma ed il progresso della sua armata, intende con questo mezzo dare speciale incremento a *studiosi uffiziali, nè per tardanza di savia organizzazione*, disperino, o dessistano dagli intrapresi studi; soddisferà sempre il loro amor proprio il sapersi istruiti nelle scienze necessarie per l'arma cui appartengono, come acquistarono già la stima e la riconoscenza della patria coll' essersi mantenuti in riputazione di studi, malgrado ciò che si osserva delle altre armi, e la non curanza, usata per lo passato, a'loro lavori scientifici.

E questo diciamo perchè appoggiati a fatti evidenti ed incontrastabili; parecchi ufficiali del Genio pontificio presentarono (*allora*) un lavoro teorico alla presidenza delle Armi, lavoro di grande studio che per brevità non vogliamo accennare, d'altronde conosciutissimo, agli amatori delle scienze matematiche: che n' ebbero essi in ricompensa?. . . . dovremo dirlo, quasi dei rimproveri, delle beffa. L' introduzione del vapore per la cuocitura del rancio alle truppa sperimentato per ben due mesi, con grande risparmio di legna e miglior *precisione nell' apprestare gli alimenti*, come da rapporto fatto al Comandante d' artiglieria « *Posso concludere che con questo nuovo sistema il rancio viene più saporito, si risparmia un terzo circa di legna, e presavi un poco di pratica dai soldati, potrà esser utilissimo* ». come fu rimunerato? con abolire ilsistema ravvisandolo con *tenera* sollecitudine alquanto pericoloso agli inservienti di cucina . . ma in realtà troppo economico, epperciò dannoso al fornitore della legna. Aggiungeremo eziandio che agli ufficiali inventori di questo machinismo spetterà forse pagarne le spese, dietro il rescritto della Presidenza delle Armi « *chi ha ordinato paghi* »:

Gli uffiziali del Genio che seguitarono il valente Cialdi nelle spedizioni d'Egitto, di Francia, e d'Inghilterra, furono appena rimborsati delle spese del viaggio, ma tutto ciò avvenne allora; que' tempi non ritorneranno più mai!

Negli stati italiani, al corpo del gen'o è affidata l'e*secuzione* e la *contabilità de'lavori di fortificazioni* e di riparazioni; per tal effetto ha sotto i suoi ordini un competente numero di così detti Zappatori, o Pionieri; divisi in compagnia cogli uffiziali appartenenti all' arma.

L' utilità di questo corpo si riconosce grandissima, *perchè il governo, inviandolo annualmente al riatta*mento delle fortificazioni e caserme, non ha d' uopo che di accrescere di lieve seprasoldo il loro stipendio, avendo così degli eccellenti lavoratori a poco prezzo, mentre soldando manuali a giornate il lavoro va lentamente, e l' esecuzione non riesce precisa: Questi zappatori inoltre riuscerebbero valenti capi lavoratori per l' attivazione delle strade ferrate, e indipendentemente da questi servigi potrebbero prestar guernigioni, uniti in un battaglione, ad una Città centrale dello stato; ovvero disseminati per compagnie, ne'capi luoghi delle divisioni militari onde esser pronti a qualunque mano d' opera.

Nello Stato Pontificio si immaginò, anzi si pose in semi esecuzione, l' organizzazione di questo corpo che poscia vacillò . . . cadde . . . mai più risorse. Ci gode però l' animo di annunziare, che non ha guari fu di bel nuovo progettata dal Corpo del Genio la formazione di questa milizia tanto necessaria, formandola su basi economiche, ondenonaccaggionare soverchio peso all' esuberante *budget* dell' armata; e speriamo altamente nell' esimio merito e nella provida saviezza della commissione militare onde vederla messa in esecuzione: in allora permettendo la *superiorità, potranno* di questi lavoratori servirsi gli uffiziali del genio per istudiare in pratica la fortificazione campale, erigendo opere in terra, formando delle fascinate, de' gabbioni, de' parapetti, ed inoltre riattando con miglior regola*rità gli spalti del Castello S. Angelo, tracciando di bel* nuovo le delabrate banchine, e riformando le cannoniere, sicchè gli intenditori dell' arte vi scorgano la pratica messa in opera dalla scienza.

Se vuolsi considerare per un breve istante la stretta necessità di questo corpo subordinato per l' esecuzione delle riparazioni a caserme e fortezze dirette dagli uffiziali del Genio, indi calcolare le spese annuali del governo, pagando lavoratori non militari, evidentemente se ne scorgerà l' utile, per le spese, e per la precisione de' lavori. Si pensi eziandio, che all' imminente cominciarsi delle strade ferrate molte saranno le opere in terre da elevarsi, ed il corpo del Genio, secondato da' suoi Zappatori, potrà degnamente farle eseguire; *avendo così lo Stato l' occa*sione propizia di utilizzare la sua scienza, ed il Corpo suddetto la dolce soddisfazione di praticare i suoi studi a prò della Patria.

Ora chi il crederebbe? malgrado la conosciuta uti*lità del Corpo del Genio in un Stato ove tante* sono le fortezze, Castella, e Caserme abbisognanti di riparazioni, l' organizazione del 1844 riduceva questo Corpo in allora di 30 individui al solo numero di undici, numero insufficiente per i bisogni dello Stato Pontificio, e che inoltre privava di carriera diecinove persone di belle speranze, lasciandole stagnare a mezzo soldo nella dura condizione di aspettar le vacanze fra gli Undici eletti per essere piazzati, e per venire a maggior grado: Ciò non ostante i loro studi progredirono alacremente e pervennero a farsi strada e guadagnarsi le simpatie delle altre armate Italiane; ma ripetiamolo, ciò avvenne *allora.*

Coraggio adunque, o valenti uffiziali del Genio Pontificio . . . , *coraggio! se nell' oscurità*, in cui eravate lasciati, vi siete distinti, ora che per tutti è apparso un sole pieno di fulgore e di maestà, ora, accettate il mio cordiale pronostico, voi salirete a maggior gloria e riputazioni; sarà conosciuto il vo*stro merito: e questo vi renderà la stima* e la *benignità* dell' ottimo Sovrano, in un colle lodi della riconoscente Patria.

(*Continua*) Pautrier

LE RIFORME

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ELEMENTARE

Sono tanti i bisogni del popolo, e tanto quelli dello stato, che chiunque proporrà riforme certamente verrà reputato cittadino benemerito, e amante della patria.

Quella pertanto della pubblica istruzione essendo la più necessaria e indispensabile, perchè la più interessante, ci deve sopra ogni altra occupare. Molti han già promosso questo punto importante, segnando alcune cause che arrestano lo sviluppo morale, e tracciando ancora nuovi metodi; ma parmi che troppo leggermente siasi toccata la parte elementare, e con troppa facilità siasi parlato de' maestri elementari. *Mi sia lecito dunque* dire qualche cosa in favore di questi buoni cittadini, dimostrando non provenir dalla loro inabilità il cattivo insegnamento elementare, e quindi tracciare un piano di riforma per questa parte soltanto d' insegnamento. Dopo ciò ritornerò *nella mia oscurità, persuaso di avere, benchè debol*mente, disimpegnato una porzione dell' obbligo mio.

Il nobile incarico che il maestro elementare assume dovrebbe renderlo caro e stimabile alla società; ma pur troppo noi lo veggiamo generalmente negletto, e fors' anco disprezzato! Eppure senza orgoglio, e senza pretensioni prepara l' avanzamento morale ed intellettuale della gioventù: il mondo ne profitta senza conoscerlo, ed il governo ne risente i vantaggi senza curarlo.

È vero che uomini inabili talora assumono la delicata incombenza dell' educazione; ma non sono essi in questo caso i soli condannabili; poichè se parliamo de' *maestri abusivi*, la lora responsabilita è divisa coi genitori; se degli *approvati*, la dividono eglino e coi genitori, e con una deputazione che li esamina, e li approva. Invecè dunque d' invilire una classe benedetta, conviene onorarla, e il governo sia il primo animandola in guisa cha il merito non isdegni impic*colirsi pel ben sociale.*

Volendo parlare però con maggiore giustezza dei maestri elementari, e giudicarli con rettitudine, e conoscere se da essi derivano gl' incovenienti dell' attuale insegnamento, sembrami che sarebbe d' uopo visitarli nelle loro scuole, *ascoltarli*, ed informarsi delle cause da cui partono le discordanze, l' inesattezza, e le deformità dell' insegnamento preparatorio; anzi parmi non potersi proporre con certezza, e buone basi un rimedio laddove non si conosce tutto il male, e l' origine di esso. Vi assicuro che esaminando bene la cosa conoscerete che il governo esonerandosi dal mantenimento di queste scuole, ha sottoposto i maestri al dominio dei genitori, e purtroppo ne ha resa precaria e l'esistenza, e la riputazione. Da ciò vedreste sorger la gelosia, e la discordia fra Maestri; verreste in cognizione della durezza delle leggi, e dell'abuso del potere; vedreste l'arbitrio andar d' accordo con l' indolenza nella superiorità; usare indulgenza *col vile; e rigore e disprezzo coll' uomo che sente la* sua dignità. Leggendo i regolamenti delle scuole, delle vacanze, della cassa giudichereste dal conto che s' è fatto finora di questa classe rispettabile: vedreste l' insegnamento discordante per necessità, e non *preciso per mancanza di mezzi; e prepotentemen*te impedito il genio. E ad onta di tutto ciò, vedreste questi uomini, creduti inabili, esercitar con una pazienza mirabile il loro ministero, e condur la gioventù a' studi maggiori, formandone per dir così, de' piccioli Magistrati, e commercianti, e quindi rassegnati ritornar nel obblio. È d' uopo confessare che l' attuale insegnamanto è sterile, ineguale, mancante *di arte e di cognizioni, non bene distribuito*, per cui non si sbaglia mai chiamandolo deforme; poichè un fanciullo, che da una scuola elementare passa in un' altra dello stesso ordine, trova diverso il metodo, i libri, la materia, l' orario, e perfino il posto: tuttociò però non deriva dall' innabilità del maestro elementare, come dà a credere qualche articolo riportato nei fogli parlando della istruzione pubblica; ma bensì dalla costituzione delle cose.

A porgere pertanto rimedio al male io proporrei l' impianto dei nuovi stabilimenti, ossia de' Ginnasi, dissimili però nell' impianto a quelli delle provincie, non dovendosi in questi comprendere che l' insegnamento elementare, il quale si renderebbe uniforme, completo, e preciso. Questi dovrebbero eriggersi nella parte più centrale di ogni Rione, segnando ad ogni Maestro una sola *attribuzione. Lettura*, Galligrafia, disegno, geografia, storia, lingua italiana, francese, e latina ed un corso completo di scienza amministrativa, e commerciale sono que' studi che non solo servono di elementi ma aprono il varco a nobili carriere. Oggi un sol uomo dentro la propria scuola dà vari insegnamenti a diverse classi, e lascio giudicare a Voi con qual precisione potrà istruirsi; mentre distribuito fra nove o dieci individui di abilità sperimentata ne risulterebbero mirabili effetti.

Per verità la spesa immensa, che porterebbe con se un tal progetto, forse potrebbe arrestarne il pensiero; perchè appena 70 mila scudi sarebbero sufficienti per l' impianto, e 60 mila per le annue spese, supposto sempre che il governo non possa somministrare i rispettivi locali; ma riflettendo che tutti i padri che han figli non spendono oggi men di scudi quindici annui per l'istruzione di un sol d' essi, e che con una contribuzione si potrebbe provvedere ai mezzi, non dobbiamo però sgomentarci. *In una popolazione di* circa 180 mila abitanti si potrebbero pur contare 12 mila padri contribuenti in proporzione della propria condizione; e tal contribuzione, portata dai quattro ai quaranta scudi annui darebbe un introito di circa *scudi 140 mila, dai quali* prelevate le spese annue rimarebbe sempre un fondo di 70 mila scudi da rendersi fruttiferi; cosicchè dopo un decennio, formata una sorte considerabile potrebbe diminuirsi la contribuzione, e così via via fino al vigesimo quinto anno: dopo *il qual tempo* cesserebbe ogni aggravio a'cittadini e Roma andrebbe superba di quattordici stabilimenti base fondamentale della più perfetta istruzione.

Nell' attuale impianto la spesa per l' istruzione elementare di un sol fanciullo nel corso di quattro anni non può costar meno dei scudi settanta; e quel povero padre, cui Dio concede quattro o cinque maschi, volendoli iniziare ne' studi dovrebbe moltiplicare quel settanta per quel maggior o minor numero di figli che *avesse; mentre nell' esecuzione* del sudetto progetto, contribuendo ancora fino a tutto il vigesimo *quinto* anno, un padre non impiegherebbe una somma maggiore dei scudi sessanta, qualunque fosse il numero dei figli; ed il ricco sfondato non sor*passerebbe in questo quarto di secolo la somma di* scudi mille. È da notarsi inoltre, che infine di ogni anno esibito al pubblico lo stato attivo e passivo dei fondi, e rinnovato il censo de' capi di famiglia, si potrebbe non solo mitigare per qualcuno la contribuzione; ma potrebbe esentarsi colui che per giusti motivi lo meritasse.

E non avendo bisogno di ragionamenti ingegnosi una proposizione che tende al pubblico bene, e che se fosse d'uopo potrebbe svilupparsi in tutte le sue parti con quella maggior chiarezza che fosse possibile, conchiuderò col dire che se questo progetto presenta un' idea grandiosa, in effetto altro non sarà che di utile grandissimo alla gioventù, di risparmio immenso ai

genitori, di sommo bene a'cittadini, e di gloria eterna al governo. Sotto gli auspici dell'immortale Pio IX tutto giova sperare.

Pietro Toppi

Riforma utile negli Officj Postali

Scrivono da Manchester che molte questioni specialmente commerciali non potrebbero aver vita, se in tutti gli Officii Postali delli Dominj Pontificj si facesse la piccolissima spesa di riformare i Bolli aggiungendovi la data della Impostatura, così ogni Lettera presenterebbe la indubitata prova del giorno in cui è stata, spedita e del giorno in cui è giunta con 2 Bolli. Speriamo che il Governo si dia carico di questo limitato desiderio, tanto più che si ha la notizia PAGARSI TUTTORA Sc. 50 MENSILI, CIOÈ Sc. 600 ANNUI, ad un' Individuo che protetto, quando fummo afflitti dal Cholera, venne destinato alla desinfettazione delle lettere. Dunque togliendo oggi una spesa di Sc. 600 (che è un malaugurio il pagarli, quasichè dovesse *tornare*, ben si può spendere una piccola somma per dare la data certa alle Lettere.

F. Paradisi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— I nostri giornali annunziarono l'arrivo in Roma del Sig. Granier de Cassaignac, già compilatore del *Globe* e dell' *Epoque*. Dicesi che siagli stata negata la facoltà che chiedeva di fondare un giornale indipendente *Le Çourrier de Rome*, che doveva essere l'organo di un partito francese. Questo giornale non potrebbe certamente piacere agli Italiani tutti, già vilipesi dal predetto Sig. Granier de Cassaignac il quale, mentre tutti i giornali di Francia consigliavano le riforme al nostro cessato governo; scriveva in grossi caratteri nel *Globe* le seguenti identiche parole ricordate dal *Siecle*: » Molti giornali si diffondono in accuse » contro il Governo Pontificio, che punisce severa» mente gl' insorti. Questi giornali farebbero meglio » di non riscaldare la testa a questi *imbecilli Italiani* » stimati tanti Armodi e Aristogitoni e che non sono » altro, come tutti i motori delle rivolte scoppiate in » Francia, che *assassini puri e semplici*, ec. ec. » Queste parole sono sufficienti alla sua biografia.

— Il 22 partì da Roma alla volta di Napoli il Sig. Conte Bresson ambasciatore straordinario del Re Luigi Filippo al Re di Napoli.

— La mattina del 19 S. Santità si condusse a visitare la Basilica di S. Paolo ove si trattenne lungamente ad osservare i lavori d' arte ivi in costruzione.

— Nelle sere di sabato e di Domenica al Teatro Argentina fu ripetuto fra gli applausi a Pio IX, il terzo atto dell' Ernani. Si spera però da *tutti* che d' ora innanzi l' amore dei Romani pel Principe Ottimo non debba servire alle mire di speculazione dell'intraprendente.

-- Dietro una Notificazione dell'Eminentissimo Card. Ferretti Segretario di Stato il Presidente della Comarca assumerà il titolo di Presidente di Roma e della Comarca. Il Prelato, che attualmente esercita le funzioni di presidente, cesserà dalle medesime col 31 ottobre, quindi questa carica passerà ad un Cardinale da scegliersi da S. Santità. Questi eserciterà la superiore autorità non solo sopra i consigli comunali e provinciali della Comarca, ma ancora sopra il municipio e consiglio comunale di Roma. Lo stesso ministero, che ha servito finora sotto gli ordini del Prelato Presidente, servirà dal primo di novembre sotto quelli del Cardinale Presidente.

-- Nel Caffè delle Convertite, per ora *Caffè del Progresso* e poi della *Civica Italiana*, è stato inaugurato con sodisfazione universale il ritratto del più illustre filosofo italiano, Vincenzo Gioberti.

TOSCANA

— (20 *ottobre*). I Cittadini Pistoiesi penetrati di alto dolore nel vedersi instantaneamente divisi dai loro Fratelli di Lunigiana hanno profittato della favorevole circostanza, in cui la Città nostra era per un istante rallegrata dalla presenza del suo amatissimo Principe, per fargli presentare da tre nostre Signore, strette in parentela ad alcune Famiglie di quello *sventurato Paese*, una petizione; onde muovere il suo Paterno Cuore a interessarsi vivamente della triste situazione di questa Provincia. Nel tempo istesso e mentre il Popolo gridava ad alta voce: - *Pietà dei nostri Fratelli di Lunigiana* - Il Gonfaloniere della nostra Città ha presentato all' adorato Principe una Epigrafe a stampa così concepita:

Salve - Padre e istauratore del Popolo - Come ei ti plaude e benedice - Iddio - Ti regga al compimento dell' opera - E consoli l' ansia amorosa - Di quelli - Che sospirano rimanersi tuoi figli. -

I PISTOJESI.

LEOPOLDO II. si è mostrato commosso a queste dimostrazioni e noi non dubitiamo che la nostra povera voce unita a quella di tutte le principali Città toscane muova il suo generoso animo e faccia dolce vialenza a quello dei Principi interessati a questa cessione, i quali non potranno permettere di vedere una famiglia precipitata nella desolasione da un evento così doloroso, perchè inaspettato.

(*Corrispond.*)

SIENA -- Il giorno 15 nelle prime ore della sera *fu illuminata la via dall'Università alle Logge del* Papa, ove avanti l'immagine del nostro Sovrano rappresentato in abito di Gran Maestro de' *Cavalieri di S. Stefano furono* cantati diversi cori e fatta festa in espansione della pace arrecataci dalla riunione di Lucca.

-- Fino dal giorno 16 corrente una sezione dell'Accademia de' Razzi deliberò l' offerta di cento zecchini alla Guardia Civica per essere spesi in acquisto d'armi.

— Domenica 17 un distaccamento di 40 uomini di Guardia Civica armata si portò ad una piccola terra detta l' Isola distante 5 miglia dalla città, ove si faceva festa, e fu accolto colle più vive acclamazioni.

(*Patria*)

PISTOJA — Gl' impiegati delle Poste di Pistoia hanno fatto a gara ad apporre le loro firme in una nota presentata dal Dottor Danesi ivi Cassiere obbligandosi ciascuno di rilasciare un giorno di provvisione da erogarsi a sgravio delle spese di montatura della Guardia Civica.

(*Patria*)

PORTOFERRAIO. Chi la indovina è bravo! - Due legni da guerra francesi, con micce accese, guardano il nostro porto.

LUCCA -- La Consulta Governativa è definitivamente costituita. La compongono S. E. Nicolao Giorgini presidente, l'Auditore Serafino Lucchesi, e il Sig. Antonio Ghivizzani.

Il Sig. Presidente Luigi Fornaciari, e il Sig. Tenente Colonnello Giannetti, ambedue destituiti senza pensione dal cessato Governo, sono stati reintegrati nei loro onorari con promessa di sollecite destinazioni.

Il Gonfaloniere Sig. Giuseppe Sergiusti è stato decorato della croce del merito sotto il titolo di San Giuseppe.

(*Patria*)

L'altro nostro foglio il *Piccolo Vapore* parlando del 17 e del *Te Deum* solennemente cantato nella Cattedrale, aggiunge che in questa occasione si attendeva la *Deputazione del Municipio di Firenze che si* era mossa da quella capitale per salutare con onorevole e lieta dimostrazione il Municipio Lucchese, *ed alla* quale erasi stabilito che la Guardia Civica guidata dal nostro Gonfaloniere sarebbe andata incontro. Ma per sopraggiunti incidenti ciò non ha avuto effetto, ed invece il mentovato Gonfaloniere ha ricevuto un indirizzo sottoscritto da 25 cittadini aggregati alla Deputazione Municipale di Firenze, nel quale s' indica come ragione del non adempito divisamento la considerazione che ad alcuni popoli limitrofi nostri fratelli era dalla lor partizione vietato di prender parte alla comune esultanza.

L' istesso foglio accenna come a Collodi il 14 ottobre fu festeggiato il passaggio di S. A. I. e R. Leopoldo II con analoga iscrizione, e con ogni maniera di liete e riverenti manifestazioni.

(*Gazz. di Firenze*).

PESCIA — Domenica prossima 24 del corrente nel villaggio della Chiesa Uzzanese avrà luogo una festa sacra e popolare diretta a solennizzare la riunione dello Stato Lucchese alla Toscana, e le magnanime riforme di Pio IX e di Leopoldo Secondo.

PONTREMOLI — Possiamo assicurare che le *trattative* fra S. A. I. e R. il *Granduca Leopoldo II e Carlo Lodovico* sono non solo incominciate, per ritornare quel territorio alla Toscana, ma ancora ad un *punto* tale *da non lasciar dubbio di un felice risultato.* Oh che bel giorno sarà per Pontremoli quello che potrà nuovamente dire che ha un Padre, e che questo Padre è Leopoldo II!

BARGA 18 *ottobre.* - Nella sera del 15 andante la popolazione di Gallicano, alla nuova che a Castel*nuovo di Garfagnana era pervenuto l'ordine di* prendere possesso di quel territorio, si agitò grandemente e tutti si armarono. Frattanto il capitano *Azzi scrisse a quel Commissario dicendogli che* quanto prima si sarebbe recato colà con soldati Estensi per prendere possesso di quel territorio in nome del Duca di Modena. Il Commissario gli rispose ch'egli non ne avea ricevuti gli ordini opportuni, e che quindi si sarebbe opposto fermamente al possesso. Poi con buona maniera sedò quella popolazione, ed in questa circostanza mostrò di essere un franco e leale ministro. Dicesi esserne sospeso il *possesso* ancora per un mese.

(*Dall'Alba*).

LUCCA, 20 *Ottobre* - Questa mattina alle ore 8 S. A. I. e R. l' *Ottimo ed Amatissimo nostro Sovrano* e sua Augusta Famiglia sono di qua partiti alla volta di Firenze. Il popolo lucchese ha accompagnato gli Augusti Personaggi sino alla porta della città alzando clamorosi *evviva* e ripetendo più e più volte le voci di *Buon viaggio, Tornate presto, Pensate ai nostri fratelli Lunensi.* Le LL. AA. II. e RR. si compiacevano benignamente salutare l' amato popolo, dando a conoscere al tempo stesso che avrebbero soddisfatti quei voti.

— La Duchessa di Parma ha celebrato a Vienna *solennemente dinanzi alla Chiesa il suo matrimonio* col Bombelles. La cosa è certissima. - Il Bombelles è un francese emigrato con Carlo X. Dall' austria fu dato alla Duchessa per maggiordomo, poi fu creato Presidente del Dipartimento militare, quindi membro delle conferenze di Gabinetto.

PIEMONTE

-- Il Governo Sardo intende di fortificare Susa, villaggio posto a piè del Cenisio, e che forma la testa della strada per Torino. Questo sito di grandissima importanza è considerato come la chiave della montagna. Gl' ingegneri hanno già determinato i piani, e i lavori cominceranno a primavera.

(*Démocratie pacifique*)

TORINO — 16 Ottobre. Ci rechiamo ad ossequiosa premura di annunziare che questa mane alle ore sei S. A. R. la Duchessa di Savoia ha dato felicemente alla luce una principessa.

— La Regia Camera de'Conti ha colla data 15 Ottobre emessa una Notificazione che per le determinazioni Sovrane sieno abolite dal primo gennaio 1848 nel Porto di Genova e sue dipendenze l' esercizio a titolo di privativa della Gabella Liuti, Piatte, o Sacchi, e si dispensa altresì quel Commercio dall' obbligo di servirsi esclusivamente del peso sottile colà esercitato dalle Regie Gabelle.

— 18 *ottobre.* - Sabato scorso alle cinque e mezzo pomeridiane, la neonata Principessa figliuola di S. A. R. il *Duca di Savoia* venne battezzata a Corte da S. E. Monsignor Arcivescovo di Torino in una cappella espressamente eretta nei RR. appartamenti.

La Principessa fu tenuta al sacro fonte, a nome del Regnante Sommo Pontefice Papa Pio Nono da S. E. M. Antonucci, Arcivescovo di Tarso, Nunzio Apostolico presso la Real Corte.

I nomi d'ordine del Re imposti alla Principessa, sono: MARIA PIA.

Terminata la sacra funzione S. E. il Nunzio è stato colle medesime onorificenze con cui era venuto ricondotto al palazzo della sua Residenza, ossequiosamente salutato tutte due le volte lungo la via dalla popolazione.

Il Re volendo poi nella presente occasione attestare in ispecial modo al Rappresentante di S. S. l' alta sua soddisfazione degnavasi conferirgli il Gran Cordone dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

(*Gazz. Piemontese*).

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

— *Cantone Ticino* -- La guerra è un flagello, e la moderna civiltà ripugna da questo modo violento di sciogliere le quistioni di politica con la spada e col *sangue dei cittadini; ma i popoli educati a vera civiltà* denno preferire la guerra ad una pace compra con la propria umiliazione e con vergogna. A questo *sentimento* d'onore e dignità nazionale tutto si deve sacrificare, e tutto sacrificarono i popoli veramente civili e generosi di tutti i tempi. Le guerre d'indipendenza .... ebber anzi mai sempre per fondamento questo nobile sentimento, e la storia ha consacrato pagine immortali a quelle nazioni che seppero vincere o perire generosamente senza deturparsi di servitù o di viltà.

È una triste verità, ma è pur tale: nessun popolo *mai* si levò a potenza di civiltà senza combattere gagliardamente. Sotto gli occhi nostri oggi si compie una grand'opera di civiltà, stupenda e nova. Milioni di popoli si levano da profondo letargo, e quasi per incantesimo, si pongono pacificamente, maestosamente, maravigliosamente, come se riprendessero il lavoro dopo un breve riposo, a creare instituzioni a preparare e studiare novelle garanzie per uno stato di cose cui sembrano già da lunghi anni educati.

L'indipendenza e la libertà della Svizzera sono il frutto di lunghe guerre e sanguinose battaglie combattute contro lo straniero. Ma non basta che il patrio suolo non sia calpestato da estraneo dominatore non basta ancora che lo svizzero possa dirsi libero, è d'uopo esser sicuro, è d'uopo che la legge sola e il giusto diritto imperino, è d' uopo che tutti riconoscano l'autorità legittima e storica, è d'uopo che la svizzera sia una sola.

Se invece l'autorità della Dieta non è riconosciuta, se *i suoi decreti sono vilipesi*; se la Svizzera viene frazionata e divisa in leghe o fazioni separate, se la Confederazione perde il suo primo carattere, l'unità, *il prestigio della libertà*, e *della indipendenza stessa* cessano. Perchè e libertà e indipendenza hanno alta e nobil causa nel sentimento della dignità e della stima di se stesso, ed una nazione per essere degna d' indipendenza e libertà, dover esser capace di onorare e stimare se stessa.

Per questo sentimento di onore nazionale, per il mantenimento dei principi fondamentali del Patto, per il rispetto e l'obbedienza alla autorità sola e suprema della Dieta, la Svizzera è oggi tratta alla guerra intestina, o per meglio dire è forzata a spiegare le sue forze per ridurre al dovere che aspira a dividere la Confederazione, a sostituire il proprio arbitrio al volere delle maggioranze consacrato dalle tradizioni e dal dritto, e far prevalere le simpatie proprie alle tendenze del secolo e del più gran numero. Si farà questa guerra? oppure si manterrà una così aperta contradizione di cose?

La lega è armata, essa respinge i decreti della Dieta e dichiara che resisterà colla forza, e si prepara ad aggredire essa stessa; si può egli tollerarlo? Per evitare la guerra che cosa deve fare la maggioranza? Essa dovrebbe dichiarare che mirava a far una violenza alla minoranza, o che si sente meno la forza e il coraggio di eseguire i decreti della Dieta. Essa do*vrebbe dichiarare in fine che furon vane milanterie le* minacce fatte fin quì, e funzionare col fatto, che in Svizzera non ci ha più autorità nè legge, nè potere di *eseguirle*, *nè virtù civile*, *nè coraggio militare.* Un popolo che sente gli sguardi delle nazioni penetrargli le viscere, non può patire tanta ignominia. Ei sarebbe *indegno della libertà*, *indegno della indipendenza*, indegno di avere un nome frà le nazioni. Or la pace, se pace si potesse appellare un tanto avvilimento, non può essre comprata dalla maggioranza che a questo prezzo.

E dov' è lo Svizzero che a questa pace nòn preferisce la guerra? (*Dal Repubblicano*)

SAN GALLO — Ecco la notizia della istruzione di San Gallo, pervenutaci con un bullettino straordinario del *Sangallier Boten* e colla *Gazzetta di* Zurigo. Noi non ci siamo ingannati nelle nostre previsioni, e San Gallo ha corrisposto alla generale *aspettazione.*

Or dunque la gran maggioranza della Svizzera vuole lo scioglimento della Lega, e appresta le *armi per ottenerlo. Dodici e due e mezzo Cantoni,* contro sette e due mezzi, un milione e novecento mille contro quattrocento mille.

Ogni Svizzero *si prepari.* Noi vedremo se la legge e il buon dritto e la forza legittima la vinceranno ...... Noi vedremo se alcuni governi stranieri vorranno persistere a dar braccio perchè sia depressa la Dieta e la Nazione, perciò solo che proclama e difende il principio liberale.

San Gallo, giovedì 14 corrente. -- La Seduta del Gran Consiglio si protrasse fino alle due e tre quarti dopo mezza notte. Non un solo dei 150 Consiglieri [illegible] per pochi *istanti!* I *liberali* pugnarono e vinsero una pugna moralmente e materialmente gloriosa. La ragionevolezza delle proposizioni governative, la competenza e il dovere *federale*, e la necessità furono punto per punto provati con tale evidenza, che i ranghi stessi degli oppositori finirono per vacillare e a più d' uno fra loro saltò agli occhi l' impossibilità di un nudo rifiuto delle proposte del Governo.

Risultato principale

Il preavviso governativo venne adottato con una piccolissima variazione, levando cioè al primo articolo del dispositivo le parole: *Avanti tutto.*

Il terzo articolo raccolse 97 voti; e gli altri vennero accettati con 75 e 76 voti, esclusa la presidenza che non può votare se non quando si verifichi parità di voti.

Ecco il preavviso del Consiglio di Stato.

1. La Dieta avanti tutto mostrerà con un suo proclama l'incompatibilità della lega separata col patto federale dichiarando senza fondamento la diffidenza e le inquietudini dei 7 cantoni coalizzati.

2. Manderà rappresentanti federali nei 7 cantoni del Sonderbund, onde facilitarvi l'accesso alle dichiarazioni e assicurazioni contenute nel proclama e ottenere coi mezzi dolci e concilianti la pacificazione e il rispetto alla suprema autorità federale.

3. La deputazione appoggerà anche altri mezzi *conciliativi*, quando possano riunire una maggioranza in Dieta.

4. Se mai tutti questi passi tornassero infruttuosi o *fossero per avventura sventati o paralizzati* dai separatisti, e se questi in onta a tutte le dichiarazioni persistessero in denegare la dovuta riverenza al potere federale, la Deputazione in questo caso estremo appoggierà la forza delle armi, e qualsiasi altra misura opportuna a raggiungere l'esecuzione dei decreti della Dieta; non che a ricondurre una pace durevole.

5. Se contro ogni aspettativa venisse *intorbidato* l' ordine e le pace della Svizzera, la deputazione è autorizzata a votare tutte quelle misure federali che si crederanno del caso per ottenere un pronto ripristinamento della quiete pubblica.

(*dal Repubblicano*).

(*Dalla Gazzetta Universale d'Augusta*).

Dal Danubio 8 ottobre. — Mi affretto ad annunciarvi che a motivo dei minacciosi sintomi di una vicina guerra civile che mostrasi nella Svizzera, il gabinetto di Vienna ha risolto di *mandare ad esecuzione* il progetto, già da gran tempo maturato per certi casi, di circondare i confini della Svizzera in tutta la loro estensione, dal lago di Costanza al lago Maggiore. A tal fine sonosi già dati gli ordini necessari ai diversi comandi militari nel Tirolo e nell'Italia. *Quantunque nella maggior parte* de'punti di comunicazione de' confini già trovinsi truppe a sufficienza per assicurare l'esecuzione di tale misura, *affine di darvi maggiore significanza* saranno mandati per ogni dove dei rinforzi. Per tal modo il Voralberg, ove sono stanziati da 3 a 4000 uomini, riceverà un rinforzo di oltre 1000 uomini; così pure dal circolo di Oberinnthal sarà mandato un competente rinforzo nella parte meridionale, affine di occupare convenientemente l' importante punto dell'entrata dell' Engadina ecc. Si ha la speranza che questa misura coopererà almeno indirettamente alla conservazione della pace, ed a far sì che il partito nella Svizzera che anela alla guerra rifletterà due volte prima di portare nella agitatissima Confederazione il flagello di una guerra civile. Non è facile indovinare se le altre potenze confinanti colla Svizzera seguiranno l'esempio dell'Austria, sembrando, anzi risultare quasi come certo dalle altre vostre precedenti corrispondenze, che le trattative aperte fra queste potenze alcuni mesi fa non hanno condotto ad una precisa conchiusione. — Le difficoltà che allora eran vincolate riferivansi (giusta il vostro foglio) soltanto all'epoca a ciò adattata, non all' essenza della cosa nel che tutte le potenze interessate erano unanimi.

Costanza 9 ottobre. — Giusta notizie degne di fede di Berna gli ambasciatori delle corti straniere hanno ricevuto l'istruzione, pel caso *in cui* scoppiasse effettivamente la guerra civile, di abbandonare immediatamente il Vorort e tutta la Confede*razione, e di prendere provvisoriamente stanza* in una vicina città tedesca. Designasi la città di Costanza come quella nella quale pensano ritirarsi gli *ambasciatori presso la Svizzera, durante la guerra.*

FRANCIA - Leggesi in un Giornale di Tolone in data del 14 ottobre « La corvetta a vapore, il Titano parte oggi, colla corrispondenza per la squadra e colle persone del seguito del Principe di Joinville rimasto a Tolone.

Sembra fuor di dubbio che la squadra tornerà a dirigersi verso le coste d' Italia; è difficile che torni a svernare a Tolone.

Questa mattina la squadra era all' Isola di Yeres, nella serata o all' indomani riguadagnerà il largo.

I vascelli, il *Sovrano*, il *Fiedland*, e l'*Oceano* devono recarsi alla Spezia; il Giove farà vela per Livorno o per l' isola dell' Elba, e il *Jena* per Genova. *Molti bastimenti a vapore seguono la squadra.* Una corvetta a vapore è destinata a ricevere il Principe di Joinville, onde trasportarlo sui diversi punti.

Si trattava di organizzare a Parigi un banchetto in onore di Pio IX, e per dare all' Italia una luminosa testimonianza delle simpatie della Francia per la sua causa nazionale. Questo banchetto avrà luogo il 28 ottobre; e perchè sia accessibile ad ogni classe di persone, la somma da versarsi è di soli cinque franchi.

INGHILTERRA - Secondo i Giornali di Londra un consiglio di Gabinetto dovea tenersi affine di esaminare *quali determinazioni dovessero prendersi per* rimediare alle difficoltà attuali e alla critica posizione della banca.

— La banca d' Inghilterra ha portato l' interesse dello sconto all'otto per cento sopra effetti di corta scadenza minore di trenta giorni, al nove sopra effetti che passano 30 giorni, ed ha dichiarato che non prenderebbe alcun effetto a novanta giorni o anche ad una scadenza che si avvicinasse ai novanta.

SPAGNA - Si legge nell'Indicatore di Bordeaux. I giornali di Parigi non si erano ingannati annunziando che la Regina Maria Cristina avea avuto una lunga conferenza col sig. Guizot, e che si era sparsa voce della vicina partenza sua per la Spagna. Infatti questa Principessa è passata ieri mattina per la nostra città a un di presso incognita e senza seguito dirigendosi verso la Spagna, e fra due a tre giorni sarà a Madrid. La Gazzetta ufficiale di Madrid pubblica vari decreti; fra questi meritano una particolare attenzione i seguenti.

Il Luogotenente Generale D. Francesco Serrano è nominato Capitano Generale di Granata; il Luogotenente Generale D. Federico Roncali è nominato Capitano Generale della Nuova Castiglia.

Il *Corréo*, giornale del Ministero Salamanca, ha cessato di comparire.

Un Corriere straordinario del Gabinetto inglese *era passato per Baiona* con dispacci per l'Ambasciadore di questa Nazione a Madrid. Il 10 ottobre, giorno anniversario della nascita della Regina, si cantò al Circo l' Inno di Pio IX. Duecento voci componevano i cori.

— La Regina Maria Cristina è arrivata a Madrid il *giorno 14 del corr. avendo viaggiato sotto il nome* di Contessa di S. Agostino.

Il giorno innanzi Don Francesco di Assisi era rientrato nel palazzo della Regina.

L' *Heraldo* ci assicura doversi questo risultato ai consigli di molte persone distinte, fra le quali è da citarsi in primo luogo Monsignor Brunelli Nunzio del Papa.

D. Francesco d'Assisi la sera del 15 entrò a Madrid in una vettura accompagnato da Mons. Brunelli e da Narvaez. Alle portiere della vettura vi erano le tre prime autorità di Madrid. Il Capitano Generale Roncali, il capo politico Loygorri, il Governatore della Piazza Linares. Il principe discese alla gran scala del palazzo e montò accompagnato da Monsignor Brunelli e da Narvaez. I Ministri che l'aspettavano sotto il peristilio con altri personaggi l'hanno accompagnato fino al corpo di guardia degli Alabardieri innanzi alla porta del quale la Regina Isabella lo aspettava in piedi accompagnata dalle sue damigelle. Appena i due sposi si trovarono insieme tutti si allontanarono.

L' *Espanol* termina il suo discorso con queste parole che sembrano meritare molta attenzione.

« Speriamo che uno scioglimento così felice d'un affare che ha tanto afflitto il paese non arrecherà alcun pregiudizio ai dritti e alla libertà della Regina.

Siamo riconoscenti alla Provvidenza che si è dimostrata così favorevole a noi e intanto ciascuno si sforzi nella sua sfera di conservare l'*onore del trono*, la libertà Personale della Regina e le franchigie della nazione.

Il General Serrano era partito il giorno innanzi da Madrid per Granata.

(*Gazzette du Midi*)

Progetto di Riforme

PER LE SCIENZE MEDICHE

La libertà di potere ciascuno con il mezzo della stampa manifestare i proprj pensamenti, è una prova non dubbia, che in Italia nostra, fertile suolo ognora di sublimi ingegni, l' incivilimento ed il progresso tanto prosperamente si avvanzano mercè le cure intelligentissime dell' immortale PIO IX onore ed amore di Italia, e di Europa. Oggi che Europa non solo, ma il mondo tutto civilizzato attonito lo sguardo rivolge alla Eterna Città ove il Grande ha seggio, approfittiamoci della favorevole circostanza, perchè questa veneranda terra ove ogni gleba rammenta un eroe, un'illustre, venga ammirata, e rispettata come sede del perfezionamento delle scenze, e delle arti, onde lo straniero compreso da venerazione con stupore ci osservi; ogni buon' italiano con incessabile ardore cerchi i mezz *più idonei a quivi migliorare delle scienze*, e delle arti la condizione; che se anche fra i moltissimi progetti che si fanno, avvene alcuno, forse come questo, che non incontri al pubblico aggradimento, e non sia come è esposto adottabile; sarà sempre utile perchè altri farà decidere a rivolgere il pensiero a modificarlo, correggerlo o riformarlo, tenendo co*stantemente al fine di fare* risolvere il Sovrano ad abbracciare il migliore de progetti conoscendo la necessità degli indispensabili miglioramenti che si ricercano.

Fra le arti utilissime e necessarie, che esigono delle provvide misure evvi certamente la medicina, considerata tanto in rapporto alla educazione, e coltura medica, quanto in rapporto ai doveri degli esercenti le arti salutari, quanto relativamente al credito, e rispetto in cui devono essere questi tenuti.

Fa onta degradando questa nobilissima arte veder molti fra noi eccessivamente ignoranti; sen*tire frequenti e scandalose vertenze insorte* fra professori sanitari, che reciprocamente si lacerano la convenienza, perdendo così della pubblica estimazione, vertenze che sebbene insorte per vendetta di private offese, o per speranza di pecuniari vantaggi, sono però costante riprova di pessima educazione, di poco amore dell' arte, di niuna filantropia, di molta disonestà.

Le lagnanze de' *Medici e Chirurgi condotti* contro le popolazioni, ed i pubblici rappresentanti sono frequenti, e ciò accade perchè i governi poco ci favoriscono; ma esaminiamo noi stessi, riformiamo la nostra maniera di condurci, non diamo origine come sovente accade alle persecuzioni che ci vengono fatte, e saremo più amati dalle popolazioni, più favoriti dai municipj, più protetti dai governi.

Dividerò quest' articolo in tre capitoli, onde trattarlo colla maggior chiarezza, ed ordine possibile, attenendomi alla più conciliabile brevità.

Capitolo I.

Per migliorare la scientifica condizione dell' arte salutare onde esercitarla con tutta la convenienza che esige, sono necessarie delle particolari leggi che emanate venghino dal Sovrano. L' educazione medica è per ciò che ne riguarda l' esercizio, ma non può questa essere perfetta, se perfetta non è il più possibile la sociale educazione di coloro che a quest' arte si dedicano; perciò è che esigono le *scuole mediche un riordinamento fatto con* molta ponderazione, e rigorosamente osservato, trattandosi di pubblica salute. Qualcosa mai può più interessare la società, e lo stato?

Si incominci la riforma dalla scelta dei giovani che a quest' arte si dedicano, e questa è una cosa del massimo rilievo; appartenghino questi alle classi civili della società, così potrà di rado ingannarsi che non abbiano sortito una scelta educazione, e tale da regolarsi in modo, che le sue azioni sieno oneste e decorose, e per vero come potrà condursi con delicatezza, ed onestà quegli che forse fino dall' infanzia vide fare, e forse fece senza arossire vituperevoli cose? Ma siccome questa providenza rigorosamente osservata, potrebbe *arrecare nocevole inceppamento ai progressi* scientifici dell'arte di sanare, potendo sorgere qualche genio anche dalle infime classi, così potranno in sequela di rigorose indagini ammettercisi quei giovani che anche di bassissima condizione avessero negli studj primordiali dato saggio di straordinarj talenti, e che se fossero privi di mezzi per compiere con tutta regolarità gli studj, debba darle un' annua sovvenzione la comune cui spettano, onde offrir loro i necessari mezzi al compimento del tirocinio; così non vengono deluse le speranza della patria, non inceppati gli avvanzamenti dell'arte; ed in questo caso i straordinari talenti del giovane che al tirocinio medico si dedica, possono supplire alla deficente educazione, potendola acquistare raffinatissima mercè la riflessione, e la imitazione.

La scelta dei giovani di nascita civile, ci somministra un' altro vantaggio, derivante dal potere questi per lo più compiere gli studi con tutta comodità, non abisognando per la maggior parte di accelerarne il termine onde aver mezzi di sostentamenti per se, e per la bisognosa famiglia. *Quali immensi vantaggi* da ciò ne derivano, chiaro si scorge, potendo il giovane studiare con comodità, e metodo, e addivenire così profondissimo nelle mediche discipline.

Dot. Tommaso Gioffedi De Rocqueville Med. Ch. Con.

(*continua*)

Noi già riportammo la offerta generosa di prender servizio nella artiglieria Pontificia fatta dal Sig. Giuseppe Maria Eccoffier piemontese. Ora questo stesso egregio signore c' invita con la seguente lettera a far conoscere meglio al pubblico lo spirito da cui fu animato in questa sua lodevole deliberazione.

Sono piemontese per cui italiano mais vous me permettrez mes frères de m' exprimer en français, car mon séjour dans le beau pays de France a un peu rouillé ma Grammaire primitive, surtout pour moi qui depuis maintes années je ne converse que avec la mécanique.

Grand merci messieurs les rédacteurs du loyal *Contemporaneo* et de la *Pallade* vous m'avez illustré dans vos journaux, je vous en saurai bon gré, mais j'ai l' honneur de vous observer que, le dévouement que je consacre à l' Immortel *Pie IX est le fruit* d' une longue analyse appuyé sur des faits qui soumis à une sainte et philosophique méditation m' ont inspiré d' offrir mon cœur *et mon bras au Souverain* Père de l' Eglise, au magnanime monarque des amnistiés et au roi des législateurs du progrès de l' humanité.

Comme vous voyez mes frères qu' il n'est point question d'émotion théatrale ni d' émotion vulgaire ar c' est la religion, la justice et l'Amnistie qui m'ont dit aimes-les Italiens aimons-nous, ainsi soit-il.

PIO MOLA Amministratore

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli.